ANNO 58 MATTINO — TORINO Domenica 8 Giugno 1924 — MATTINO NUM. 137

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Con numeri arretrati	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	20 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina intera L. 4, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Dopo l'Assenza L. 20 - Aria cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il discorso di Mussolini alla Camera

Vivace polemica cogli oratori dell'opposizione - Accenno alla normalizzazione e appello a tutte le forze della Nazione - La sua critica allo Stato liberale - La milizia fascista non sarà sciolta - La maggioranza va passata al setaccio - Politica interna e politica estera - Il voto di fiducia a grande maggioranza - Rinvio dei lavori a mercoledì.

Le frustate e l'appello

Roma, 7, notte.

Il capo del fascismo ha pronunciato stasera un discorso, che può essere definito un appello a tutte le forze d'Italia per l'avvenire della Nazione. Per questo esso verrà definito discorso di conciliazione e per il ritorno alla normalità. Ma il quesito consiste nel sapere se la nota equilibrata di oggi sarà mantenuta. L'on. Mussolini ci ha da tempo abituati ai zig-zag delle manifestazioni del suo pensiero politico. Il suo discorso viene, del resto, all'indomani della sua lettera redatta in ben altro tono, diretta al capo del fascismo milanese. Quindi, se fosse consentita ancora formulare una qualsiasi modesta osservazione, dovrebbe egualmente essere lecito premettere all'esame del discorso l'augurio che la linea politica assunta o, meglio, riassunta dal Presidente del Consiglio col discorso di stasera, venga definitivamente mantenuta.

Tutti i requisiti delle grandi sedute hanno contribuito a rendere quella di oggi una grande giornata parlamentare. Nella tribuna di Corte assisteva, insolita ma significativa presenza, la Duchessa d'Aosta. Circa 400 deputati gremivano l'aula. Le tribune erano rigurgitanti in specie di ammiratrici di Mussolini e delle entusiaste donzelle del nuovo regime. Tutti i capi, da Giolitti a Salandra, da Orlando ad Amendola a Turati, erano al loro posto. L'atmosfera era satura di elettricità, ma non troppo; ed il Presidente del Consiglio appariva in vena di combattività senza asperità, per questo, quella brutalità che talvolta caratterizza le sue parole. L'onorevole Mussolini ha saputo anche oggi essere il domatore che distribuisce, alla sua entrata nella gabbia, frustate più o meno rumorose per ammansire gli ospiti della propria *menagerie*. Oggi, soprattutto, ne ha distribuito a destra ed a sinistra, non risparmiando, cioè, nemmeno i suoi amici. Egli non ha infatti manifestato un eccessivo entusiasmo per la sua pletorica maggioranza così come è oggi composta ed ebbe la forza di dire che i più di trecento deputati amici venuti alla Camera dovranno essere sottoposti ad un esperimento al setaccio che conserverà in Parlamento i migliori, lasciando fuori dall'aula quelli che dimostreranno di aver fatto soltanto le comparse.

Ben più tenera si manifestò verso i popolari, definendoli, a proposito del discorso (che il Presidente disse acido) dell'onorevole Grenchi, un partito che ha fatto ottimi affari al Governo e che da 12 mesi non ne fa più. Più acerbo ancora si mostrò verso un ex-ministro, verso un uomo che fu sua collaboratore fino a ieri, dicendogli di sapere benissimo che gli era spuntato «il dente del teatro» per aver scritto e fatto rappresentare la commediola per marionette intitolata «Guarda, guarda la mostardal», ma di non sapere che gli fosse spuntato il «dente della maldicenza meschina». La maldicenza meschina consisterebbe, a quanto si diceva nei corridoi della Camera, nell'avere l'on. Di Cesarò detto nel suo discorso di giorni or sono che, mentre il Re si è recato in Sardegna in cacciatorpediniere, l'on. Mussolini si era recato in Sicilia sopra una corazzata.

Anche i socialisti ottennero la loro frustata nell'affermazione ironica rivolta all'on. Modigliani di avere tentato di disimbottigliare il suo partito dalle responsabilità assunte col proprio atteggiamento durante la guerra. L'on. Mussolini ha voluto diffendere le sue frecciate in altri campi e ha voluto far sorridere la Camera alle spese di un assente col parodiare una frase di Facta («Io nutro fiducia») affermando che egli, invece, nutre «sfiducia» nelle nobili illusioni di completa normalizzazione del paese. Infine, a discorso finito, volle tuttavia dare di crude interruzioni le dichiarazioni di voto di Cesare Ferri, il quale, pur dichiarando di dissentire su taluni punti dall'operato del Governo attuale, annunziava però che, in considerazione del bene operato dal Gabinetto Mussolini, egli votava a favore del Governo. Tutto ciò, oltre a un tono in molti punti aggressivo verso l'opposizione, circa la quale ad un certo punto si è espresso nei seguenti termini: «Della opposizione sono le aride cattedratiche che indispongono: pare che ci siano posti di sapienza, anche di dottrina, uomini che recano la scibile ambulante. Niente affatto».

Ma questo non riguarda naturalmente che la forma del discorso, quella cioè che può darci un concetto dello stato d'animo dell'oratore, le cui ironie furono accolte del resto con applausi perfino dalla maggioranza quando essa cadde sotto il frustino dell'oratore. Esiste però nel discorso del Presidente una sostanza, e questa, salvo taluna riserva, ha trovato buona accoglienza non solo presso la maggioranza parlamentare, ma altresì presso l'elemento giolittiano e presso taluni elementi liberali da ogni assegno ministeriale e che avrebbero potuto votare contro. Il voto a favore del Ministero degli onorevoli Giolitti, Soleri, Fazio e Peggi fu certamente uno degli elementi significativi della giornata parlamentare. Tanto più che le dichiarazioni dell'on. Soleri non soltanto erano a cognizione dell'on. Giolitti, ma indussero un certo numero di deputati di liste, che chiamerò affini, a votare anch'essi a favore del Ministero. Questi deputati, secondo esperti statisti di Montecitorio, sarebbero gli onorevoli La Loggia, Restivo, D'Ambrosio, Lamonte, Rubilli, De Grecis, Graziani, Pezzullo.

Il nostro resoconto reca testualmente la dichiarazione Soleri resa indispensabile dalla necessità che fossero conosciute le ragioni del voto favorevole al Governo di un certo numero di deputati che non avevano preso parte alla discussione. L'onorevole Giolitti, mentre in credulo da parte sua superfluo il partecipare al dibattito, ha non di meno chiaramente manifestato il suo pensiero non solo col voto. Infatti all'onorevole Lusso, che sosteneva avere il fascismo riabilitato gli onorevoli Giolitti e Orlando, l'on. Giolitti, scattando in piedi, rispose fieramente: «Non ne ho bisogno!». Però, contemporaneamente, l'ex-Presidente del Consiglio, che già durante la discussione aveva dimostrato di essere disposto a votare per l'on. Mussolini, sebbene lo avesse combattuto nelle elezioni, applaudì oggi il discorso del capo del fascismo.

Le ragioni di tale atteggiamento sono, ripeto, chiaramente espresse nella dichiarazione Soleri, ragioni che spiegano altresì, oltre a quelle dell'origine elettorale dell'attuale maggioranza parlamentare, perchè l'ordine del giorno Del Croix abbia raccolto così larga maggioranza. Fu soprattutto l'intonazione politica nazionale sostenuta dal presidente che indusse una parte di deputati esitanti e irresoluti a votare per il Ministero. La chiusa soprattutto, invocante tutte le forze del paese, anche quelle restie, a questa compiuta nel corpo augusto della patria, sembrò riassumere tutto il discorso e determinò le accoglienze calorosissime avute.

Non per questo mancarono e mancano gli appunti. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa l'efficenza della Società delle Nazioni sembrarono poco prudenti; quelle relative alla milizia fascista, consistenti nel reciso rifiuto di scioglimento, sembrarono eccessivamente dure benchè l'on. Mussolini la abbia temperate coll'impegno dello studio per l'ingranamento della milizia nell'esercito. Puramente illusori vennero giudicati gli apprezzamenti sul funzionamento della nuova Camera in confronto del passato.

La chiusa settimana di discussioni ad alta pressione dimostra che la Camera nuova è sostanzialmente equivalente a quella decaduta. Precisamente come allora, è avvenuto adesso il pugilato nell'aula e si sono rinnovate, anzi accentuate, le intemperanze verbali. Mai Roma apparve come ora un nido di verzene cavalleresche e di questioni personali. Ma poichè è necessario far largo credito al Governo, la Camera ha firmato una nuova cambiale in bianco in favore del Governo stesso ed ha accordato un nuovo respiro al Ministero in omaggio alle buone intenzioni oggi manifestate dall'on. Mussolini.

CESARE ROMERO

La seduta

Roma, 7, notte.

Il preannunziato discorso dell'on. Mussolini ha attratto oggi nella tribuna pubblica molta folla, specialmente femminile. Anche le tribune dei senatori e del corpo diplomatico sono affollatissime.

Poco prima delle 15 la Duchessa d'Aosta, salutata da grandi applausi, entra nella tribuna reale. Il presidente on. Rocco si reca ad ossequiarla, ed è momentaneamente sostituito dall'on. Dino Grandi.

Al banco del Governo stanno gli on. Mussolini, Oviglio, De Stefani, Ciano e parecchi sottosegretari. Si comincia colla lettura del processo verbale, letto dall'on. Bottai.

Dopo altri vari rilievi sul verbale, chiede la parola l'on. Amendola.

AMENDOLA, per fatto personale, rileva una frase del discorso di ieri dell'on. Delcroix, il quale gli ha attribuito di aver posto in un discorso il dilemma tra il potere e l'insurrezione. «Tengo a ricordare — dice — che quel discorso fu pronunziato il 26 maggio 1920 e si rivolgeva ai partiti socialisti, i quali allora ondeggiavano fra l'insurrezione e l'assunzione del potere. Mi preme la verità su quello che ho detto». (*Rumori*).

DELCROIX (segni di viva attenzione): — Ho consultato il verbale della seduta del 31 marzo 1919 ed ho trovato una frase che l'on. Amendola rivolse all'on. Treves: «O voi avrete la forza di imporre un ordine nuovo, o voi dovrete adattarvi alla necessità del momento». Io riconosco all'on. Amendola profondità di dottrina, ma sono anche costretto a riconoscere che egli, dall'intervento in poi, non ne ha indovinata una (ilarità, applausi).

AMENDOLA: — L'on. Delcroix è padrone di dare alla mia frase l'interpretazione più conveniente alla tesi che egli sostiene, ma io tengo a dichiarare che non ho mai rivolto ai socialisti di allora alcun invito all'insurrezione (rumori).

Il presidente on. ROCCO annunzia che oggi sono giunti a Madrid i nostri Sovrani (*vivissimi, prolungati applausi*), accolti entusiasticamente. Egli è sicuro di interpretare il sentimento della nazione italiana inviando alla Spagna il saluto della Camera italiana (*applausi*).

Mentre i deputati affollano l'emiciclo per la votazione, si recano alla tribuna reale, ad ossequiare la Duchessa d'Aosta, il presidente della Camera e l'on. Acerbo per il presidente del Consiglio. Mentre l'on. Rocco è alla tribuna reale, assume momentaneamente la presidenza l'on. Grandi.

L'on. Sarrocchi

Finita la votazione si riprende la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Dopo gli on. Wilfan, slavo e Bogliano-Picco, parla il conservatore Sarrocchi. Egli dice che prende la parola per due ragioni principalmente, in primo luogo perchè egli ed i suoi amici politici sono stati direttamente offesi ed in secondo luogo per dichiarare che i liberali fanno sinceramente parte della maggioranza. «Riconosco — continua — la coscienza politica dell'on. Amendola, come egli deve riconoscere la nostra. Nessuno può contestarci che siamo stati uomini fedeli ai principii costituzionali (*Bene*). Gli apprezzamenti possono essere diversi. Noi ci siamo abbeverati agli stessi principii, seppure abbiamo un atteggiamento diverso. Siamo in pochi, on. Gronchi, ma questi banchi non sono stati mai deserti (*Applausi vivissimi e prolungati*). Ricordo, a tal proposito, le parole di fede e di coraggio pronunciate in un discorso durante il Governo Nitti, e ripeto con forza: per quanto pochi che fossimo, on. Gronchi, non doveva essere rivolta quell'accusa a noi, e tanto meno a chi è il più degno fra noi: l'ispiratore della nostra condotta» (*Applausi prolungati all'indirizzo dell'on. Salandra*). Polemizzando coll'on. Amendola, domanda a lui a chi possa attribuirsi la responsabilità di questa situazione. Se gli avvenimenti di oggi sono migliori del passato il merito è del fascismo, che ha saputo condurre una rivoluzione con ordine, stroncando quella parte che minacciava di mobilizzare lo Stato (*Applausi vivissimi*). Ricorda le violenze dei sovversivi nella provincia di Toscana e le ore grigie del 1919. Allora l'on. Nitti cercava una collaborazione clandestina, ma attiva fra gli uomini dell'Estrema Sinistra (*Applausi vivissimi*).

Parla del connubio fra socialisti e popolari e si scaglia violentemente contro questi ultimi, i quali protestano violentemente. Tra i più accesi sono gli onorevoli Cappa, Grenchi e Monti. «Molti degli uomini — continua con energia l'oratore — verso i quali nutrivo stima si sono allontanati da voi (*Applausi alla Destra*). Sono restati uomini nei quali posso aver fiducia e stima. Questi uomini io li rispetto (*Applausi alla Destra*). La vostra politica fu quanto mai deleteria, perchè volendo, quando cessarie dal potere, preparare in base elettorale nel Paese (*Approvazioni vivissime*). Il piccolo manipolo della Destra si scaglia sempre contro tutti gli atti della vostra democrazia, che si manifestava a mezzo delle leggi che presentavate al Parlamento.

Voci al Centro: — Quali?

SARROCCHI: — Quella sul latifondo. Ricorderò, a questo proposito, il sorriso dell'onorevole Maury, per la presentazione del disegno di legge per la socializzazione della terra (*Approvazioni*).

GRONCHI: — E voi promettevate la terra ai contadini (*Urla alla Destra*).

SARROCCHI: — Voi, con il vostro sistema, avete portato la sfiducia nell'istituto parlamentare (*Applausi alla Destra*). Noi siamo stati i più veri amici della libertà, ma questa deve essere considerata nei suoi giusti limiti, deve essere la libertà vera. Quando sono possibili truschi ed imbrogli, la fede delle masse cade, e cade l'accusa di mancanza di libertà; quando il diritto di voto è garantito, quando il diritto di propaganda è garantito, non può dirsi che la libertà sia conculcata. Ecco perchè noi siamo in difesa di un sistema politico vigoroso.

Voci all'Estrema: — Corda e sapone.

Voci alla Destra: — Quello che ci vorrebbe per voi (*ilarità*).

SARROCCHI: — Ricordo che nel 1919 la libertà era veramente conculcata.

Legge un brano di un suo discorso, in cui egli chiedeva che fossero tutelate la libertà di lavoro e la libertà individuale. «Noi invochiamo la tutela per tutti e chiediamo un Governo energico. Ebbene — continua — da quei banchi (ed accenna all'Estrema) si inneggia agli arditi del popolo (*Applausi a Destra*). Gli arditi del popolo sono stati visti e disarmati dallo squadrismo fascista (*Applausi prolungati*).

PRESUTTI: — Fatene l'apologia (*Urla a Destra*).

SARROCCHI a Presutti: — Anche voi avete la colpa del disastro in cui era per cadere la nazione (*Proteste dell'on. Presutti e dei deputati democratici*).

AMENDOLA: — Voi avete seppellito il passato (*Urla a Destra*).

SARROCCHI: — Questo può farvi comodo ma, voi siamo stanchi vigili al nostro posto di battaglia (*applausi*). Dopo aver accennato alle benemerenze del sindacalismo integrale, l'oratore continua: Questa parte della Camera fu sempre strettamente attaccata all'ideale della patria, ai sentimenti di ordine e combattè nel nome augusto del Re.

Si grida da ogni parte Viva il Re. Tutta la Camera ad eccezione dei socialisti si alza in piedi ed acclama lungamente. A questa manifestazione si associano anche le tribune. La duchessa di Aosta, che è nella tribuna reale, si alza anch'essa in piedi.

L'on. SARROCCHI conclude affermando che il piccolo manipolo di ieri è oggi diventato una falange. Esso continuerà a svolgere il suo vasto programma per il bene della patria nell'ordine e nel culto della disciplina, e noi liberali, finisce l'on. Sarrocchi, collaboreremo con l'on. Mussolini sicuro e reale difensore della patria e del Re.

Le ultime parole dell'on. Sarrocchi vengono salutate da un grande applauso di tutta la Camera. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.

MAURI, per fatto personale. L'on. Sarrocchi mi ha attribuito un sorriso di compiacenza quando dall'estrema fu presentato il progetto per la socializzazione delle terre. Le cose non stanno precisamente così. Quando venne presentato il progetto da un gruppo politico allora importante dichiarai di prenderlo in considerazione con tutte le riserve (*rumori*). Ebbi allora a denunciare di aver constatato che il partito trasferiva nell'aula parlamentare, nel terreno cioè più propizio anzichè sulla piazza, la discussione di un problema sociale.

Afferma che il partito popolare tende alle opere di educazione delle classi lavoratrici; (*ilarità a destra*) e conclude: E' troppo presto per emettere giudizi su ciò, ma noi abbiamo piena fiducia che, passato questo periodo pensoso di passioni... (*Voci dalla destra*: Per voi!) ... la storia pronuncerà il suo giudizio sereno ed il giudizio sarà questo: che coloro che sono restati sulla breccia non hanno ferito la costituzione ma l'hanno salvata (*urla e destra, scampanellio del presidente*).

L'oratore dei combattenti

LUSSU, senza questo ordine del giorno: «La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona». Dichiara di parlare a nome dei suoi compagni di fede ed anche a nome di una moltitudine di combattenti i quali gridano: patria, guerra, Vittorio Veneto. Noi, continua, crediamo di poter dare di fronte ai mutilati magnifici. Noi non abbiamo nulla a che fare coi socialismo. (*Voci dalla destra*: — Ora però siete insieme). Afferma che la mentalità del socialismo del 1915 non è scaturita improvvisamente: fu il frutto di un'opera assidua di propaganda — dice l'oratore — nella quale i migliori vostri di oggi parteciparono attivamente (*rumori a destra*). Fra voi oggi quasi vi è l'on. Giolitti.

Questi, che siede al solito posto, fa segni di meraviglia e sorridendo si volta per seguire l'infera frase dell'on. Lusso il quale così continua: «...il quale non solo è stato neutralista ma ha come titolo patriottico il Natale di Fiume (*rumori destra, commenti*). Non lo dico per aggiungere un uomo alla lista dei proscritti.

GIOLITTI: — Non me ne curo.

LUSSU: — Lo stesso dico dell'on. Orlando che, dopo essere stato vilipeso in tutte le vostre assemblee, lo siete legato a voi per mezzo di un prefetto (*rumori vivissimi alla destra*). L'on. Orlando fu dei segni di diniego.

CAPRINO: — E voi volevate riabilitare l'on. Cocco-Ortu.

LUSSU: — Onorevole Caprino, io ho sempre avuto stima per l'on. Cocco-Ortu pur oggi non militando nel mio partito. Io non l'ho accolto nella mia lista ma l'on. Caprino fu nella lista con Cocco-Ortu. (*Commenti, risate*). Avete riabilitato tutti gli uomini da Orlando a Giolitti contro i quali avete fatto la marcia su Roma e perchè allora non avete riabilitato anche i poveri socialisti? (*I deputati socialisti ridono*). Non avete riabilitato nemmeno il povero Lazzari? (*Nuovo scambio di risa*). Voi — continua l'oratore non ricordate cha il terrore bolscevico del 1919.

Voci da destra: — Lei era di quel tempo.

LUSSU: — Ma dietro voi c'è il paravento attraverso il quale fate manovrare il terrore.

BUCCI, fascista: — Parli l'on. Chiesa.

CHIESA, che sta tranquillamente scrivendo: — E che c'entro io?

LUSSU: — Parla quindi della crisi spirituale ed economica del dopo guerra. Siete venuti voi, ma che cosa era l'anima della guerra? Era la preoccupazione del latifondo (*rumori a destra*). Era la reazione che tentava di rivivere. Molti di noi, combattenti, siamo stati assenti (*rumori alla destra*). Nessuno ha il diritto di parlare a nome di tutti i combattenti d'Italia. Non dite che i combattenti od i mutilati sono con voi.

Voci al centro: — La maggioranza.

BASTIANCHI: — Voi siete un denigratore.

LUSSU: — Noi, combattenti, non vogliamo questo stato di cose. La patria non è una demagogia, come pretendete voi, ma una fede, una realtà.

STAIACE: — Bravo, il filosofo (*ilarità*).

LUSSU: — E vediamo al dilemma fascismo: O Farinacci o Massimo Rocca. Il partito ha mandato via Massimo Rocca.

Voci di fascisti: — E questo che dice?

LUSSU: — Siamo al bivio: dittatura o legalità. Se dittatura, sia dittatura di diritto (*ilarità, proteste*) e non solo di fatto. E' necessario che il paese sappia quale è la via che scegliete. L'oratore continua interrotto e conclude: «Noi continueremo nella nostra via a preferisco di far il bene della patria (*pochi applausi*).

Durante questa prima parte della seduta la Duchessa d'Aosta ha seguito attentamente la discussione. Intanto si sono affollate anche le tribune degli ex-deputati, dei senatori, e del Corpo diplomatico. Notiamo i senatori Casati, Corrado Ricci, Apostolo, Salata, Morelli, Barzilai, Lusignoli, Gallini, Pegno ecc. ecc. Nella tribuna del Corpo diplomatico notiamo gli ambasciatori di Russia e di Turchia, il ministro di Grecia, parecchie signore e molti addetti d'Ambasciata accreditati presso il Quirinale. Al banco del Governo è stato collocato un ricevitore radiotelefonico per far udire la voce del presidente del Consiglio in lontane località. Al banco dei ministri siedono oltre l'on. Mussolini, i ministri Oviglio, Carnazza, Corbino, Ciano, Federzoni, Di Giorgio, De Stefani e Gentile ed i sottosegretari Acerbo e Finzi. Nell'aula vi sono circa 400 deputati.

Parla il Presidente del Consiglio

MUSSOLINI, Presidente del Consiglio (*moltissimi deputati sergono in piedi applaudendo lungamente, segni di vivissima attenzione*): — On. Colleghi, Signori! Sono stato molto incerto se prendere la parola durante questa discussione che è stata seguita con qualche segno di fastidio da parte del paese. Mi sono cioè domandato se era necessario di aggiungere un mio discorso a tutti quelli che sono stati provocati dal discorso della Corona e dal centro discorso redatto dall'on. Salandra. Poi mi sono detto che evidentemente si aspettavano mie dichiarazioni di ordine squisitamente politico. Io vengo vivamente incontro a vostro desiderio che ritengo perfettamente legittimo, ma, essendo il mio discorso squisitamente politico, sarà quindi polemico e può darsi anche alcun poco irritante. (*Commenti*).

La discussione che si è svolta in questa settimana non ha posto dei problemi di ordine legislativo perchè non poteva evidentemente porne, ma io credo che essa abbia posto neppure problemi d'ordine politico; ha posto soltanto, a mio avviso, problemi di ordine psicologico, problemi che chiamerei di convivenza. Si tratta di sapere cioè se le nostre reciproche suscettibilità, che sono accresciute (ma questo dimostra che è stata una rivoluzione, che la rivoluzione continua e lo dimostra l'ardore delle nostre passioni) permetteranno che il Parlamento possa funzionare, io spero di sì, se ognuno di noi si renderà conto della propria personale politica responsabilità. In fondo, la discussione era ascoltata fin da principio perchè si sapeva che ieri avrebbe detto bene e l'altro avrebbe detto male. Uno avrebbe detto brutto, l'altro avrebbe detto bello, uno avrebbe detto che l'Italia è un giardino fiorito, dove tutte le cose vanno splendidamente, l'altro avrebbe detto che l'Italia è un inferno dove il popolo schiavo geme sotto le pesanti catene del sottosceriffo tiranno. Ora una discussione come quella che si è svolta in quest'aula sarebbe utile se determinasse una chiarificazione di carattere politico o se determinasse uno spostamento di ordine politico nelle rispettive posizioni. Tutto ciò non è avvenuto

Agli oratori dell'opposizione

Si sapeva benissimo: che l'oratore comunista ci avrebbe recitato di fronte ancora il suo rosario a base di dittatura proletaria, di dittatura degli operai e dei contadini, o, per meglio dire, di coloro che rappresentano gli operai ed i contadini (ed è giusto che sia così e non potrebbe essere diversamente); che l'oratore massimalista avrebbe cercato di salvarsi dalla duplice pressione degli unitari e dei comunisti; che gli unitari avrebbero cercato di rinvenzionare e ricordare il loro sedicente patriottismo perchè è loro necessario in quest'ora; che l'oratore repubblicano, di cui non abbiamo mai disconosciuto lo spirito di sacrificio e di dedizione alla patria, avrebbe cercato di mantenersi in oscillazione tra questi sentimenti che sono patrimonio di quel partito e gli ultimi avvenimenti che li hanno spinti nell'alleanza del lavoro e sul canto ai negatori della nazione. Sapevo benissimo che l'oratore dei popolari avrebbe tenuto un discorso acido nel quale fermentano tutti i rancori, non ancora espulsi dall'organismo di un partito che ha sempre fatto ottimi affari di governo e che da 12 mesi non ne fa più (*commenti*). E mi aspettavo anche il discorso del rappresentante della democrazia sociale. Sapevo benissimo che era assente all'on. Di Cesarò il dente del teatro, ma non sapevo, on. cuca, che vi fosse spuntato il dente viperino della maldicenza meschina (*commenti*). Sapete a che cosa alludo?

COLONNA DI CESARO': — Non saprei.

MUSSOLINI: — Da venti mesi a questa parte non c'è nulla di nuovo nella politica italiana da parte dell'opposizione. Se ritorno col mio pensiero a tutto quello che è avvenuto, vedo che tutte le opposizioni si sono fissate nel loro solito atteggiamento. Non ho visto che un atteggiamento più riservato da parte della Confederazione generale del Lavoro e mi è parso, in un certo momento, che l'on. Modigliani, con l'acutezza che deve essere un suo requisito, che direi quasi congenito, in una serie di polemiche, che vorrei chiamare crepuscolari, perchè non sono venute a risultati concreti, ha cercato di disimbottigliare, di disincagliare quella parte ancora possibile di massimalismo da posizioni aprioristiche e quindi negative.

MODIGLIANI: — Non mi sense che crede lei.

MUSSOLINI: — Ne riparleremo. Ciò non ha importanza. E allora ci siamo sentiti ripetere con desolante monotonia, che potrebbe anche rilevare una sterilità di spirito, tutti i motivi dell'opposizione che vengono ripetuti da 20 mesi a questa parte. Solo due motivi nuovi appaiono in questa discussione: i risultati dell'elezioni in alcuni paesi del mondo, ed i risultati in Italia. E' proprio vero, on. Latriola, che il risultato delle elezioni in Germania si vada a sinistra? Perchè voi ignorate la Germania? Eppure, c'è stato un momento in cui la Germania era uno di quei paesi che ritornavano sempre nelle discussioni dei socialisti. Ebbene, non potete certamente affermare che la Germania sia andata a sinistra! (*Interruzione del deputato Labriola*).

I risultati delle elezioni all'estero

Faccio delle constatazioni. Bisogna essere prudenti, bisogna parlare prudentemente quando si tratta di politica interna degli altri. Siamo oggi in grado di dire una parola definitiva sui risultati delle elezioni francesi? In fondo, il cartello delle sinistre ha 278 deputati; la destra ne ha 261; quindi vi è la differenza di 17 voti. Ci sono poi 29 comunisti: ma i 29 comunisti sono destinati, per la loro tipica funzione politica, a dare un mondo di fastidi al cartello delle sinistre e non certamente al blocco delle destre (*commenti*). Quanto all'Inghilterra, voi conoscete le cifre. Ebbene, le cifre sono qui a dimostrarci che le posizioni, dal punto di vista della massa elettorale, sono rimaste presso a poco immutate, malgrado l'orribile piattaforma scelta dal ministro Baldwin, piattaforma antidemocratica, antipopolare, soprattutto per il popolo minuto che tiene il caro vivere, ed ha perfettamente ragione. Nelle elezioni del 15 novembre 1922 i conservatori, cioè Baldwin, hanno avuto 5.376.165 voti; nelle elezioni recenti i conservatori hanno avuto 5.190.600. Voi vedete che non c'è stato spostamento nella massa elettorale inglese, senza considerare, le voi mi insegnate la storia del movimento operaio inglese e di altri io generici che il laburismo non ha niente a che vedere con certi partiti socialisti dell'occidente.

Il laburismo è una cosa seria. Esso si è formato attraverso secoli di lotta, attraverso un lungo travaglio, non una lenta selezione di individui. Del resto, lo stesso MacDonald ha i suoi imbarazzi da parte dei minatori scozzesi. Tutti gli altri paesi, Danimarca, Svezia, Giappone, restano tenuti in un conto minore dal punto di vista elettorale. D'altra parte perchè essi dovrebbero avere ragione e non torto? (*Ilarità*). Questo è veramente un pessimo argomento dell'Italia di credere che gli altri abbiano sempre ragione e noi torto, che gli altri debbono essere i rimorchiatori e noi i rimorchiati, che loro la luce, tutta la forza, tutta la vita, debbano avere origine negli altri paesi (*vivi applausi*). Veniamo alle elezioni italiane.

Le elezioni in Italia

Qui si è fatto il processo alle elezioni del 6 aprile. Ebbene, io voglio ragionare per assurdo e mettermi sul vostro stesso terreno politico. La lista nazionale ha riportato 5 milioni di voti, cioè 4 milioni e 900 mila; ebbene, io sono disposto a regalarvi un milione e 900 mila voti! Ma voi dovete sempre ammettere che 3 milioni di cittadini coscienti e che, sommati, raggiungono i vostri voti messi insieme, hanno votato con piena coscienza per il partito nazionale fascista. Non vorrete sofisticare, io spero, sui 700 mila voti di preferenza da me riportati in Lombardia. Voi dite: non abbiamo potuto tener comizi. Credete che essi portino dei vantaggi? Io credo che il partito che non tiene affatto comizi elettorali abbia un vantaggio sugli altri. I comizi elettorali sono quella tal cosa in cui tutti intervengono, fuorchè gli elettori. Nel 1919 io ero acclamato nei comizi travolgenti di piazza Dante e di Piazza Belgioioso. In realtà non ci fu di travolgente che la mia disfatta elettorale (*si ride, commenti*). Non vorrete meravigliarvi per le mie dichiarazioni preelettorali. Sono stato sincero. Una rivoluzione può essere convalidata dal responso del suffragio elettorale, ma può farne anche senza. In ciò è il carattere tipico di una rivoluzione (*approvazioni*). Voi dite che sono state commesse orribili violenze. Non è vero. In fondo l'on. Matteotti ha citato due casi, quelli di Meiffi e di Igliesias, che voi non vorreste elevare ad atti sui quali passa la storia mondiale.

E vengo a voi, on. Amendola, che nel 1919 siete stato accusato di tutte le più orribili cose che un polemista disfrenato possa immaginare: un cece Aomo come dicono in Toscana! (*Interruzione del deputato Amendola*).

Proseguendo, l'on. Presidente del Consiglio osserva che la verità è che il partito vinto si scaglia sul partito vincitore e tenta di infirmare il responso del risultato delle elezioni. Ciò è avvenuto prima della guerra; era normalissimo prima della guerra; è avvenuto dopo la guerra. Anzi, prima della guerra si faceva di peggio. Ed a questo riguardo ricordo che prima della guerra un professore di storia moderna o di storia moderna, fece una campagna a proposito delle elezioni a Molfetta, nelle quali era in gioco contro il repubblicano Panzini, con accuse assolutamente fantastiche e diffuse un volume ove il Presidente del Consiglio del tempo (on. Giolitti, che questa citazione deve lasciare perfettamente tranquillo perchè arrivato ad un'età in cui le cose si possono vedere dall'alto con coscienza perfettamente calma), veniva chiamato mandante della malavita, mentre non era successo nulla o ben poco.

Così i socialisti hanno ricordato un loro morto: il non ancora on. Piccinini. Egli si associa sinceramente al compianto e al ricordo, ma deve ricordare anche che ai 3 colpevoli di quel delitto barbaro furono arrestati e sono dentro, lo si deve all'atteggiamento ed alle ricerche degli stessi fascisti di Reggio Emilia. E deve anche leggere un modesto elenco di vittime fasciste durante la campagna elettorale: elenco nel quale sono 12 i morti e 147 i feriti! Questo dimostra come sia un errore che, se continuato, diverrebbe colpa imperdonabile, il far ricadere tutti gli atti di violenza sul fascismo (*approvazioni, commenti*). E allora quali sono le manifestazioni di questa opposizione? Si fa ancora la disputa sul consenso e sulla forza.

Consenso, forza e Milizia

Ha già dimostrato che questa è una discussione perfettamente oziosa. Negli ancora una volta che nella storia, così come ci è stata tramandata, si siano mai avuti dei regimi esclusivamente consensuali. Accanto al consenso c'è sempre stata la forza, necessariamente; non poteva essere che così. Si è seguito questo consenso. Ma esso è documentato dalle manifestazioni del popolo le quali esistono e qualcuno deve averle viste certamente. E' documentato anche dalla esistenza di 7 mila fasci, con 700 mila iscritti. Non si è mai visto, dacchè l'Italia è Italia, un movimento politico che avesse una così immensa diffusione in tutto il paese. Poi è soprattutto dimostrato dalla esistenza della milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Quando, nel novembre 1922, egli si trovava di fronte al suo squadrismo, che aveva fatto la marcia su Roma, che aveva lasciato parecchi morti durante la marcia, 16 a Cremona, 6 a Bologna, 14 nei dintorni di Roma, ed altri ancora, si trovò sulle braccia ben 7 squadristi, ognuno di essi congegnato in formazione strettamente militare e molti di essi armati di tutto punto; allora tutti trovarono che la sua forma, fermissima decisione di abolire tutti gli squadristi e di convertire lo squadrismo fascista in una milizia agli ordini del Governo ed al servizio della Nazione era una di quelle che si chiamano soluzioni geniali. Poi si credette evidentemente che questa milizia non sarebbe mai diventata una cosa seria, che il fermento dell'indisciplina dello squadrismo avrebbe continuato ancora a torturarla e quindi a renderla inefficace. Ciò non è avvenuto. Lo hanno riconosciuto anche gli avversari, i quali hanno dovuto ammettere che una organizzazione della milizia rassomiglia molto a quella necessaria per attuare una riforma militare sostanziale e ispirata ai più inequivocabili insegnamenti dell'ultima guerra. Comunque, tutte le accuse che si volgevano alla milizia sono a poco a poco cadute. Ma egli deve anche dichiarare che questa milizia è una cosa assolutamente superba e giurabile. E' il partito che dice: io prendo una quota parte dei miei aderenti, e invece di sottoporli soltanto alla disciplina facile della tessera, li sottopongo ad una disciplina rigidissima, quella quella militare. Epperciò è anche una manifestazione singolare del ritorno alla disciplina del nostro popolo. In fondo, è una milizia volontaria. Ha delle caserme, ma non sta in caserma. Le caserme sono vuote, perchè i militi sono volontari, sono cittadini, sono impiegati negli uffici, sono nei campi, anche nelle officine; si ritrovano la domenica, fanno degli esercizi militari, e pure venendo dal partito, che ha l'obbligo di dare questo di più di sacrificio alla nazione, pur venendo dal partito, sanno, quando è necessario, in Libia, ci ritornano ancora, e qualche volta difendono le istituzioni avversarie. Niente di più significativo e di più drammatico che vedere dei fascisti che difendono istituzioni avversarie contro altri fascisti. Si è detto: «Voi non giurate fede al Re». Poi si è capito che questa era un'accusa balzana inesistente, stravagante, perchè non c'è bisogno di dimostrare il nostro assoluto, perfetto, inequivocabile lealismo (*Vivi applausi*).

Poi si è fatto questione di attrito con l'esercito. Orbene, il Governo che egli ha l'onore di rappresentare è devotissimo all'esercito; farà tutto quello che è possibile per l'esercito, vuole che l'esercito sia sempre in piena efficenza, materiale e morale, ma l'esercito ha un compito preciso, solenne e terribile, quello di prepararsi alla guerra e di preparare la nazione alla guerra. Come l'esercito non ha antipatie e suscettibilità contro altri reparti, come i carabinieri, la guardia di finanza, la marina, non ne ha, salvo casi singoli, dovuti piuttosto a temperamenti personali difficili, contro la milizia, anche perchè i tre quarti dei quadri della milizia vengono dall'esercito. Quasi tutti i comandanti della milizia sono degli autentici generali dell'esercito, con tanto di greca. Se egli portasse qui l'elenco di tutti i decorati, di tutti i feriti, di tutti i mutilati che fanno parte della milizia, anche gli oppositori dovrebbero convenire con lui, almeno in un senso di rispetto e di meditazione.

Davanti a questo fenomeno,

che nell'opposizione ci siano pezzi di sapienza, anche di dottrina, uomini che recano lo scibile ambulante! Niente affatto!

Nella maggioranza ci sono almeno cento nomi di primissimo ordine che vengono dall'Università, dal giornalismo, dalla vita vissuta, dalla trincea e non compito è (e sarà di volerlo assolvere) di selezionarli, di metterli al vaglio, di vedere quali che debbono formare domani la classe dirigente e quelli che non hanno che un compito, che non possono fare altro che la comparsa! (*Ilarità, commenti*). Non c'è nulla di offensivo in questa constatazione. Altro vizio dell'opposizione è quello di spulciare attraverso le bruciature sporche, erotismine che avvengono in qualsiasi dei due 7210 fasci d'Italia. Intanto sono già passati cinque anni e nell'esame dei fatti sociali occorre misurare l'elemento durata, elemento tempo! Si è detto che questo fenomeno è transitorio, passeggero; ribene, gli oppositori lo trovano di fronte dopo 20 mesi assai saldo, assai forte, più forte ancora perchè il popolo italiano gli ha dato in fondo ragione! Allora che cosa può fare l'opposizione?

L'opposizione si può fare in due modi. In un modo generale, in un modo di dettaglio. Ora è di esaminare le leggi, i provvedimenti che presenta il Governo fascista. Se sono buoni, li approva, se sono cattivi, li respinge o li modifica. Oppure si può fare un'altra opposizione — una opposizione di principio, una opposizione di lunga portata anche verso l'avvenire. E - preseguo: Noi abbiamo avuto la fortuna di vivere due grandi esperienze storiche, l'esperienza russa e l'esperienza italiana, le quali hanno dal punto di contatto in ciò che più o meno vorrebbe comunque di questo esperimento ha mangiato l'89, cioè quella parte di immortali principi che non si è ritenuta più adatta all'attuale clima storico. Ebbene, cercate di studiare voi che fate l'opposizione se non sia il caso di trarre una sintesi, di non fermarsi in queste due posizioni antagonistiche, di vedere se queste esperienze possono essere feconde, vitali e dare una nuova sintesi di vita politica. Questo è il compito che ho segnato ad una opposizione brillante che non si abbandonasse ad un meschino pettegolezzo politico, tra che sapesse scorgere, qualche volta, alla comprensione ed alla tradizione dei grandi problemi della storia (*Vivi applausi*).

Suo giudizio sullo Stato liberale

Prima di passare a vedere che cosa si può fare per il futuro, credo che valga la pena di esaminare se ciò è possibile di fronte, in genere circostante, che hanno una certa solennità, ad ogni modo rappresentano un inizio di vita nuova, un cominciamento, come si dice, in certo gergo filosofico, di trarre una sintesi dal travaglio storico che abbiamo vissuto dal 1919 ad oggi. E' un tentativo che faccio; non so se mi riuscirà. Lo Stato liberale, quel complesso di dottrina e di pratica corrente che si riassumeva in questo termine di Stato liberale, esce dalla guerra coi muscoli esauriti, con una circolazione del sangue assai stracca. Ebbene ciò è facilmente comprensibile. La guerra è stata una stirpe enorme, imponente, estenuante. Tutti gli Stati, tutti i regimi ne hanno sofferto e non poteva non soffrirne il regime che era il più impreparato a questa prova. Il regime che si faceva illusioni, che credeva di avere un esercito preparato, mentre aveva soltanto la preparazione di un esercito, il che è una cosa profondamente diversa. E lo abbiamo visto (*Approvazioni e commenti*). Contro questo Stato liberale, che era diventato una espressione priva di qualsiasi contenuto materiale, si scatenarono due offensive. La prima offensiva di quella sovversiva, che culminò con l'occupazione delle fabbriche. Non bisogna tuttavia credere che, dopo questo, gli elementi antifascisti non abbiano dato altra prova di attività pacifica e antifascista, vanno sino all'agosto 1922 — cioè a due mesi prima della marcia su Roma, al famoso sciopero legalitario proclamato (e fu nostra fortuna) dall'allenza del lavoro. Bisogna tuttavia che l'occupazione delle fabbriche rappresenti il massimo sforzo compiuto dai partiti sovversivi nel dopo guerra. Ma l'occupazione delle fabbriche non poteva essere fine a se stessa. In tanto avveniva in quanto, in un dato momento, usciti dalle fabbriche per impadronirsi dello Stato, i socialisti non osarono; i socialisti ebbero paura e non dico paura nel senso fisico bensì offensivo della parola. I socialisti responsabili dissero: e poi? Eravamo nel 1920. Vi era una situazione interna difficile; avevamo 15 o 20 miliardi di deficit, tutta l'Europa era percorsa da quella che fu chiamata la «vague de pessimisme» l'ondata della pessimista del non lavoro. Ebbene, io chiamo questa la tragedia della paura. Non abbiate: il poi vi spaventi!

Tra due tragedie

Vedrete che, in dato momento, non avrete saputo frenare quella massa. Molti elementi credevano che la rivoluzione socialista consistesse nel prendere, nell'assalire più coraggiosamente al banchetto della vita, mentre essa non è che una nuova prosecuzione economico-sociale di un dato aggregato nazionale. Ma se voi avete avuto la tragedia della paura, noi ne abbiamo avuto un'altra. La nostra era tragedia dell'ardimento. Questo primo colpo aveva danneggiato non male lo Stato liberale, un dopo ne abbiamo degli altri. All'occupazione delle fabbriche corrisposte, nel triennio successivo, l'occupazione della città. Da questo momento lo Stato non esiste più. E' allora che io dico: così non può andare. Dei due bisogna farne uno: non si può essere Costantinopoli ed Angora, non si può essere Roma e Milano. Bisogna uscire da questa situazione paradossale. Siamo alla marcia su Roma. Ebbene, in questa tragedia e il mio ardimento. E' infatti ardimento straordinario quello di un partito che non aveva nemmeno 3 anni di vita, che aveva soltanto 2 anni di efficienza, che non aveva ancora potuto procedere ad una selezione dei suoi elementi e dal quale, in vista del successo, conducevano molti individui qualche volta non rispettabili e che pure assumeva il potere. All'indomani stesso della sua vittoria, continuò ad avere preoccupazioni. Ciò era chiaro al mio spirito perchè se fosse un colpo di Stato non un colpo di testa (*Applausi*), il partito sente più o meno oscuramente tutto il travaglio di questa sua formidabile anticipazione. Pure essendo vittorioso su tutta la linea, pure avendo 30.000 uomini armati in Roma, che avrebbero fatto tutto quello che io volevo, chiamo con me ai posti comandi di tutti i partiti, domandando la loro collaborazione, essendo noi giovani inesperti, mentre il compito che ci attendeva era immenso da far tremare le vene e i polsi. In questa Camera vi sono degli ex-ministri del mio Gabinetto, un liberale, l'on. De Capitani — un popolare, l'on. Cavazzoni — un democratico, l'on. Di Cesaro: io li chiamo ad attestare se nei mesi in cui hanno lavorato con me vi sia stato uno screzio qualsiasi, se la collaborazione non sia stata fraterna, ispirata a cameratismo, ad obbiettività concrete, nonostante le nostre diverse idealità e dottrine.

La situazione dell'Italia odierna

Ora siamo di fronte al domani; ma prima è necessario volgere con occhio che vorrei chiamare clinico, la situazione della Italia odierna. Nessuno può negare la parte colore che sono come gli emigrati di Coblenza, che vedono sempre nero per necessità di cose e per motivi di polemica) che ci sia un ritmo ascensionale di vita, nessuno può negare che tutti i gangli del sistema nervoso della nazione siano restaurati. Certamente non voglio dipingere un quadro roseo. Nostro assillo (*si ride*). Ci sono punti neri assai, vedo ombre, questo è la vita. Ma se calcolate quello che era l'Italia nei primi mesi dell'agosto 1922 quando i fascisti si accompagnavano a Bologna e a Bolzano, quando scendevano a Trento e patteggiavano col governatore della città; dovete ammettere che un gran cammino è stato percorso e che il merito di ciò va dato al partito fascista. Sono così oggettivo e sincero che vi dico che la pressione c'è stata e c'è ancora; ma che è mio proposito di alleviarla. Abbiamo già cominciato del resto: abbiamo diminuito la tassa di R. M. ai ferro-tramvieri; abbiamo ridotto la imposta sul vino, ed abbiamo attuate altre agevolazioni. Tuttavia il caro vita, i salari mi preoccupano. Se ci fosse un finanziere eccelso che mi dicesse come si possano togliere queste sanguisughe dal quadro, gli sarei grato se mi portasse la sua collaborazione (*Approvazioni*).

La situazione interna è grandemente migliorata ed in vigilia e che il miglioramento continui,

Politica estera e Società delle Nazioni

Non credo necessario soffermarmi sulla politica estera che non è stata oggetto di grandi critiche. Anche non ne voglio appravvantare il successo, poichè non è conveniente, non è elegante; ciranno tante piccole e grandi questioni che avevano diviso gli italiani, che avevano prodotto uno squilibrio morale profondissimo ed esso sono state risolte in maniera che ritengo soddisfacente per gli interessi italiani.

Non vi è dubbio che vi siano ancora grandi questioni da risolvere, massima quella delle riparazioni, aggravata ora dal fatto che Stresemann ha dichiarato di accettare il piano Dawes, ma credo che la situazione dell'Italia sia grandemente migliorata di fronte a quella degli altri Stati; bisogna vigilare, perchè vi sono trattati che furono fatti con uno spirito che non può essere il nostro, perchè i trattati si fanno con la spada in pugno o secondo giustizia, e non si è fatta nè l'una cosa nè l'altra. Perciò il territorio europeo è pieno, qua e là, di punti di dolore, di punti di protesta, di squilibri potenziali, che domani possono provocare, non dirò la catastrofe, poichè io non ci credo, ma la crisi; non dico la catastrofe, perchè i popoli hanno ancora le ossa ammaccate per quella che si chiuse nel 1918. Ma bisogna vigilare. Ecco perchè, accanto alla politica estera di pace, perchè solo la pace ci può permettere di ritornare in piedi, bisogna tenere pronte ed efficienti tutte le nostre forze, di terra, di mare e di cielo. Si è detto: che cosa pensate della Società delle Nazioni? E ciò perchè nel discorso della Corona non si è fatto un accenno all'Istituto ginevrino. Rispondo: nella Società delle Nazioni bisogna restarci, bisogna restarci non fosse altro perchè ci sono gli altri i quali, se noi ce ne andassimo, sarebbero contentissimi, farebbero i loro affari, tuteleredbero i loro interessi senza di noi, e magari, contro di noi. Si è domandato che cosa possa diventare la Società delle Nazioni, se essa sia una cosa seria o un tentativo puramente embrionale destinato a fallire, se possa diventare un superstato, cioè che lo escluda, che annulli l'autorità degli altri Stati, ed abbia un super-esercito, il che è impossibile. E tutto ciò può essere oggetto di discussione in separata sede. Ma nella Società si trattano problemi e si prendono decisioni, e l'Italia non può rimanere assente.

Ritornando alla politica interna: io mi propongo di fare funzionare il Parlamento. Ciò non vi deve stupire. Il fascismo — è stato sempre elezionista, anche troppo (*si ride*). Sarebbe ora ridicolo che, essendo elezionista, non accettasse anche le conseguenze di questo elezionismo, cioè il Parlamento, l'attività legislativa.

Conclusione

Vi ho già detto che i decreti legge non se ne faranno. Bisogna discutere prima; vogliamo abituare la gente a leggere nelle cifre quello è il vero controllo (*approvazioni*). Il Governo presenterà i disegni di legge alla Camera che li discuterà, li migliorerà, li approverà. Così intendo l'attività legislativa del Parlamento di domani. Infine, vogliamo rinvigorire tutte le forze dello Stato e cercare di fissare nella vita della nazione tutte le forze che alla nazione vogliono venire. Oggi, a 20 mesi di distanza, io, che non mi sento infallibile affatto, che sono uomo come voi, con tutti i difetti e le qualità che la natura umana comporta, ripeto ciò che dissi 20 mesi fa; la noi certo nessuno, ma non respingo nessuno, perchè l'opera di ricostruzione della patria è ancora difficile, è lunga, e tutte le competenze e tutti i valori e tutte le buone volontà devono essere militarate. Infine, poniamo il problema nei suoi termini concreti; che cosa pensate di fare? Come pensate di uscire (non parlo dei comunisti che sono fuori questione) da questa vostra pregiudiziale che si immobilizza? Con un tentativo insurrezionale? Ma non c'è da sperare nemmeno! Voi stessi non vi pensate, perchè sapete che in 24 ore, anzi in 24 minuti, tutta sarebbe finita. Se voi escludete dalle vostre possibilità di domani il conato insurrezionale e non avete avuto nel l'animo di blanquisti — va bene dato un po' nel 1921 e nel 1913 — (commenti prolungati), dovete certamente fare l'esame di coscienza e dire: che cosa succede di nuovo? Perchè non si può essere assenti, non si può rimanere sempre estranei a qualche cosa, meno male, bisogna dire o fare, una collaborazione positiva o negativa deve esserci, nel vostro stesso interesse, perchè nel giorno in cui restasse assenti, indifferenti, come gli stili che stanno sulle colonne ad aspettare il miracolo, voi vi siete condannati all'esilio perpetuo dalla storia. E' un quesito che posso alla vostra coscienza, voi lo risolverete, non faccio a me risolverlo.

Mi accadeva giorni fa di leggere nell'*Histoire de la science politique* di Janet tutto un lungo studio che questo autore dedica al modo assai prudente con cui le assemblee di America e di Francia procedettero alla dichiarazione degli immortali principi. I vostri predecessori erano assai dubbiosi e riluttanti; badate che è verissimo che il Governo senza legge può condurre al disastro, ma il popolo senza legge va all'anarchia, al caos, alla disintegrazione nazionale. E Turgot, uno degli straordinari più intelligenti, più forti e meritevoli, poneva un limite netto al diritto di ed alla libertà: ne tutti gli uomini che sono vissuti su qui fossero stati sepolti in un pacchetto, tutta la superficie della terra ogni parebbe ricoperta di pietre; e non avremmo noi il diritto di demolire quegli monumenti sterili e di disperdere queste fredde ceneri per nutrire i vivi? Io dico sì. Ebbene, noi che rappresentiamo il popolo italiano, dichiariamo che abbiamo il diritto e il dovere di cominciare ancora, di demolire i monumenti sterili delle vostre ideologie; abbiamo il diritto e il dovere di disperdere le ceneri dei vostri ed anche dei vostri rancori per nutrire colla linfa potente nel corso degli anni e dei secoli il corpo augusto e immortale della Patria (*vivissimi e prolungati applausi che si rinnovano a più riprese; grida vellerate di: Viva Mussolini!*).

Le dichiarazioni di voto e l'appello nominale

Dopo il discorso dell'on. Mussolini l'on. ROCCO pro ede alla selezione degli ordini del giorno. La più gran parte vengono ritirati. Non restano che due ordini del giorno, uno dell'on. Hemplani per la riammissione dei funzionari licenziati dalle amministrazioni dello Stato. Non accoglie che i voti dell'estrema sinistra ed è respinto. L'altro è l'ordine del giorno Del Croix di piena fiducia, che l'on. Rocco mette in votazione senz'altro.

L'on. TURATI osserva che l'emendamento Casalini deve essere votato prima. L'oratore invita il presidente ad, Rocco a seguire questo procedimento anche perchè non si accrediti la leggenda che circola nei corridoi, che cioè il presidente non sa fare il presidente (*ilarità alla sinistra, la destra rumoreggia*).

ROCCO risponde che l'emendamento si può votare dopo. Continuano così le dichiarazioni di voto.

Chiede quindi di parlare l'on. SOLERI. Egli dice: «Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dire succintamente le ragioni per cui alcuni colleghi ed io eletti in liste indipendenti liberali e democratiche abbiamo deliberato di votare favorevolmente al Governo, persuasi di obbedire ad una esigenza immediata, che sovrasta e sovrechia ogni finalità di partito e di tendenze e che si rende conto della necessità di affrettare la pacificazione degli animi e la smobilitazione degli spiriti. Pur valutando realisticamente la situazione nel panorama che l'on. Mussolini sarà contro tutte le intemperanze. Il popolo intero, unito definitivamente nella fede della patria, deplora l'asprezza dei conflitti, la violenza degli odii e ritrovarà una giustizia di concordia fatta più di reciproche di costrizione, più di buona volontà che di obbedienza, nella quale, anzichè accumularsi i rancori, si disperdano e diffidenze e le avversioni. Riteniamo nostro dovere di assecondare quest'opera di ricostruzione civile apprezzando ogni sforzo del Governo in tal senso in quanto che ne riconosciamo le difficoltà ed apprezzandogli, per quanto è in noi, il risultato. Siamo lieti da parte nostra che il Governo raccolga i più vasti consensi per la realizzazione delle maggiori fortune della patria, le quali saranno più rapidamente raggiunte in una tranquilla concordia nazionale. Noi crediamo che ogni nel paese una parola di pace e di concordia e l'opera del Governo in tal senso abbiamo la più vasta e sincera rispondenza e rappresentino il più sicuro baluardo contro qualsiasi ripresa di dottrine e di azioni sovvertitrici della disciplina nazionale. Le espressioni del presidente del Consiglio circa la politica estera sono ispirate a senso di fierezza nazionale e di equità internazionale; quelle circa il rispetto delle funzioni parlamentari e l'impero dell'autorità dello Stato contro ogni diffesismo hanno il nostro pieno consenso. Per queste ragioni, nel riaffermando la nostra fede politica, ma all'infuori di qualsiasi meschina restrizione mentale o riserva di natura parlamentare, che sarebbe troppo piccola cosa di fronte alle aspettative della nazione, da noi pure servita colle nostre forze devotamente e fedelmente e coll'onesto fermo proposito di cooperare ad affrettare la pacificazione interna, daremo il nostro voto favorevole al Governo.

Ha quindi la parola il fascista dissidente on. CESARE FORNI. Egli dice: «La mia dichiarazione servirà a chiarire il mio atteggiamento politico. Sulla politica interna debbo fare della riserva, certo di interpretare il pensiero di larghe correnti sanamente fasciste. Noi deploriamo la eccessiva interdipendenza che esiste tra il Governo ed il Partito fascista, molto spesso a tutto svantaggio dell'autorità del primo...

MUSSOLINI: — Lei ne sa qualche cosa...

FORNI: — ... Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti. Il Governo che il fascismo sognava avrebbe dovuto essere forte, tale da porsi al disopra del partito, ed applicare serenamente le leggi, anche contro gli uomini del partito dominante.

MUSSOLINI: — Comincierà da lei ad applicare la legge...

FORNI: — Il Governo deve dare la sensazione di essere meno partigiano (*Farinacci e Bianchi insorgono*). Tra l'altro, c'è la questione sindacale, su cui dovrei fare mure delle riserve (*Urrà! Rumori a Destra*). Debbo, d'altra parte, dichiarare che non si può disconoscere la somma immensa di bene che il Governo di Benito Mussolini ha portato all'Italia, e che ancora più grande potrà portare all'Italia se esso vorrà ascoltare la voce di quelle camicie nere, di quelle squadre di azione che nelle ore sacre lottarono eroicamente, non chiedendo che di servire la Patria in umiltà.

FARINACCI: — Queste squadre sono ancora con noi!

FORNI: — Esse chiedono, e si augurano, che il Governo di Benito Mussolini sappia raggiungere la fratellanza di tutti i cittadini che desiderano il bene della Patria. Sorretto da questa fiducia, dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno Delcroix (*commenti*).

SAVELLI, a nome dei deputati dell'associazione dei combattenti, dice che voterà a favore. I combattenti aderirono al Governo nella fiducia che esso sapesse rivalorizzare il sacrificio di quelli che sono stati gli artefici della vittoria. Dopo un anno e mezzo di governo, crediamo di poter e dovere confermare questa adesione.

Il presidente on. ROCCO, chiude le dichiarazioni di voto, apre senz'altro la votazione sull'ordine del giorno Delcroix, il presidente lo legge:

«*La Camera, riaffermando piena fiducia nel Governo, nell'opera da esso compiuta e nel programma per l'avvenire, approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona*».

Il presidente comunica che è stata presentata domanda di appello nominale ed invita il segretario on. Greco a fare la chiama.

Il voto

L'appello ed il controappello procedono senza incidenti. Alle 19.30 il PRESIDENTE comunica i seguenti risultati della votazione:

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Votano *Sì*	361
Votano *No*	107

Hanno risposto Sì: Abisso, Acerbo, Alberti, Albertini, Aldi Mai, Alfieri, Antonelli, Armato, Arnoni, Arpinati, Arrivabene Adriano, Arrivabene Gilberto, Bagnasco, Balocchi, Baistrocchi, Balbo, Banelli, Baragiola, Baratono, Barbaro, Barbarisi Antonio, Barbieri, Barnaba, Bartolomei, Bassi, Battaglini, Bavaro, Belloni Amedeo, Belloni Ernesto, Bellucci, Benassi, Benedetti, Bergamo, Pignatti, Berlinguer, Bernardi, Bertacchi, Bianchi Luigi, Bianchini, Biagi, Bianchi, Bianchi Michele, Bianchi Vincenzo, Bifani, Bigliardi, Bilancioni, Bini, Bianc, Bodrero, Boeri, Bolzon, Bolzoni, Bonaldo, Bonardi, Boncompagni-Ludovisi, Bono, Borriello, Bottai, Brescia Rosario, Brusciani Bruno, Broccardi, Buonaiuti, Buttafuochi, Calore, Cassilli, Cauderai, Cantalupo, Cao, Capuzzo, Caprino, carabonna, Carboni, Cardolaio, Carnazza Carlo, Carnazza Gabriele, Cartoni, Casan, Casagrande Diviziarra, Casalini Armando, Casalini Vincenzo, Calsiani, Cavalieri, Cavazzoni, Ceci, Celesia di Vegliasco, Certi, Cerutti, Ceserani, Chiaramello, Chiarini, Cian, Vittorio, Ciano Costanzo, Ciardi, Cimorosi, Colacci Pisanelli, Colucci, Orlandi Mondo, Cristini, Crollalanza, Cucini, Cusani, D'Alessio Francesco, D'Alessio Nicola, D'Ambrosio, De Capitani D'Arzago, De Cicco, De Collibus, De Cristoforo, De Grecis, Del Croix, De Marsico, De Martino, De Nobili, De Simone, De Stefani, Di Giorgio, Di Marzo, Di Stefani, Gnorfieri, Donegani, Ducos, Dudan, Fabrici, Farina, Farinacci, Fazio, Fedele, Federzoni, Felicioni, Ferra, Ferretti, Finzi, Fontana, Forni Cesare, Forni Roberto, Foschini, Fragapane, Franco, Frignani, Gabbi, Gay Silvio, Gallenzi, Gallo, Gangitano, Gangitelli, Gasparotto, Gatti, Genovesi, Gentile, Giannini, Giardini, Giampietro, Gianotti, Gianturco, Gattarana, Giodo, Giolitti, Giovannini, Giuliani, Giunta, Gnocchi, Gorini, Graneelli, Grandi Dino, Grassi Voza, Gray Ezio, Guglielmi, Guidi-Buffarini, Igliori, Ilardi, Iussiano, Joele, Jesari, Junghet, Labolla, La Loggia, Lanfranconi, Lanfranconi, Lanza di Scalea, Lanza di Trabia, Lanzillo, La Russa, Leich, Leonardi, Leoni Leone, Leone Antonio, Lessona, Lissoncelli, Lipani, Lissia, Lo monte, Loreis, Lunelli, Macolda, Madia, Maffei, Maggi, Magrini, Mammalella, Mannarini, Mantovani, Manfredi, Mantignani, Marani, Marcello, Marchi Corrado, Marchi Giovanni, Marchiaschi, Marinelli, Marquet, Martelli, Martinez, Martinelle, Matteo-Lentini, Mauri, Marzolini, Marzucco, Meriano, Mesolella, Messedaglia, Milani Giovanni, Milani G. B., Mingio, Morelli Giuseppe, Moreno, Moretti, Mosch, Muscatello, Mussolo, Mussolini, Mazzarini, Negrini, Nezzi, Nunziante, Olivetti, Olivi, Olmo, Orano, Orefice, Orlando, Orsolini-Cencelli, Origlio, Pace, Padulli, Pala, Palma, Palmisano, Pansini, Paolini, Paolucci, Paradisi, Parodi, Pasqualino Vassallo, Pavoncelli, Pedrazzi, Pedrone, Pellanda, Pellizzari, Pennavaria, Pennisi di Santa Margherita, Perna, Petrillo, Pezzullo, Piccinato, Pierazzi, Pili, Pirrone, Pisenti, Pivano, Pozzi, Polverelli, Ponti, Ponzio di S. Sebastiano, Portio, Postiglione, Preda, Principi, Psimolo, Quilico, Raineri, Ravaioli, Ravazzi, Razzoli, Recupero, Rendina, Resino, Riccardi, Riccaleni, Ricci Renato, Riccio Vincenzo, Rioto Salvatore, Romanini, Romano Ruggero, Rosboch, Rossi Cesare, Rossi Pellegrino, Rossi Pier Benvenuto, Rossi Passavanti, Rossini, Rossoni, Rottigliano, Rubilli, Rubino, Russo Giovannino, Russo Luigi, Salandra, Salerno, Salvi, Sandrini, Sanna, Sansanelli, Scarpa, Scavi, Sarrocchi, Savelli, Savini, Schirone, Scialoja, Selvaggi, Serpieri, Severini, Siciliani, Sioto, Sipari, Solari, Spezzotti, Spinelli Domenico, Spinelli Eugenio, Starace, Suardo, Sudi, Suvich, Terzuli, Terzaghi, Tofani, Torre Andrea, Torre Edoardo, Torrasio, Tosi, Tosti di Valminuta, Tovini, Trullo, Tullio, Tumedei, Turati Augusto, Usmiro, Vaccari, Vaccheili, Valentini, Valeri, Vassallo, Venino, Ventrella Almerigo, Ventrella Tommaso, Verdi, Vian, Vicini, Viola, Visocchi, Volpe Gioachino, Zaccaria, Zanzotti, Zingal.

Hanno risposto No: Agnini, Albanese, Airisio, Amendola, Aulle, Bacci, Baldesi, Barzanti, Benevenga, Bendini, Bergamo Guido, Bercano Mario, Berlinguer, Berone, Boggiano Pico, Boria, Bovio, Ignazio, Braschi Giovanni, Brenci, Bresciani Carlo, Buratti, Caldara, Campo, Capoa Paolo, Capra, Carbonari, Casalini Giulio, Cassinelli, Cavina, Chiesa, Cilingiani, Colonna Di Cesaro, Conca, Conti, Corbi, Cosattini, Donen, De Gasperi, Del Bello, Bellisia, Di Fausto, Fabbri, Facchinetti, Fantoni, Fuci, Galeno, Gallo, Gallani, Gennari, Gilardini, Giorgio, Gonzales, Grassi, Grandi Achille, Graziadei, Grosoli, Grossi, Guarienti, Guarino-Amelia, Gullo, Jacini, Labriola, La Rosa, Lazzari, Longinotti, Lo Sardo, Lucci, Lussu, Macrelli, Mancini, Marconcini, Martini, Matteotti, Mauri Angelo, Merlani, Merlin, Michels, Milani Tullio, Modigliani, Molè, Molinelli, Montefusco, Montini, Morea, Nasi, Nobili, Nonnis, Picelli, Pompilj, Preziti, Priolo Antonio, Priolo, Rodinò, Romita, Sarrocchia, Taramini, Tinzi, Todeschini, Treves, Tupini, Tumiti Filippo, Uberti, Vella, Vietto, Volpi Giulio, Wilfan.

(L'ordine del giorno Delcroix è approvato).

Si approva quindi un emendamento dell'on. Dudan col quale viene inserita nell'indirizzo una frase in cui si dà comunicazione dell'avvenuta annessione di Fiume.

Si respinge l'emendamento dell'on. Casalini, che raccoglie solo i suffragi dell'estrema sinistra, ed infine, messo ai voti l'indirizzo coll'emendamento Dudan, viene approvato.

L'on. ROCCO procede quindi al sorteggio della Commissione che si recherà coll'on. SALANDRA a presentare al Re l'indirizzo. Essa risulta composta degli on. Bonati, Galeno, Gunzino Amelia, Pisenti, Romanin, Pizzazzi, Barbicellini, Farinacci, Caradonna, De Cristofari.

L'on. SANSANELLI propone che si sospendano i lavori sino a mercoledì e che mercoledì si tengan sedute dalle 16 alle 20 e non più dalle 15 alle 19.

La Camera approva. La seduta è tolta alle ore 20.

Le grandiose accoglienze di Madrid ai nostri Sovrani

L'immenso pittoresco corteo - Le berline reali tra la moltitudine acclamante, in una fantasmagoria di colori e di storiche uniformi - L'omaggio floreale di Valenza.

Madrid, 7 notte.

Il Re e la Regina d'Italia e il Principe Ereditario, sono giunti, ricevuti alla stazione dai Sovrani di Spagna, dai membri del Direttorio e da tutte le autorità, ed acclamati da una immensa folla.

La R. Nave *Dante Alighieri*, seguita dalle squadre italiana e spagnuola, era arrivata a Valenza poco prima delle ore sette (ora spagnuola), salutata dalle salve delle artiglierie delle navi e delle batterie di terra, tra lo sventolio dei pavesi, il volteggio degli aeroplani nel cielo, le acclamazioni della folla a terra e gli urra degli equipaggi. Appena la nave reale ha preso la boa, salgono a bordo ad ossequiare i sovrani, il principe Ferdinando di Spagna, cognato del Re, e una rappresentanza. L'inviato del Direttorio, ammiraglio Magaz, l'ambasciatore italiano a Madrid, marchese Paolucci de' Calboli, l'ambasciatore di Spagna a Roma, conte de la Vinaza e la missione spagnuola addetta alle persone del Re, della Regina e del principe ereditario.

Lo sbarco a Valenza - Il saluto dell'Alcalde

Lo sbarco avviene fra manifestazioni di indescrivibile entusiasmo. In una apposita ed elegante tribuna, attendono le autorità. Ivi l'Alcalde porge il saluto ai reali. Egli dice:

«Maestà. Ho l'alto onore di dare alle Maestà Vostre il benvenuto più rispettoso e cordiale. Valenza è orgogliosa di essere la prima terra spagnuola che toccano i sovrani di una grande nazione, alla quale ci hanno sempre unito stretti vincoli di amicizia. Come rappresentante della città offro alle Maestà Vostre il saluto di tutti i valenziani, che si onorano di offrire capitalità agli illustri sovrani d'Italia».

Il Re gli risponde:

Signor Alcalde, toccando il suolo di questa nobilissima nazione, alla quale il mio paese è legato da ininterrotte tradizioni di quella speciale amicizia che deriva dalla comunanza di razza, di pensiero e di cultura, io rivolgo anzitutto il mio saluto augurale a tutto il popolo della Spagna. Sinceramente la ringrazio, anche a nome della Regina, del suo cordiale benvenuto, e la prego di rendersi quindi interprete di gratitudine verso l'intero popolazione che ha voluto accogliere con così commovente simpatia. Auguro alla città di Valenza, alla cavalleresca sua popolazione le migliori fortune».

La popolarità di Valenza non poteva dare più degnamente il benvenuto sul suolo spagnuolo ai Sovrani d'Italia. L'accoglienza è veramente trionfale e improntata ad un gusto esatto di raffinata bellezza, quale poteva manifestare una città come Valenza, famosa per i suoi artisti e per la coltivazione di fiori. La base del ricevimento è infatti floreale. Ogni strada, ogni piazza ha archi di trionfo con gli scudi di Savoia e di Spagna, con iscrizioni auguranti il benvenuto, con tappeti tutti in fiori, di una fattura e un colorito da confondersi con lavori manuali. Tutti i balconi sono decorati. La folla gremisce le vie e la piazze, acclamando e lanciando fiori.

Una festa in costume - Le fanciulle danzanti

La cerimonia è suggestiva. L'arcivescovo, con il clero, in pompa magna riceve ed accompagna poi all'uscita i Reali, sotto un baldacchino. Dalla chiesa i Sovrani si sono recati, in berline scoperte, alla Capitaneria generale, ove ricevono l'omaggio dei Ras fiore della cittadinanza. Dal balcone del palazzo, il re Vittorio, la regina Elena e il principe Umberto assistono ad un grandioso allamento militare. Poscia si recano ai Giardini Municipali, ove assistono ad una caratteristica festa in costume, rappresentante un matrimonio nel XIII secolo, con gli sposi a cavallo di una mula, seguiti da un corteo nuziale danzante. Indi avviene la celebrazione di una vittoria spagnuola sui turchi, con enormi mascheroni Cabezudos. Infine vi è una danza di fanciulle nei cinque ricchi costumi nazionali di Salamanca, di Valenza, di Madrid, di Siviglia, della Galizia. I Reali ammirano molto i costumi e la bellezza delle fanciulle, una delle quali offre fiori alla regina Elena, da cui è baciata.

Alle 20,30 i Sovrani partecipano ad un pranzo di gala offerto dal Municipio.

La serata indimenticabile si chiude con una artistica illuminazione di tutta la città, che è un bagliore di luce per migliaia di lampadine multicolori disposte secondo vari motivi architettonici, tutti intonati a ricordi italiani e ad espressioni di simpatia per l'Italia e per la Casa Savoia, che in Valenza, anche pel passato ha ricordi graditi.

Il treno in viaggio per Madrid

Alle 23.15 i Sovrani partono per Madrid, fra entusiastiche acclamazioni. Le stazioni lungo la linea da Valenza a Madrid, sono tutte imbandierate. Stamane fino dalle prime ore del mattino esse erano gremite della popolazione che attendeva il passaggio dei Reali d'Italia.

Madrid presenta un aspetto grandioso e solenne: bandiere italiane e spagnuole sventolano in tutte le vie e in tutte le piazze. Una folla immensa, venuta anche dalle provincie, circola per la città e si addensa lungo le vie. La stazione è tutta parata con bandiere spagnuole e italiane; fiori e tappeti sono stati posti nel salone reale e nell'interno della stazione. Sotto la tettoia è schierato un battaglione con musica. Alle ore 10 giunge alla stazione il treno staffetta. Già sono in tettoia si trovano numerose personalità. Fra i primi a giungere vi è il marchese Paolucci de' Calboli Barone, capo di gabinetto dell'on. Mussolini, insieme colla marchesa Paolucci Barone, che reca un magnifico fascio di fiori, da offrire alla Regina d'Italia. Vi sono il capitano Manuel colla signora e il principe Ascanio Colonna, entrambi del Ministero degli esteri Italiano. Il personale dell'ambasciata è al completo. Vi è pure un numeroso gruppo rappresentante la colonia italiana, con bandiere e si vedono in esse moltissimi fascisti. Alle 10,10 arrivano il generale Primo De Rivera coi membri del Direttorio militare spagnuolo. Tutti sono in alta tenuta con decorazioni italiane. Il Re di Spagna dopo avere passato in rivista un battaglione, conversa affabilmente col marchese e la marchesa Paolucci e con gli altri personaggi. Alle 10,25 arriva la Regina Vittoria con gli Infanti di Spagna.

L'incontro coi Sovrani spagnuoli

Il treno reale italiano entra nella stazione alle ore 10,50. L'incontro fra i Sovrani d'Italia e di Spagna e i principi reali è cordialissimo e affettuoso. Il Re Alfonso bacia il Re Vittorio Emanuele ed il Principe Umberto; anche le due Regine si baciano. La musica suona l'inno reale italiano. Scoppiano entusiastiche acclamazioni; i due Re ed i principi col personaggi ed i loro seguiti passano in rivista il battaglione che rende gli onori e quindi entrano nel salone reale, ove avvengono le presentazioni. Alla Regina d'Italia, oltrechè dalla marchesa Paolucci, vengono offerti molti altri fiori. L'Alcalde di Madrid rivolge al Re Vittorio Emanuele e alla Regina il seguente vibrante saluto:

«Sire, Signora, in nome di Madrid — la cui rappresentanza naturale io tengo quale presidente del suo Municipio — ho l'onore di rivolgervi il saluto della Spagna e il più cordiale ed entusiastico benvenuto. Degnatevi, Sire, Signora, di accettarli come l'espressione sincera e rispettosa dell'ammirazione reverente che Madrid sente verso le vostre reali persone, la cui opera augusta in pace ed in guerra giunse col suo prestigio al cuore del nostro popolo, per colmarlo, non soltanto di ammirazione, ma di fervido, devotissimo affetto per le Maestà Vostre. Degnatevi pure di vedere nel saluto di Madrid l'entusiasmo del nostro popolo per la prosperità della fratellanza latina, del suo amore per l'illustre popolo italiano e per Roma immortale, metropoli della nostra razza.

Vittorio Emanuele III così ha risposto:

«Eccellentissimo signor Alcalde, la Regina ed io la ringraziamo vivamente per il saluto augurale che ella ci rivolge a nome di questa nobilissima città, unendola al ricordo di Roma immortale. Giungendo in questa capitale il nostro pensiero si rivolge con viva simpatia a tutta la Nazione spagnuola, e nel perciò desideriamo, innanzi tutto, che di qui parta il nostro rinnovato saluto a tutto il popolo spagnuolo. La prego signor Alcalde, di rendersi interprete di questo nostro sentimento».

La fantastica sfilata attraverso le vie

All'uscita dalla stazione il colpo d'occhio è indescrivibile. La giornata è bellissima; i colori delle uniformi, lo scintillio delle armi e delle decorazioni spiccano tra la folla assiepata lungo il percorso del cortèo che accinna i Sovrani d'Italia e sventola bandiere tricolori. Le musiche militari suonano l'inno italiano, i soldati dalle uniformi smaglianti e dai molti colori, fra i quali primeggiano il rosso, il bianco e l'azzurro, presentano le armi: è un quadro straordinario. I Sovrani ed i principi salgono in due berline di grande gala scoperte, tirate da otto cavalli con postiglione. I seguiti occupano altre berline a quattro cavalli con postiglione. Intorno alle due berline dei Sovrani e dei principi, fanno scorta i lucenti corazzieri a cavallo. Lungo l'interminabile percorso, dalla stazione del sud al palazzo reale, att

Un mistero: Ang-Kor

(Dal nostro inviato nell'Estremo Oriente)

DA ANG-KOR

Uno dei misteri più appassionanti d'Asia, le grandiose rovine dei palazzi e dei templi di Ang-Kor, in piena foresta equatoriale, che non si sa nè da chi siano stati elevati, nè da dove sia venuto, nè dove sia andato a finire il popolo che li ha abitati e vi ha celebrato i suoi riti, sorgono nel Cambodge, il Paese fra il Siam e l'Annam. Sino a venticinque anni or sono il Cambodge apparteneva territorialmente al Siam, ora è colonia francese.

In barca nell'inverosimile

Si va ad Ang-Kor rimontando da Saigon il Mekong e passando dalla capitale del Cambodge: la bella Pnom Penh. A monte di questa città il fiume si restringe, poi si apre in un lago di cui non si scorgono le rive. Il lago è il risultato della piena annuale del Mekong, che si comporta come il Nilo, inondando largamente tutto il Paese e fertilizzandolo. Il vaporetto che ci ha portato da Pnom Penh passa dinanzi a villaggi galleggianti costituiti da grosse riunioni di « sampan » e a capanne sorgenti su altissime palafitte. Ad un certo punto si abbandona il vapore ed il viaggio continua, nella notte lunare, attraverso la foresta inondata, su di un sampan che ha l'esattissima forma delle barche che si vedono scolpite sui bassorilievi egizi o modellate in miniatura al Museo del Cairo: cinque rematori dinanzi sulla prora che si eleva e cinque sulla poppa che è pure rialzata. L'imbarcazione non ha nessuna specie di sedili, si sta seduti all'orientale sulla stuoia o sdraiati e si procede sull'acqua lucidissima ed infinita, fra la verzura. La barca passa fra il dedalo di isolette fronzute che sono le cime degli alberi. Più innanzi la foresta si fa densa e si naviga nell'allegra dei nidi, dei grandi nidi degli aironi e dei fenicotteri. E la solitaria navigazione in quel paesaggio inverosimile di deserta liquidità ed anormale, bosco e lago, nello stesso tempo, dura sino al mattino. Si sonnecchia e l'assopimento è cullato dalle nenie dei vigorosi rematori cambodgiani che in piedi, alle due estremità della barca, si profilano nettamente nell'atmosfera lattiginosa, calda, sensuale. La barca approda su di una riva melmosa, indeterminata, dove si trova una carretta tirata da buoi gibbosi che attraverso paludi, affondando nel fango, ci fa continuare, assai più incomodamente, il lento cammino del sampan. Dopo un paio d'ore si trova finalmente una bella strada solida che costeggia il fiume e si trova pure l'automobile. Dalla parte opposta del fiume la strada è fiancheggiata da una successione ininterrotta di giardini e di casette accovacciate sotto enormi banani ed alberi d'ogni specie: una esuberanza vegetale che non ha l'eguale che a Ceylon. Sulle spianate, dinanzi alle case, c'è della gente sdraiata accanto a fuochi accesi che si solleva coi gemiti per vederci passare. Pensavo che fossero quelli della notte per tener lontane le tigri. No, sono semplicemente contro le zanzare. Il fumo di quei fuochi è profumato e piacevole a respirarsi poichè si bruciano rami odorosi. Impressione di benessere esotico e di paese felice, dovunque. Sì, qualche piccola rivolta c'è stata contro i francesi e ci sarà forse ancora da queste parti, ma in generale i sipoti di quel buon imperatore Sisowat, che lasciò in Europa una memoria così comica di sè medesimo e nella sua capitale un monumento dov'egli è raffigurato fra un gruppo di danzatrici ed un fantaccino francese, sono assai miti, più miti ancora dei cinesi e l'assillo dell'indipendenza poco li turba.

Più grande di " San Pietro ,,

I banani scompaiono, si entra di nuovo nella foresta asciutta e si arriva ad Ang-Kor.

Anzitutto, un'idea delle dimensioni di queste rovine. Per trenta, forse per quaranta chilometri attorno, il paese è coperto di vestigia di templi grandi e piccoli e nel mezzo di questo cimitero si adergono due fenomeni: una città chiusa entro un muro di cinque chilometri di perimetro che la foresta ha invaso e quasi completamente distrutto, ed un tempio di dimensioni molto superiori alla basilica romana di San Pietro in lunghezza e larghezza e così ben conservato che potrebbe essere reso al culto immediatamente.

Ma ciò che sgomenta sino a dare un vero senso di pena, consiste nel fatto che non si sa nulla di nulla del popolo che ha vissuto in questo splendore. Cioè, si sa una cosa, si conosce il nome del popolo, ma il nome soltanto: Kmer. E nient'altro. In quanto alla data della costruzione di questi monumenti grandiosi, mistero. Gli archeologi si stanno domandando ancora se coloro che li hanno elevati fossero contemporanei di Nerone o di Leone X. Ma esiste una cosa ancor più straordinaria dell'ignoranza attorno al popolo costruttore, ed è di non sapere in che modo esso è scomparso. Nel diciassettesimo secolo, qualcuno segnala al mondo occidentale queste rovine. Se il popolo Kmer fosse stato vinto e distrutto da vicini siamesi o cinesi, i vincitori se ne sarebbero certamente gloriati. Viceversa non si parla degli Kmer in nessuna storia siamese o cinese.

La battaglia tra foresta e rovine

Visitiamo prima la città, vedremo dopo il tempio. Si segue una buona strada nella foresta sino a che una muraglia sbarra il cammino. Nella muraglia s'apre un'enorme porta di pietra ricca di fregi. A destra e sinistra il muro scompare quasi subito dietro gli alberi. Dalla porta si avanza un'ora buona sempre nella foresta che ha invaso la città reale, per arrivare ai monumenti meglio conservati. Ecco un'ampia radura. Era certamente la piazza principale della città. E' rimasta piana, senz'alberi perchè sino a qualche decennio addietro gli abitanti dei dintorni ne avevano fatto una risaia. Intorno alla piazza, rovine di costruzioni d'uno stile che risveca irresistibilmente quello del nostro Rinascimento. E rovine enormi. La distesa di questa città reale è un campo di battaglia, della lotta senza tregua fra alberi enormi e pietre morte, forti del loro peso, accumulate dagli uomini. Quasi dovunque il vegetale, la pianta è la vittoriosa. La foresta si è gettata all'assalto del manufatto ed ecco là in alto una cosa inverosimile. Su di una terrazza sostenuta da archi sorge un albero gigantesco la cui chioma ondeggia al vento come una bandiera. Sotto le radici dell'albero si vede il cielo. Una semente fra milioni è riuscita ad infilarsi fra due pietre, trovandovi la terra sufficente per germogliare. L'albero nascente ha lanciato le sue radici intorno, alla ricerca dei succhi. E dopo una serie di anni che in questo clima non si sa ma devono essere molto numerosi, la lin... sfondando i tessuti della pianta, ha rotto l'equilibrio di un muro o di una torre che sono crollati. In alcuni punti invece sono le costruzioni che hanno vinto e sopravvivono intatte. Ma dove abbia il monumento principale, il Bayon, la lotta continua accanitamente fra l'assalitore e la pietra che si difende. Ma la vittoria completa della vegetazione non è lontana, se l'uomo non interviene. Le famose cupole del « Bayon » si distinguono appena; bisogna fare uno sforzo per intravederle fra la verzura ed i tronchi giganti. Le quattro gigantesche facce di Brama hanno una inverosimile capellatura di liane. Tuttavia, se si abbattessero gli alberi si toglierebbe ad Ang-Kor i tre quarti del suo fascino. Ci vorrebbe un conservatore di monumenti così sapiente da regolare il connubio inesprimibile fra la foresta e le rovine. Un particolare che colpisce è il contrasto fra tanta scienza ed arte nello scultore e l'ignoranza evidente dell'architetto. Poichè solo l'ignoranza può aver causato l'infantile sovrapposizione delle pietre, che in luogo di avere la giunzione alternata, sono poste direttamente una sull'altra. E anche questo è un punto interrogativo da aggiungere agli altri.

Ang-Kor è un enigma. Se interrogato gli indigeni vi rispondono che la città è stata elevata in una notte dai geni della foresta.

Un tempio che è una meraviglia

Passiamo ora all'Ang-Kor Wat, vale a dire al Tempio. Per descriverlo sarebbe necessario un volume. Si tratta un'altra porta di pietra e si risale su di una spianata popolata di leoni enormi, pure di pietra. Si cammina quindi su di una strada lastricata che ricorda quella delle tombe dei Ming a Nankino. La strada è larga venti metri, lunga cinquecento e fiancheggiata da parapetti a balaustro, sormontate da enormi teste di serpenti riunite 7 a 7 e 9 a 9. Nel fondo la strada è chiusa da un edificio massiccio sul quale posano tre cupole a forma di mitria vescovile, bellissime conservate. Le cupole sono dentate, scolpite e formano un insieme imponente ed armonioso. Una grande scala adduce dalla strada al tempio, raggiungendo la sua altezza mediana. Si sale per la scala che ha dei gradini altissimi e strettissimi. Di modo che bisogna issarsi con le mani e non i piedi. Se l'architetto, costruendo la scala in quel modo, ha voluto obbligare i credenti ad avvicinarsi gentilmente al cuore del tempio c'è riuscito perfettamente. Per dare un'idea di questa meraviglia abbandonata bisogna tornare alle sue dimensioni, ricordare che ha un perimetro di due chilometri e mezzo nel quale non esiste uno spazio vuoto, ma una quantità di piccoli monumenti, di cortili, di scale, di corridoi. E tutte le superfici sono coperte di sculture. Sculture d'Idoli, di uomini, di ghirlande di danzatrici, di processioni di asceti e fiori, e linee bizzarre, e cerchi e ancora altri Idoli e altri uomini e altre danzatrici.

L'enigma

Che cosa si può pensare dinanzi a queste cose? L'inconcepibile si è che Ang-Ker non è la sola città che ci abbiano lasciato gli Kmer misteriosi. Non lungi di quà a Battambang, a Kompong Snong, sorgono altre rovine non meno grandiose di queste.

Si lasciano le dimore degli Kmer con l'ossessione di sapere qual'è stato il dramma della loro scomparsa. Ho letto in qualche libro che Ang-Kor non può essere che l'opera di un piccolo numero di iudù che avrebbero fatto lavorare un popolo di civiltà inferiore. Se si trattasse di qualche cosa di simile alle Piramidi, si potrebbe ritenere l'ipotesi verosimile. Le Piramidi infatti sono il prodotto della volontà e del pensiero di un'aristocrazia che disponeva di moltitudini di schiavi. Ma per creare Ang-Kor ci voleva un popolo d'artisti, anzi generazioni d'artisti che si sono succedute in lunga serie d'anni scolpendo e lavorando questi chilometri quadrati di pietra. E d'altra parte non è possibile concepire le costruzioni degli Kmer, senza l'esistenza di una quantità di industrie accessorie e di un'organizzazione sociale capace di assicurare attraverso il tempo il compimento dell'opera. E quel popolo non ha lasciato che il suo nome! E' scomparso tre o quattro secoli fa, forse, senza che i vicini ne abbiano conservato nessun ricordo. Bisogna quindi pensare che sia stato vinto, annientato, da orde barbare forse da mongoli arrivati sin qui con quelli che originarono vita al popolo siamese, che è certo di seme mongolo. O è anche possibile che Ang-Kor rappresenti uno spaventoso fenomeno di autodistruzione causato da una guerra civile.

Per rei moderni che abbiamo assistito alla rivoluzione Russa, il fenomeno di Ang-Kor si presta a riflessioni molto interessanti. Più interessanti di certo di quelle di qualche archeologo. Infatti chi conosce la Russia sa che cosa deve la sua relativa salvezza alla sua vastità ed al contatto con l'Occidente con il quale i cosidetti novatori hanno dovuto bene o male mettersi d'accordo. Ma trasportate gli eccessi rivoluzionari moscoviti in un ambiente ristretto e in un clima equatoriale favorevole agli annientamenti ed alla catastrofi completa, mettetevi attorno dei paesi semiselvaggi o delle barriere geografiche insuperabili e troverete che quel pensiero germogliato in un tramonto sulle rovine di Ang-Kor, che indora la cima delle crollanti torri, alberghi di nidi delle cicogne, è quanto mai verosimile.

ARNALDO DIPOLLA.

Drammatico salvataggio dei viaggiatori di un piroscafo che affonda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

Ieri il piccolo vapore di Houessant, adibito al servizio locale fra la costa e l'isola di Houessant, avendo urtato in uno scoglio, è affondato rapidamente. A bordo del piroscafo si erano numerosi passeggeri, fra i quali si manifestò subito un grande panico. Donne e bambini terrorizzati gridavano e piangevano. Quattro imbarcazioni vennero subito messe in mare. Una di queste affondò immediatamente e con grandi stenti si poterono trarre in salvo gli occupanti. Un vecchio cadde in mare e stava per annegare quando un ragazzo di 14 anni si precipitò in suo soccorso e riuscì a salvarlo. Dalla costa giunsero sul luogo diverse imbarcazioni di pescatori che riuscirono fortunatamente a trarre in salvo tutti i naufraghi. La nave, sulla quale non era rimasto che il capitano, colò a picco. Si temeva che fosse rimasto vittima della sua abnegazione, ma a nuoto egli riuscì a raggiungere la costa.

Il Gabinetto Giapponese dimissionario

Tokio, 7 notte.

Il Gabinetto ha presentato le sue dimissioni. (Stefani).

L'espediente di Millerand per uscire dall'Eliseo costituzionalmente

L'incarico a François-Marshal, collega di Poincarè, di costituire un effimero Gabinetto di minoranza - Questo Ministero del sacrificio recherà al Parlamento un messaggio presidenziale che provocherà il voto contrario della maggioranza - I comunisti occupano alla Camera i banchi del Governo che non c'è - Anche oggi seduta - Vivo fermento socialista

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 7 notte.

Millerand ha iniziato stamane, alle 10, la terza giornata delle consultazioni ricevendo l'ex-ministro Landry, deputato di Corsica, col quale si intrattenne una diecina di minuti appena. Dopo di lui fu la volta dell'on. Archimbaud, deputato della Drôme, vice-presidente del partito radicale-socialista, che all'uscita si scusò « con i camerati giornalisti» affollanti la corte d'onore dell'Eliseo, di non poter dir nulla. « Abbiamo conversato — egli disse — ma capirete che la mia situazione è delicata. Herriot è presidente del partito radicale-socialista, io ne sono il vice-presidente, sono dunque costretto a osservare il più assoluto riserbo... ».

Il rifiuto di Steeg

Alle 11 Millerand ricevette il senatore Ferdinando Poirè, col quale rimase un quarto d'ora a colloquio. Il senatore dichiarò ai giornalisti essere sua impressione che le cose non potessero andar più per le lunghe e che fra quarantotto ore al massimo tutto sarebbe stato finito: « La situazione presente deve essere regolata al più presto, ed è questo il solo desiderio, la sola opinione che io ho espresso al presidente della Repubblica. E' del resto l'opinione di tutti i repubblicani».

Mezz'ora dopo giungeva all'Eliseo il deputato Bayrnton. « Il presidente — egli disse ai giornalisti entrando — mi ha forse chiamato come uno dei radicali che lo hanno appoggiato nel 1920. Ma i tempi sono mutati, amici... ». E dopo il colloquio, si limitò a dire di aver avuto col capo dello Stato una conversazione cordialissima.

Ex-presidente della Commissione delle finanze della Camera, on. Dariac, venne ricevuto da Millerand a mezzogiorno preciso; e dopo di lui giunse all'Eliseo l'on. Maginot, ministro dimissionario della guerra, il quale ne uscì mezz'ora dopo, dichiarando ai giornalisti di essersi semplicemente recato a dare il buon giorno a Millerand. Infatti il comunicato diramato dal segretario della Presidenza della Repubblica, enumerando le persone che Millerand aveva ricevuto nella mattinata, lasciò affatto sul suo nome.

Nel pomeriggio, alle 15.15, Millerand riceveva il governatore generale dell'Algeria, on. Steeg, giunto stamane alle 8,30 alla stazione di Lione, dove era atteso dall'on. Chaumet, presidente del Comitato repubblicano della industria e del commercio e da un nugolo di giornalisti. L'on. Steeg, che pareva di eccellente umore, dichiarò di aver fatto un eccellente viaggio. Ma interrogato sulla situazione politica, si limitò a dire che, dal momento che il presidente della Repubblica stava consultando delle personalità politiche, era naturale che pensasse a consultare anche i suoi amici. Non appena l'on. Steeg giunse all'Eliseo, venne circondato dai giornalisti e preso di mira dai fotografi e dai cinematografisti, tanto che solo a fatica riuscì a penetrare nel cortile del palazzo. Ma prima di salire trovò ancora il modo di dire ai giornalisti:

— Secondo le informazioni che ho potuto raccogliere mi sembra difficile, nell'ipotesi in cui Millerand mi affidasse l'incarico di formare il Gabinetto, di poter accettare la sua proposta.

Poi, visto che l'orologio segnava le 15.15, si affrettò a congedarsi dai giornalisti:

— Sono in ritardo di un quarto d'ora, disse: c'è una cosa che mi accade raramente...

Mezz'ora dopo Steeg rifaceva la sua comparsa nel cortile dell'Eliseo.

— Ecco il presidente abbiamo parlato della situazione ed ora me ne vado! — disse ai giornalisti.

— Ritornerete?

— No, non ritornerò.

E schermendosi dal rispondere alle domande più o meno insidiose che gli erano rivolte, l'on. Steeg aggiunse:

— Non posso dirvi nulla. Sono anzitutto governatore generale dell'Algeria, e vi rimarrò finchè il prossimo Governo non mi manderà via. Voglio molto bene al Presidente, tutti lo sanno. Tutto quello che potrò fare per lui lo farò, ma quello che sarebbe inutile fare non lo tenterò nemmeno. In ogni caso Millerand è il Presidente più costituzionale che vi sia al mondo. Egli non ha mai pensato, potete affermarlo altamente, ad esercitare una pressione sulla Camera. Egli sta compiendo in questo momento un'opera costituzionale che deve terminare e la terminerà.

"Colloquio oltremodo penoso,,

Dall'Eliseo Steeg si recò al Senato, dove annunziò di aver rifiutato il mandato che il presidente della Repubblica voleva affidargli.

— Il presidente — ha detto il governatore dell'Algeria in Senato — si è mostrato risolutamente deciso a difendere la costituzione. Egli mi ha offerto di formare un Ministero, ma mi ha pur detto: « Se credete che non è un vostro dovere accettare, non accettatelo ». Date le relazioni di stretta amicizia che mi legano a Millerand, il colloquio fu per me oltremodo penoso, ma non credo possibile, almeno per me, di costituire un Ministero ».

Alle 18,10 Poincaré, presidente del Consiglio dimissionario, giunse all'Eliseo chiamatovi dal presidente della Repubblica che lo ricevette immediatamente. Al suo uscire, 10 minuti dopo, Poincaré dichiarò di essersi recato da Millerand unicamente per parlare degli affari correnti.

— Niente altro che degli affari correnti! — ribattè con forza.

Poco dopo la segreteria della presidenza della Repubblica annunciava che alle 20 un comunicato sarebbe stato diramato, ed infatti, a quell'ora, veniva trasmesso questo breve nota:

« *Il Presidente della Repubblica ha terminato le sue consultazioni ricevendo nel pomeriggio il senatore Steeg, governatore dell'Algeria* ».

Null'altro.

L'incarico a François Marsal

Ma poco dopo si apprendeva che Millerand aveva preso una decisione. Non avendo trovato nella nuova maggioranza un uomo politico per costituire un Gabinetto di sinistra, egli si era rivolto al signor François-Marshal, ministro dimissionario del Gabinetto Poincaré. François-Marshal giunse all'Eliseo alle 21,20. Uscendone cinquanta minuti dopo, egli dichiarò ai giornalisti:

« *Il presidente della Repubblica mi ha chiesto di costituire un Gabinetto e ho accettato. Comincerò i miei passi domattina alle 9,30 al Ministero delle Finanze, e conto di avere costituito il mio Gabinetto lunedì sera, per poter presentarmi martedì davanti alla Camera, dove le darò lettura di un messaggio del presidente della Repubblica, il quale desidera entrare in relazione col Parlamento per il tramite di un Ministero. La Camera discuterà quello messaggio e il mio programma politico. Poi voterano, e il risultato di quello voto darà allora alla situazione politica l'epilogo costituzionale desiderato dal capo dello Stato* ».

Il messaggio che François Marshal leggerà alla Camera non sarà dunque un messaggio di dimissioni: solo dall'atteggiamento delle due assemblee, cioè dalla sanzione che verrà data dal Parlamento al messaggio presidenziale, dipenderà la decisione definitiva di Millerand.

Alla Camera

E passiamo alla Camera, dove i comunisti hanno fatto nel pomeriggio un piccolo colpo di scena. Malcontenti di essere confinati negli ultimi banchi dell'estrema sinistra, dietro ai socialisti e lontani dalla tribuna, essi si sono installati con autorità sui banchi del Governo, che sono vuoti. Fu là che, aggruppati intorno all'on. Cachin, essi assistettero al dibattito.

Dopo che furono convalidate alcune elezioni, si credeva che la seduta sarebbe stata tolta. Invece il presidente Painlevé annunciò di aver ricevuto da Cachin la mozione invitante la Camera a tenere seduta domani ed esprimente la speranza che la Commissione dei crediti rifiuterà al Capo del potere esecutivo, data la crisi presidenziale i crediti che gli sono necessari. Painlevé dichiarò, fra le violente proteste dell'estrema sinistra, che la mozione era anticostituzionale e che non poteva perciò essere messa in discussione. L'on. Berthon chiese allora che la Camera sedesse domani e salì alla tribuna per spiegare la sua proposta:

— E' indispensabile che la Camera non se ne vada. C'è una questione più grave di tutte le altre: c'è il tradimento dell'Eliseo (*applausi sui banchi dei comunisti, violente proteste al centro destra*).

Numerosi deputati chiesero al presidente che venisse applicata la censura, al che i comunisti risposero con il grido di « Abbasso Millerand! ». Dalla destra vennero di nuovo ricchi inviti al presidente di fare rispettare il capo dello Stato; ma l'on. Berthon tenta di continuare:

— Il presidente della Repubblica ha preso parte per il blocco nazionale...

A questo punto Painlevé intervenne avvertendo l'oratore che non poteva mettere in causa il presidente della Repubblica.

Berthon: — Non l'avrei fatto se egli non si fosse lanciato nella battaglia! (*rumori*). Vi fu qui qualcuno che, in una circostanza analoga, propose al paese di ricorrere alla violenza, quell'uomo è Millerand, traditore oggi del suo partito!

Un uragano di proteste accolse queste parole, mentre i comunisti, sempre al banco del governo, applaudivano freneticamente.

Painlevé, rivolto all'oratore: — Vi tolgo la parola!

Tumulto; poi Berthon riprese: — Bisogna assolutamente che la Camera segga in permanenza.

Una voce a destra: — Forse che a Mosca la Camera siede in permanenza?

Senza preoccuparsi delle interruzioni Berthon continuò dicendo che, data l'assenza di poteri precisi, spettava al popolo d'intervenire. Queste parole provocarono nuovi applausi dai banchi comunisti, mentre il resto della Camera tumultuava.

L'on. Flandin si alzò per far notare che domani è lunedì sono giorni festivi.

Un radicale ribattè: — Non vi sono giorni festivi in politica.

Flandin: — Perchè la Camera dovrebbe riunirsi? Bisogna aspettare che il presidente della Repubblica abbia costituito un Governo. Perchè il Governo sia costituito bisogna che il *Journal Officiel* abbia pubblicato i decreti. Ora l'*Officiel* non si pubblicherà nè domani nè lunedì. A che serve dunque questa mascherata! (*Vivi applausi a destra e al centro*).

L'on. Varenne, a nome dei gruppi di maggioranza, propose a sua volta che la Camera sieda domani; mentre l'on. About chiese quale fosse l'ordine del giorno proposto per domani.

Infine, il presidente Painlevé dichiarò che la Camera si riunirà domani per fissare l'ordine del giorno dei suoi lavori ulteriori; al quale annuncio scoppiò una salve di applausi ironici sui banchi dell'opposizione.

— Chiedo l'affissione delle parole del presidente come seguito al suo discorso dell'altro giorno! — disse ironicamente l'on. Le Mire

— Ne valeva la pena! E fu questa l'ultima *boutade* della giornata, poichè la Camera, dopo una votazione seguita da contro-prova, decise di riunirsi domani alle 17. Dopo di che il presidente tolse la seduta e i comunisti si decisero finalmente ad abbandonare il banco del Governo.

Dalla controffensiva alla bandiera bianca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

L'avvenimento capitale della giornata, più che l'incarico a François-Marsal, è la nomina della Commissione parlamentare dei crediti, cui si è proceduto stamane dalle 11 a mezzogiorno a Palazzo Borbone. La nomina di questa Commissione di 44 membri (quattro per ciascuno degli undici Uffici della Camera), comprendente 37 membri della maggioranza e sette della minoranza, costituisce la prima tappa per l'attuazione della controffensiva cartellista, di cui vi mandammo ieri sera il prologo con la mozione presentata dall'on. Montet alla Camera.

Qual'è il senso di questa controffensiva? Sapete ormai, da quanto già vi fu esposto, che la massima preoccupazione delle Sinistre è in questo momento quella che Millerand chiuda o addirittura sciolga la Camera, valendosi di poteri accordatigli dalla Costituzione. I portavoce dell'Eliseo si spolmonano, per verità, da ieri mattina, a ripetere che questo pericolo non esiste, essendo il Presidente risoluto a non valersi di poteri che, per tacito consenso dell'Esecutivo, dal 1875 ad oggi, sono rimasti lettera morta. L'ex-ministro Reibel, beccato stamane all'elezione della Commissione, ha dimostrato, in conversazioni di corridoio, che quand'anche Millerand volesse appigliarsi ad un partito così disperato, non potrebbe farlo giacchè il 30 giugno spirano i sei dodicesimi provvisori, votati in principio d'anno, per il bilancio della cosi delle spese ricuperabili; di guisa che al primo luglio, se la Camera venisse chiusa, il Governo si troverebbe privo degli altri sei dodicesimi che gli occorrono per arrivare a dicembre e dovrebbe sospendere i pagamenti delle pensioni e dei danni di guerra.

Ma, a torto o a ragione, le paure della sinistra permangono e il loro studio principale consiste nell'escogitare i mezzi più adatti per legare le mani al potere esecutivo. A tale fine la giornata di ieri già ci aveva arrecato, come vi dicemmo, il progetto Violette-Hennessy delle sedute permanenti; ma nella considerazione dell'imminenza della festa delle Pentecoste, che accompagnandosi ad una domenica dà a molti deputati la possibilità di fare una corsa a casa, ha fatto col gettare alquanta acqua fredda sull'idea, e la proposta Montet di tagliare semplicemente i viveri al Governo per obbligarlo a capitolare ha invece ottenuto le preferenze della maggioranza.

Secondo il deputato socialista, per raggiungere questo risultato, non vi sarebbe se non da sopprimere, a datare dal 1.o luglio prossimo, l'articolo 213 della legge finanziaria del 10 giugno 1923, che costituisce il bilancio biennale, o per meglio dire, ha esteso al bilancio del 1924 le disposizioni votate per il bilancio dell'esercizio in corso, sotto il pretesto di impedire che le elezioni potessero recare turbamento o ritardi dannosi in questa materia delicata. La cosa è soggetta a controversia. L'autorizzazione a percepire le entrate ordinarie iscritte nel bilancio del 1924 non risulta in realtà dall'articolo 213, segnalato dalla proposta Montet; risulta dalla legge 29 dicembre 1923 estesa poi il 22 marzo 1924 alle disposizioni De Lasteyrie sulle economie, sul doppio decimo addizionale, ecc. In ogni modo, se l'on. Moulet, l'antico avvocato di Caillaux, abbia sbagliato di porta, è un particolare il quale non infirma, come ognuno veda, la sostanza del provvedimento ventilato. Invece dell'art. 213 della legge 10 giugno, si sopprimerà quello della legge 29 dicembre, nonchè le disposizioni successive, e lo scopo — che è quello di mettere il Governo a partire dal 1.o luglio nella impossibilità di erogare il becco di un quattrino paralizzando la percezione delle imposte che le Esattorie non potrebbero più riscuotere sotto pena di condonne severissime — sarà raggiunto egualmente.

Ha la Camera il potere di rifiutare il credito ad un Governo che si rifiuta di seguire la politica della maggioranza? Le sinistre lo credono fermamente e solo l'allarme che il loro piano diffonde fra gli avversari basterebbe a confermare tale opinione. Conviene tuttavia considerare due cose. In primo luogo, che la legge di interdizione dovrà essere votata anche dal Senato, il quale ben difficilmente potrebbe farlo in assenza di un Governo per presentargliela. In secondo luogo, fintantochè Millerand dichiara di voler formare un Ministero il quale si uniformi al programma della maggioranza, il motivo previsto dalla Costituzione sarebbe difficilmente invocabile. Ma tanto l'una che l'altra di queste obbiezioni hanno valore oggi e potrebbero anche non averne più domani.

Per il momento, al tratto sovrattutto di minaccia, di avvertimenti eloquentissimi lanciati al capo dello Stato affinchè si renda conto esatto che la Camera, impersonata da tre giorni dal triumvirato Herriot-Painlevé-Blum, è assolutamente decisa ad andare fino in fondo e non arretrerà innanzi a nessun atto estremo, neppure — come si diceva oggi — quello di formare un Governo provvisorio. Con la nomina di una Commissione adibita a bella posta allo studio dei problemi del credito, i dirigenti del « cartello » hanno voluto sottrarre questa materia al confusionismo e alla incompetenza dell'assemblea, e in pari tempo sopraseder ne ad ogni mossa precipitosa lasciando a Millerand le conseguenze che una sua più lunga ostinazione potrebbero avere per il credito nazionale. Il Direttorio della Commissione composta da Herriot, presidente, Bedouce, Mistral, Domenti, Violette, vice-presidente, e Chautemps, reintore generale, ha infatti stabilito di tener la prima propria riunione soltanto martedì prossimo. Di qui ad allora avrà o no l'Eliseo alzato la bandiera bianca? La cronaca della giornata, di cui leggerete più innanzi il resoconto dettagliato, farebbe inclinare per l'affermativa.

Steeg era l'ultima e massima speranza di Millerand; ma, come prevedevamo ieri, ha risposto negativamente all'offerta di formare il Gabinetto. Di fronte a certi sacrifici non ci sono amicizie o devozioni che tengano. Millerand potrà mandare alla Camera senza difficoltà François-Marshal o Maginot, uomini ormai bruciati, che più nulla hanno da perdere e che, d'altronde, mettendo piede ai banco dei ministri non si proporranno di fingere la figura di ministri, ma unicamente di portalettere incaricati di portare a destinazione una missiva del capo dello Stato. Ma non potrà mandarci uomini che finora nulla ha compromesso e che, al contrario, un passato politico intatto autorizza a far calcolo sulla benevolenza dei nuovi padroni; e ciò tanto meno in quanto un uomo di sinistra non potrebbe presentarsi alla Camera in veste di portalettere, ma dovrebbe andarvi quale vero e proprio Presidente del Consiglio con la pretesa di governare, cosa che nella circostanze attuali non potrebbe che coprirlo di ridicolo. Il governatore generale dell'Algeria non avrà dunque, crediamo, avuto bisogno di molte parole — mezz'ora gli è bastata — per dimostrare al Presidente della Repubblica l'assoluta inutilità del sacrificio richiestogli. Speriamo che la parola sensata del vecchio amico abbia per effetto un pronto ritorno di Millerand nella carreggiata della fredda ragione.

La decisione presa oggi, all'ultimo momento, dalla Camera di tornare ad leggera attenuazione all'idea di Hennessy e, sacrificando la Pentecoste alla salute pubblica, aggiornarsi a domani invece che a martedì come i radicali avrebbero preferito, per usare un ultimo riguardo al capo dello Stato, deve aver ormai persuaso quest'ultimo che non c'è più nulla da fare. Al punto in cui stanno le cose, se i socialisti mostrassero della debolezza, i comunisti, che della loro eccitazione hanno già dato oggi prove sufficienti alla Camera, scenderebbero senz'altro sulla piazza. L'*Humanité* lancia addirittura l'appello alle sezioni del partito, ingiungendo loro di sedere in permanenza e tenersi pronte a passare all'azione qualora l'Eliseo si getti davvero nelle braccia della « camarilla militare » che attende il momento opportuno per impadronirsi del potere.

Stasera tutti i quartieri di Parigi hanno il loro comizio socialista e l'eccitazione degli animi fa temere per domani dimostrazioni violente intorno all'Eliseo. In ogni modo, la questione presidenziale è ormai virtualmente risolta con l'incarico affidato a François-Marshal di costituire il nuovo Ministero. Martedì, al più tardi, il messaggio sarà spedito all'assemblea e riceverà la sua risposta, e poi alla fine della ventura settimana a Versailles.

E. P.

Truppe greche e jugoslave ai confini albanesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 7 notte.

Il Governo di Belgrado continua ad inviare truppe di rinforzo ai confini dell'Albania. Altrettanto fa la Grecia. La Grecia ha inviato nella Macedonia e nell'Epiro tre divisioni. La flotta greca è concentrata a Corfù. La piccola flotta jugoslava si raduna nel golfo di Cattaro. Giunge notizia che l'Italia ha inviato nelle acque albanesi l'« Audace ».

Gli scenari dell'"Odeon,, di Parigi distrutti dal fuoco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato la scorsa notte in una grande conceria di pelli, che si è propagato, malgrado gli sforzi dei pompieri, in un attiguo fabbricato, adibito a deposito di scenari, mobili e accessori del teatro nazionale dell'Odéon. Le fiamme trovarono in quel materiale una facile esca, ed alle 4 del mattino del deposito non rimanevano più in piedi che le quattro mura calcinate. Tutto quello che conteneva era andato completamente distrutto. Di oltre 100 scenari non rimaneva più nulla. Fra questi, quello dell'*Arlesiana*, della *Resurrezione*, del *Mercante di Venezia*, ecc. I danni sono ingentissimi.

Malattie della pelle

Le sofferenze derivanti da malattie della pelle possono essere evitate facendo uso per tempo della Pomata Cadum. Essa arresta immediatamente i pruriti, calma e guarisce qualsiasi irritazione od infiammazione della pelle. Molte sofferenze sono evitate impiegando per tempo la Pomata Cadum contro l'eczema, i foruncoli, dartre, scabbia, eruzioni, screpolature, emorroidi, orticaria, croste, ulcere, tagli piaghe. Prodotto francese. Lire 4.50.

CREMA VENUS

BERTELLI

ogni giorno, immancabilmente, per la freschezza della pelle

Ventilatori

COMPAGNIA GENERALE di ELETTRICITÀ

MACCHINE - MATERIALI IMPIANTI ELETTRICI di qualsiasi genere e potenza

APPLICAZIONI ELETTRICHE per usi domestici ed industriali

APPARECCHI E MATERIALI TELEFONICI

LAMPADE e lampadine " MAZDA ,,

RIVOLGERSI AL NOSTRO NEGOZIO DI TORINO - Via Carlo Alberto, 35

ED AI PRINCIPALI RIVENDITORI DI MATERIALI ELETTRICI

F. I. E. E.

VOLETE LA SALUTE?

bevete FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

A tavola, Acqua di NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

Un cachet Coftal costa soltanto L. 0,60

e fa l'effetto di un'Oncia d'Olio di Ricino

Non produce dolori

Disinfetta l'organismo

È il purgante da preferirsi

Scatola di 1 Cachet L. 0,60 - Scat. di 12 L. 6

Domandarlo in tutte le Farmacie

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE

Dottori BUISSON - MARTINOTTI - SEGRE

TORINO - Via Ospedale, 21 (di fronte a via Regina) Telef. 43-426

(Aperto anche nei giorni festivi)

Visite col RAGGI X

per malattie stomaco, intestino, fegato, reni, polmoni, cuore, ossa.

CURA col RAGGI X

FIBROMIOMI DELL'UTERO (emorragie dell'utero) - CANCRO - GHIANDOLE TV. - GENGOLARI - MALATTIE DELLA PELLE, eczema, lupus, pruriti, ecc., ecc. - DEPILAZIONE a scopo di cura e di cosmesi.

Cronaca Cittadina

Ai dipendenti comunali caduti in guerra

Con una cerimonia semplice e commovente è stata inaugurata ieri nel vestibolo del Palazzo Civico una lapide monumentale in onore dei dipendenti comunali caduti in guerra. Assistevano alla cerimonia i dipendenti municipali ritirati dal servizio, drappelli di guardie, di pompieri e di ausiari in alta uniforme. Erano intervenute il granduff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, il commendatore Fabria per la Prefettura, il questore generale Zamboni, il colonnello Martino in rappresentanza della Divisione militare, i commissari aggiunti Gorgolini, Gribaudi, Grassi, Mercandino, Quarelli, Pellecciotti, il generale Rossi dell'Associazione del Fante, il colonnello Costa presidente dell'Istituto del nastro azzurro, le rappresentanze con bandiera dei combattenti, dei mutilati, dei granatieri, della Società «L'Esercito», della «Sinnut pignando», le rappresentanze dell'Associazione ex bersaglieri, volontari di guerra, dei tubercolotici, dei reduci dell'Oriente balcanico, dell'Associazione M. S. ex combattenti. Assistevano pure la medaglia d'oro caporale Roulent, la medaglia d'oro Francesco Perruchon, e molti parenti dei caduti, oltre alla signora Chinaglia.

Il rag. Vivarelli, a nome dei colleghi dipendenti comunali, pronunciò un breve discorso col quale consegnò all'Amministrazione comunale la lapide, che è imperituro segno di affetto e di venerazione che i dipendenti municipali vollero — coi loro mezzi, integrati dal concorso dell'Amministrazione — erigere alla memoria dei migliori fratelli loro, caduti per la Patria. Consegnò con ispirate parole il monumento al barone La Via e terminò affermando che tutti i dipendenti comunali sono pronti a seguire l'esempio dei caduti ove la Patria lo volesse. E' molto applaudito.

Il R. Commissario barone La Via risponde che prende in consegna con profondo rispetto e profonda commozione la memore lapide che l'Amministrazione volle fosse collocata nel punto più centrale della sede civica perchè servisse di generosa testimonianza di reverenza e di onore allo spirito dei magnanimi caduti, oggetto di inestinguibile ricordo. Esalta il sacrificio dei caduti e ricorda, per tutti, il fulgido esempio dell'avv. Della Cella, già impiegato al Municipio, decorato tre volte al valore e caduto sul Tomlino aggredito da dieci aeroplani austriaci (applausi). Alla memoria di tutti, a nome della cittadinanza, porge il più reverente ed ammirato omaggio.

Quindi conclude ricordando l'alto esempio del valoroso popolo italiano e, rivolgendosi agli spiriti dei caduti, invoca: «O voi che dite i pacifondai, insegnateci in pace, la concordia, l'amore!». Nutriti applausi accolgono questa invocazione. La parte oratoria è terminata. Il Regio Commissario fa un cenno; il drappo tricolore che ricopriva la lapide cade, ed i nomi dei caduti, incisi in oro su marmo bruno sfavillano ai raggi del sole tramontante che li investono dalle grandi vetriate.

Un bambino, l'orfano di Francesco Cavallo, che è uno dei caduti, si avanza e depone ai piedi della lapide un mazzo di fiori. Due dipendenti comunali vi recano una grande corona cinta da un nastro dai bei colori torinesi. Il barone La Via chiede un minuto di silenzio. La piccola folla si raccoglie in un pensiero di gran memoria, mentre le bandiere si inchinano e i drappelli armati assumono la posizione d'attenti. E con questo ultimo tributo d'onore e di devozione la semplice cerimonia ha termine.

Valorosi piemontesi premiati dalla "Fondazione Carnegie,,

L'Istituto che ha nome dal creatore «Fondazione Carnegie» ha compiuto i suoi lavori di assegnazione dei premi per il periodo dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1923. Come è noto la «Fondazione» ha lo scopo di ricompensare con medaglie e premi in denaro gli atti di eroismo e di valore civile. Nell'anno scorso il Consiglio di amministrazione ha assegnato 5 medaglie d'oro, 31 d'argento e 35 di bronzo, oltre a 139 premi in denaro. Fra i premiati vi sono i seguenti piemontesi:

Bussano Alfredo, di anni 14 (medaglia di bronzo e compenso di lire 500). — Il 27 maggio 1921 in Torino, senza esitazione, gettavasi vestito nelle acque del Po per soccorrere un compagno accidentalmente caduto; dopo sforzi non lievi riusciva a raggiungerlo ma, vinto e travolto dalla corrente, sarebbe rimasto vittima del suo altruismo, senza l'intervento di un altro animoso che li trasse in salvo alla riva.

Peirano Sebastiano, bracciante (medaglia di bronzo e compenso di lire 700). — Il 27 maggio 1921 in Torino, dopo non pochi sforzi durante i quali si esponeva generosamente a non lieve pericolo, riusciva a trarre in salvo dalle acque del Po due ragazzi che, senza il suo intervento, sarebbero indubbiamente periti.

Soldati Mario, studente (medaglia d'argento). — Il 17 marzo 1922 in Torino, con generoso slancio si gettava, vestito com'era, nelle acque del Po e, dopo non pochi sforzi riusciva a trarre in salvo un giovanetto che, rimasto sotto una barca capovolta, era in procinto di annegare.

Milletto Luigi, falegname (compenso di lire 500). — 1/3 settembre 1921 in Moncalieri, accorsi che un suo compagno durante il lavoro era stato investito dalle [illegible] proiettate rapidamente sul cumulone che minacciava, con presenza di spirito e coraggio, si slanciava sul pericolante e con suo non lieve danno riusciva a strapparegli gli indumenti, salvandolo da certa morte.

Oggenda Mario, muratore (compenso di lire 300). — Il 22 luglio 1921, in Andezeno, con lodevole senso di altruismo, si faceva calare in un pozzo, dal quale usciva a salvamento un tale che vi era caduto accidentalmente.

Sergnese Pietro, falegname, d'anni 17 (medaglia d'argento alla memoria e sussidio di lire 1000 al padre). — Il 29 luglio 1921 in Cirié accorsi che un suo compagno era rimasto sfortunatamente nelle acque della Stura, avendo urtato il capo nel fondo del torrente in seguito ad un tuffo, sebbene inabile al nuoto, non esitava a soccorrere il pericolante, ma, travolto nell'infido elemento, vi perdeva la vita, vittima del suo generoso altruismo.

Clara Carlo, operaio (compenso di lire 1000). — Il 29 luglio 1923 in Cirié, con generosa azione traeva dalle acque della Stura due persone in procinto di annegare.

Conta Marco, appuntato carabinieri reali in pensione (compenso di lire 200). — Il 24 marzo 1922 in Oviglio (Alessandria), interveniva coraggiosamente in soccorso di un carabiniere attualmente che stava per essere sopraffatto da un detenuto armato di rivoltella, e, esponendosi a non lieve pericolo, riusciva a ridurre all'impotenza quel malintenzionato.

Arbolino Elvino, falciatore (medaglia d'argento alla memoria e assegno annuo di lire 1000 alla vedova). — Il 15 ottobre 1921, in Camori (Novara), spinto da generoso impulso lanciavasi in soccorso della propria moglie e di due altre persone che, investite dalla corrente elettrica, erano state gettate a terra, e con fulmineo mezzo riusciva a porle in salvo, strappando dalla loro mani il filo conduttore, ma, colpito a sua volta dalla crescente energia, rimaneva fulminato, vittima del suo altruismo.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi, domenica, sono:

Schiapparelli, piazza S. Giovanni 1 — Bavazza, via Galliera 4 — Turicco, piazza S. Carlo 1 — Bernocco, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Savoia 5 — Brignolo, corso Reg. Margherita 143 — Gruner, via S. Tommaso 24 — Prato, via Avogadro 21 — Cooperativa 24 — Prato, via Avogadro 21 — Cooperativa 24 — V. via Nizza 65 — Teiti Ere, via Nizza 214 — Vernoni e Vignolo, via Acqui, Allerona 58 — Bargis-Gullo, via Nizza 15 — Santa Zita, via Cibrario 27 — Dusio, via Po 42 — Garofoni, via S. Francesco da Paola 10 — Borgo Crevia S. Francesco da Paola 10 — Borgo Crevia S. Francesco da Paola 10 — San Secondo, via S. Secondo 9 — Pozzo, corso re Umberto 58 — Borro Crocetta, corso Oblassano 6 — Vagliano, corso Vercelli 74 — Aurora, corso Ponte Mosca 37 — Palatina, corso Reg. Margherita 134 — Mellino, via Vanchiglia 25 — Porta Strada, corso Francia 101 — Ammiratta, strada Lanzo 225 — Subalpina, corso Cassie 21 — Cooperativa VII, via Mongrenevo 17 — Rosto Parco, corso R. Parco 140 — Pilonetto, corso Moncalieri 240 — Sassi, strada Casale 258.

Il Salone dell'Automobile e dello Sport

Il Concorso Parasprizzi che tanto successo ha ottenuto e per la partecipazione dei concorrenti e per l'interesse dimostrato dal pubblico che ha assistito durante il suo svolgimento alle interessanti prove, si è chiuso ieri. Domani la Giuria si riunirà per la classificazione e per la relazione del concorso che ha dato splendidi risultati. Qualche apprezzabile e veramente degno di considerazione per la genialità dimostrata nell'applicazione e nella costruzione.

Alla sera l'Automobile Club di Torino ha offerto un pranzo alla Giuria.

Questa sera nel Salone dei Festeggiamenti del Giornale e dello Stadium rimarranno aperte dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 22.30. Nella pista dello Stadium alle ore 22 verranno eseguite importanti prove di estinzione di incendio. Come alla Fiera di Milano ed al Campo militare di Mirafiori verranno ripetuti gli interessanti esperimenti eseguiti alla presenza delle più alte autorità dell'Aeronautica consistenti nello spegnere in pochi secondi l'incendio dato a cabine di legno, a finte cisterne, ecc.

Lunedì sera nel Salone dei Festeggiamenti il bambino Ivo M. Aureglio, di anni 10, che ha già dimostrato, con immenso successo al Conservatorio di Milano versi di Carducci, di Dante Alighieri, Pascoli, ecc., pronuncerà da Pasionchi, terrà una dizione di versi, alla quale potranno assistere tutti i visitatori. Il concorso di eleganza per automobili è stato definitivamente fissato per il giorno 11 giugno. Il Municipio di Torino ed altri importanti Enti hanno inviato ricchi premi per i partecipanti.

Un piccolo prodigio: Ivo Aureglio

Un bimbo di dieci anni, serio, deciso, che vi dà la mano energicamente, che vi prega di ascoltare un canto della *Divina Commedia* e che ve lo recita con una intelligenza e una passione drammatica che si riscontrano soltanto negli adulti, anzi nei dicitori adulti. Questo bimbo prodigio si affretta però a comunicarvi che recita a memoria Carducci, Foscolo, Dante, ma che ciò non gli impedisce di essere normalissimo a scuola e che di passare brillantemente ogni anno gli esami e di essere coscientissimo e diligente. Non è dunque di quei giovani artisti che, con la scusa dell'arte, piantano la scuola. Chi è il minuscolo attore? Ivo Aureglio, figlio d'un collega dell'*Ambrosiano*. Eccolo domani pregato alle 21 nel salone dei festeggiamenti allo Stadium. «Perchè non si crede al trucco — esclama il piccolo Aureglio — l'ingresso è assolutamente libero. L'arte non è venale». Con una lezione così eccezionale non desta meraviglia che il piccolo Ivo abbia suscitato l'ammirazione di Gabriele d'Annunzio. Il Poeta accarezzandolo ha detto al piccolo Ivo che recitava meglio di lui. Non è piccola lode. Coloro che vogliono il fenomeno Barzini nel lo troveranno: non le persone che cercano lo spettacolo d'eccezione, troveranno indubbiamente nel piccolo Ivo Aureglio il bimbo eccezionale. Nel senso più semplice, altrimenti e distinto della parola.

Seguendo il Salone dell'Automobile

La Società "NAFTA,,

(Stadium - Stand n. 129)

In un Salone automobilistico e sportivo doveva certamente occupare uno dei primissimi posti la «*Nafta*» *Società Italiana pel Petrolio combustibili*, con Sede in Genova. Essa è la distributrice di quella eccellente benzina che gli automobilisti e i motociclisti conoscono ed apprezzano sotto il nome di *Shell*. Dalle più alte strade montane, dal «passi» più celebri fino alle facili strade della Riviera e, per dirla con frase convenzionale, «dall'Alpi al Lilibeo» la *Shell* accompagna redditizie l'automobilismo col suo nome e con la sua bontà. Lo «scarpizzato» disegnato da Aldo Mazza nell'atto di versare il liquido prezioso, che porta sicurezza lontano, provvisto allo Stadium, in grandi proporzioni, che lo stand della *Società «Nafta»* è vicino. Esso è situato in un ambiente a parte ed è un vasto salone riccamente addobbato, tra le *Fiat*, *Itala* e la *Spa*, lo famoso marche dell'automobilismo italiano.

Gli automobilisti veterani e le reclute del motore si soffermano volentieri in questo bel salone ad ammirarne l'ordinamento (che si concreta sotto la geniale direzione del cav. uff. Nicola Iacobbi, Procuratore centrale della Società) e a chiedere informazioni e schiarimenti sui diversi preparati che la Società «Nafta» diffonde nel mondo.

Nel Salone sono esposti infatti: petroli, benzine, oli combustibili, bitumi, solventi e derivanti dalla distillazione dei petroli, apparecchi per illuminazione e riscaldamento, ecc., il tutto disposto con gusto ed alternato a belle fotografie riproducenti i grandiosi stabilimenti costieri della *Società «Nafta»*. I suoi depositi interni, le belle Sedi della Direzione Centrale o delle Filiali ed Agenzie che sorgono nelle principali città d'Italia e che costituiscono la migliore e più vasta organizzazione di vendita del genere, capace di soddisfare ovunque e prontamente tutte le richieste dei consumatori.

Nel giorno dell'inaugurazione il corteo inaugurale si intratteneva signorilmente nel bel salone, e S. A. R. la Principessa Laetitia ebbe parole di lode per l'organizzazione della *Società «Nafta»* che si manifesta dovunque, anche nei piccoli centri, nella sua prontezza e signorilità. Anche S. E. il Ministro Corbino onorò di una sua visita l'interessante Salone, che nessun visitatore trascura e nel quale la maggior parte degli automobilisti sorridono a una cara e preziosa amica: *la benzina Shell*.

AUTOMOBILISTI proteggete gli occhi!

Una delle novità del Salone dell'Automobile (Palazzo del Giornale) e una delle più interessanti, ammirata da competenti e da automobilisti è la nuovissima collezione di occhiali di protezione «Cicogna», produzione della Casa Giuseppe Ratti, di Torino.

In particolar modo richiama l'attenzione e l'ammirazione il modello brevettato «Protector». Esso soddisfa ogni esigenza ed elimina tutti gli inconvenienti di insufficienza e di poca praticità finora lamentati in questo articolo. Il «Protector» è ormai indispensabile a quanti si servono dell'automobile e della motocicletta.

Per la cronaca, aggiungeremo che questo indovinatissimo prodotto italiano gode già tutti i favori dei mercati internazionali. Ciò è lusinghiero e torna a onore della industria italiana, tanto più che la Ditta Ratti è la sola specializzata nella produzione di occhiali di protezione in genere.

Gli occhiali «Cicogna» sono in vendita presso i principali negozianti di accessori di automobili e presso le primarie Ditte che trattano l'articolo.

Tra queste va ricordata la Soc. An. *Berry, via Roma, 1, Torino*, che ne ha sempre disponibile un completo assortimento.

Ecco qui i Carello!...

(Palazzo del Giornale — Stand N. 34)

Quando S. E. il Ministro Corbino giunse davanti a questo luminosissimo Stand, S. E. il Senatore Agnelli, presentando i Fratelli Carello, esclamò: «Ecco qui i Carello! Cinquant'anni fa il padre forniva di fanali le vetture a cavalli; oggi i figli forniscono di meravigliosi fanali le automobili; ho il piacere di dire che la massima parte della loro produzione è assorbita dalla F. I. A. T.!». Il Ministro s'inchinò, sorridente, e si compiacque davanti a questa brava famiglia di industriali piemontesi.

Nel loro Stand sono esposti i tipi di fanaleria elettrica per F. I. A. T. 501, 505, 510 e 512; Lancia 3 K; Gelmino; Aurea; Bianchi; S. Giusto; Vaglio, ecc.

I fari di questa ditta fanno bella mostra di sè in una speciale nella proiezione, dato il meccanismo appositamente creato per la rettifica delle parabole. La *Ditta Fausto e Pietro Carello* è conosciuta ed apprezzata anche all'Estero, dove i suoi fari e fanali hanno un ottimo mercato.

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per il bimbo ricoverato nel l'ospedaletto infantile: G. N. L. 10; Orsetto 2.

Un vagone di zolfo che s'incendia

Bidoni che scoppiano - L'opera dei pompieri

La notte del 4 corrente si era per cause ignote sviluppato un incendio in un vagone carico di zolfo, fermo in un binario morto allo Scalo Merci della Stazione Torino-Dora. I pompieri prontamente accorsi, avevano impedito il dilagare dell'incendio limitando il danno a poche migliaia di lire. Una commissione tecnica delle Ferrovie si era recata ieri sul posto per procedere ad una perizia. In seguito ad un occasionale urto al vagone l'incendio spentosi la notte del 4 corr. divampò nuovamente all'improvviso. Della sgradita sorpresa venivano subito informati i pompieri che agli ordini dell'ing. Rolando giungevano sul posto. Subito venne provveduto ai primi lavori per l'estinzione, ma durante le pericolose manovre avvenne lo scoppio di un bidone di solfuro di carbonio con forte detonazione e proiezione di schegge. Lo scoppio fortunatamente non ferì alcuno dei coraggiosi pompieri i quali poco dopo, per ordine del comandante ing. Viterbi, portatosi anch'esso sul luogo del sinistro, per evitare ogni nuovo e pericoloso incidente, si trincerarono dietro ai vagoni e mentre procedevano a mezzo di funi alle scarico di altri bidoni, rovesciavano numerosi getti d'acqua sul vagone avvolto in nuvole di fumo. Precauzioni utilissime poichè altri quattro bidoni scoppiarono durante la pericolosa manovra senza provocare danni di sorta. A tarda ora, estinto l'incendio, il vagone completamente sgarcinato, venne rimesso sul binario. I danni si calcolano in circa 25.000 lire.

— In una cantina verso corso dello stabile N. 90 di via Roma, di proprietà dell'avv. Rosello, adibita a fabbrica d'ombrelli dei Fratelli Perino, un motorino elettrico in movimento per l'eccessivo riscaldamento, si incendiava. I pompieri, avvisati dagli inquilini della casa, accorrevano sul posto con una pompa di primo soccorso. L'ing. Rolando diresse i lavori dello spegnimento che avvenne in breve tempo.

Un giovanotto annegato nel Po

La Stazione dei Carabinieri di Settimo Torinese comunica che il contadino Giuseppe Beltramo di San Mauro ha rinvenuto ieri nel Po il cadavere di un giovanotto, galleggiante a fior d'acqua. In seguito ad un immediato sopralluogo dell'autorità, il cadavere venne riconosciuto per quello di certo Luigi Sorlino di anni 16, di Torino, abitante in via Cimarosa. Date le condizioni dell'annegato si ritiene che la morte sia avvenuta da parecchi giorni. Non fu tuttavia possibile stabilire se si tratti di annegamento dovuto a disgrazia ovvero di suicidio. Ma avido riguardo al giovane età del povero lo accolta come più verosimile l'ipotesi che egli sia stato vittima di un accidente.

Alla guardia medica

Il carrettiere Vincenzo Gazzera, d'anni 29, abitante in via Monciesi, 33, era in condotta del proprio carro all'angolo di via Venti Settembre e via Garibaldi, quando un tram della linea A arrivò urtato il carro, lo sbalzò al suolo, e andava a finire sotto il cavallo. Egli veniva medicato al San Giovanni dal dott. Andreoli, che gli riscontrava abrasioni e ferite varie, di cui guarirà in due settimane.

— Alle Acciaierie Fiat, il manovale Dionici Vitaliano, dimorante in strada Vercelli, 200, nel gettare dei rottami di ferro in un forno, veniva investito da una fiammata che gli produceva ustioni di primo e secondo grado. Trasportato al San Giovanni dall'auto-barella dello stabilimento, ebbe le cure del caso dal dott. Andreoli, che lo fece ricoverare giudicando guaribile in un mese.

I ladri

I signori Bensaval Maurizio e Vignolo Luigi denunciarono rispettivamente il furto di una bicicletta.

Per furto di arnesi da falegname del valore di 500 lire fu arrestato certo Porello Francesco d'anni 50. All'atto dell'arresto, essendo già colpito precedentemente da mandato di cattura dell'ufficio d'istruzione, il Porello diede false generalità.

Onorificenze

Il notaio dottor Annibale Germano, uno fra i più distinti professionisti della nostra città, è stato in questi giorni «motu proprio» di S. M. il Re, nominato commendatore della Corona d'Italia. Ci compiacciamo vivamente dell'onorificenza ed esprimiamo al dottor Germano le nostre congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

Il continuo abbellirsi di Torino

Chi in questi giorni è passato per via Madama Cristina avrà certamente notato che al N. 12 di quella via è stato aperto un nuovo negozio, nelle cui graziose vetrine fanno bella mostra i tessuti più svariati e della più alta novità, sia per signora che per uomo. E così anche il rione di S. Salvario viene ad abbellirsi di un negozio che in eleganza può gareggiare con quelli del centro della città. Il che va data lode alla Ditta *Succ. Giovanni Bertone*, la quale, per servire sempre meglio la sua affezionata clientela, ha voluto con non lieve sacrificio creare una sua succursale ai Magazzini di via Milano, ang. via 4 Marzo, pur mantenendo i suoi prezzi di vera e assoluta concorrenza.

Nella Liquidazione dei Grandi Magazzini Italiani SUCC. V. PAGLIA

Torino - Galleria Umberto I

continua sempre la grande vendita delle draperie, lanerie, seterie e coloneria, coi ribassi effettivi dal 20 al 50 %. Infatti l'affluenza giornaliera dei compratori di Torino e Provincia dà vera prova alla Ditta della sua vera e reale liquidazione.

Le cuffie e le scarpe da bagno della "Bottega della gomma,,

Il notissimo negozio di Piazza Castello 19, specializzato negli articoli di gomma, ha ricevuto in questi giorni l'intiero assortimento di cuffie da bagno e di scarpe da bagno, in tutte le tinte, colori abbinati tra scarpe e cuffie. Articoli finissimi ed eleganti tanto per signore, che per uomini e bambini. E' pure arrivata la cuffia «Polo» per motoristi e Rari Nantes.

Per il mare, i monti, la campagna acquistate i tessuti da DELBOSCO

Tutte le più interessanti novità, le creazioni più belle, le troverete dalla

Liquidazione Delbosco

(via Roma 10) dove vengono accordati speciali e reali sconti dal 30 al 50 per cento sulle lanerie, le seterie e le coloneria.

Non vende ma regala Taglio abito crêpe inglese

alla sua numerosa clientela. Chi acquista draperie, lanerie, seterie, cotonerie, ecc., trova sempre le ottime qualità, a prezzi sotto costo, nel vasto assortimento della

Grande Liquidazione SERRA

via Berthollet, ang. via Princ. Tomaso.

PALAZZO DELLA VITTORIA Vendo ultimi appartamenti abitabili subito

Esonero imposte ventiquattro anni.

Prenotate in tempo il vostro elegante appartamento, ideale dell'abitazione nel Palazzo di corso Francia, N. 23, Torino.

Pelliccerie e Seterie da ACCAMO via Ospedale 3 - Torino

Le signore non dimentichino per i loro acquisti questa Casa di fiducia. Per l'estate numerose seterie a prezzi eccezionali.

I migliori frigoriferi

per ogni impianto sono quelli dell'ing. G. Maturi, corso S. Maurizio, 73. Consegna pronta.

La Ditta Succ. A. DEMATTEIS (Piazza Castello e Porta Palazzo)

fa la *reclame* nei giornali quotidiani perchè è il sistema più rapido e sicuro per comunicare con la sua vastissima clientela.

La Ditta Succ. A. DEMATTEIS (Piazza Castello e Porta Palazzo)

manda fa qualche comunicazione a mezzo dei giornali ha sempre qualche cosa di interessante e di utile da far conoscere alla sua gentile clientela.

La Ditta Succ. A. DEMATTEIS (Piazza Castello e Porta Palazzo)

applica i prezzi fissi a tutti i suoi articoli, perchè applica immediatamente i prezzi minimi. La concessione di sconti, più o meno forti, sui prezzi segnati, è il riconoscimento implicito che si era chiesto di più di quanto si doveva chiedere.

La Ditta Succ. A. DEMATTEIS (Piazza Castello e Porta Palazzo)

comunica che dispone in questi giorni del più ricco assortimento di lessuti di stagione per

vestiti, vestaglie, accappatoi:

Tessuti spugna (disegni speciali)	L. 19,—
Tessuti crêpon da L. 5 a	» 6,50
Velanto ricamo	» 3,50
Seta pura (fantasia)	» 14,—

Grandioso assortimento di *crêpe* e *radium* a prezzi sensibilmente ribassati.

Il nuovo Proprietario del negozio "TESSITURE RIGNITE,, in via Santa Teresa 19

tiene a dichiarare che tutti i suoi articoli lanerie, drapperie, seterie, coloneria, velluti sono venduti a prezzi bassissimi, molto inferiori a quelli della precedente gestione e a tutti quelli della concorrenza.

Perfino sotto costo

egli vende diversi articoli, allo scopo di ingraziarsi la clientela. Chiunque, e specialmente le signore, può recarsi nel suo negozio a controllare la verità di queste affermazioni e ad osservare la novità e la bellezza di tutti i tessuti. La visita non sarà inutile, anzi molto conveniente per gli inevitabili confronti di merce e di prezzi.

Esposizione serale e domenicale.

Gran Giardino d'Estate

Ormai tutti sanno che in questo fresco e suggestivo locale, tra il verde delle piante e i profumi dei fiori, si trova un primario servizio di ristorante, birraria e gelateria col famoso gelati Perino. Apprezzatissimo pranzo servito alla gran carta L. 11. Servizio speciale all'aperto per banchetti. Pensioni normali e giornaliere con e senza alloggio. Prezzi speciali per *habitués*. Magnifico soggiorno per forestieri; camere tutte e separate con tutto il comfort moderno.

Sicurissimo garage. Telefono int. 40-21.

Oggi e giovedì gran concerto.

Chi ancora non vi è stato si rechi a visitare il Gran Ristorante Giardino d'Estate - Albergo Cracco - corso Fiume, 14, oltre Po.

Le vendite all'Asta di TAPPETI PERSIANI in BIELLA (Hôtel dell'Angelo)

come già venne annunziato si inizieranno domani sera, alle ore 21. Oggi, dalle 10 alle 23, la interessante esposizione rimane aperta al pubblico. Come da catalogo, che si distribuisce gratis, è facile valere che si tratta di una vendita della massima importanza.

Oltre ai ricchi tappeti Persiani saranno venduti al maggior offerente, delle porcellane e dei *cloisonnés* della Cina e del Giappone, maioliche e miniature, *objets* orientali e oggetti artistici.

Chi deve recarsi in campagna

o al mare, provveda in tempo ad acquistare bauli, valigie, cappelliere, borsette, ecc., al rinomato negozio del cav. Vittorio Del Colombo, in Via Po, N. 11. Si consiglia di affrettare gli acquisti perchè, data la bellezza e bontà degli articoli, e la mitezza dei prezzi, il ricco assortimento non potrà ad essere «esaurito». Le occasioni eccezionali del cav. Vittorio Del Colombo *sono sempre una piacevole realtà per i compratori.*

Il cav. Del Colombo ricorda poi che egli è l'esclusivo depositario della famosa *Argenteria Wiskemann, Bologna.*

I TRE SANTI! LUIGI - GIOVANNI - PIETRO

Nella ricorrenza dell'onomastico il più gradito regalo come ricordo della persona cara è un ingrandimento fotografico, una fotoscultura, o una miniatura su avorio, specialità della *Ditta Bertieri succ. Cav. Uff. C. Ghersi* primario studio, sito in via Po 25, che può soddisfarvi a prezzi modici e in pochi giorni. Scelto assortimento di cornici.

Il più grande successo alle "SETERIE DI COMO,, - C. BALLARIN via Bernardino Galliari 14

Continua l'eccezionale liquidazione di tutte le seterie per trasferimento di negozio. Cedonsi [illegible] e mobilio.

UN SOLDO AL METRO

il *crêpe fantasia* per vestiti

da LATTES

via Madama Cristina, 19 bis.

La più bella stoffa per nozze e campagna a prezzi eccezionalissimi. Accorrete!

Al PATHEFONO - Piazza Castello 26 nuovo programma con le ultime nuove dalle moderne dell'orchestra di Piramo e scene comiche dell'artista Castelli.

I Divertimenti

"L'agonia delle aquile,,

Il Regno del Grande è caduto. L'isola d'Elba prima, l'isola di Sant'Elena poi, hanno spento per sempre la possente voce del Titano che scosse il mondo. La guerra e crudele, ma le radici si sono solidamente piantate nella terra di Francia e preparano il film a una novella aquila.

La polizia di Luigi XVIII perseguita i valorosi cospiratori bonapartisti, detti i «mezza paga». E tutti i mezzi sono buoni per vincere: anche l'amore. Ed è proprio l'amore che trascina i coraggiosi sostenitori di Napoleone. Ma gli uomini che furono presenti a tutte le vittorie non temono la morte.

"L'agonia delle aquile,, domani al CINEMA AMBROSIO

Inizia i suoi spettacoli, composti da una superba visione d'amor patrio.

Nel GIARDINO D'ESTATE

spettacoli cinematografici all'aperto.

John Bowers - Blanche Sweet Lon Chaney - Elmo Lincoln - Barbara La Marr

sono cinque celebri attori americani, che sostengono le parti principali nella drammaticissima film

"Lo sciacallo,,

ricca di altri notevoli interpreti.

Questo emozionante lavoro di avventure (nel quale abbondano i pasti d'straordinaria audacia) andrà in programma domani.

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Oggi ultimo replicato de *L'allegra favola di Black Barbo*, protagonista

DOUGLAS FAIRBANKS

nonchè della comica *Fatty impresario teatrale* e dei «numeri»: *I Cinque Mentras*, attrazione, e *Les Chemineaux*, duetto comico-lirico.

"L'ATTIMO TERRIFICANTE,,

la quarta ed ultima serie de *La corsa al milione*, andrà in programma domani

al CINEMA ITALA

Oggi ultima della 3.a serie: *Morte a vico?*

SESSUE HAYAKAWA HAROLD LLOYD domani al SALONE GHERSI

Il famoso attore giapponese si presenterà in una film sentimentale e drammatica, che si svolge quasi per intero in ambienti e quartieri cinesi. Essa si intitola

"IL PRINCIPE T'SU,,

e unisca all'interesse di un'azione appassionante, una interpretazione suggestiva e una messa in scena pittoresca.

Il famoso attore comico americano Harold Lloyd interpreterà poi

"Il castello incantato,,

briosissima film in due atti.

ORESTE BILANCIA

Leonide Laporte e Alberto Collo si presenteranno oggi per le ultime volte in *Largo alle donne*, spettacolo completato dall'attualità: *I Reali d'Italia a Londra.*

In preparazione: *Vae feminae*, protagonista Dorothy Phillips, e *Un marito, sì... ma a modo mio*, interprete principale Viola Dana.

REATI E PENE

Carceriere imputato di corruzione

(Tribunale Penale di Torino)

Ancora un agente di custodia a giudizio, sotto l'accusa di corruzione. Filiberto Marismantoni di 30 anni, già agente di custodia presso le Carceri di Torino e poi presso il penitenziario di Portolongone, nel settembre 1921 fu sottoposto ad una inchiesta da parte della direzione delle Carceri, sui erano pervenuti reclami dal personale di custodia delle Carceri stesse. Si assodò che il Marismantoni aveva ricevuto danari dalla famiglia del detenuto Silvestro Chiavarini, al quale, dal dicembre 1920, l'agente aveva usato favoritismi contrariamente ai regolamenti carcerari.

L'agente Marismantoni, al quale venne contestato il fatto, negò recisamente ogni addebito, affermando che si trattava di voci calunniose messe in giro contro di lui da qualche collega che nutriva rancori personali.

Il Chiavarini per l'onire affermò che l'agente, suo compaesano, lo favoriva in qualche cosa, ma senza scopo di lucro. Una sua sorella, residente a Perugia, spedì qualche vaglia direttamente al Marismantoni perchè questi gli provvedesse il latte: ma per questo provvisse l'agente impiegò tutto il denaro che gli fu inviato rimanendo anzi in credito di qualche lira verso il detenuto.

Il processo, fu iniziato due volte, nell'anno scorso e rinviato sempre per l'assenza di qualche teste o dell'imputato. Questi anche all'udienza di ieri non è comparso, allegando a pretesto la impossibilità in cui si trova di sopportare le spese di viaggio. Il giudizio si è svolto quindi in sua contumacia. Come testi sono stati uditi alcuni agenti ai quali il custodia i quali hanno riferito di una cartolina vaglia di 20 lire spedita al Marismantoni dalla sorella del detenuto Chiavarini, e che l'agente si sarebbe trattenuta. Dal dibattimento emersero altre circostanze, in base alle quali il Tribunale pronunziò sentenza di condanna a 7 mesi di reclusione e 200 lire di multa. Per effetto degli indulti le pene inflitte al Marismantoni sono completamente condonate.

Presidente: Cav. Barberis; P. M. barone Scalfaro; Difesa avv. Luigi Muccari; Cancelliere: Guzzolli.

Pascarella in Pretura

Da un paio d'anni il delizioso autore di *Villa Gloria* e della *Scoperta dell'America* è perseguitato da un ignoto stampatore alla macchia che pubblica, sotto il nome di una tipografia inesistente, nella veste tipografica più povera e sudiviai in vari opuscoli, i suoi sonetti.

In attesa di metter mano sull'artefice di queste pubblicazioni, l'autorità P. S. ha sequestrato qualche centinaio di copie ai rivenditore Umberto Pietro che spacciava questi esemplari contraffatti, sotto i portici di piazza Castello della nostra città.

Rinviato l'Umberto avanti il Pretore, Pascarella si costituiva P. C. all'udienza di ieri con il patrocinio dell'avv. Angelo Villa. Egli che nella edizione originale dei suoi sonetti curo personalmente una ricercata eleganza, non può rimanere insensibile allo scempio che della casalica vivalva fatto nei libercoli contraffatti.

Il Pretore dichiarava l'Umberto reo di spaccio di opera dell'ingegno contraffatta e lo condannava a 600 lire di multa oltre alle spese di giudizio ed al risarcimento dei danni alla P. C. Pretore: Pirani; P. M.: Recotti; difensore: avv. Gian Giorgio Garizio.

Disgrazie

Il vetraio Giacinto Landra di Pietro di anni 32, scattante in corsa Vercelli 4, mentre si trovava su di una tettoia alta cinque metri intento a cambiare un vetro dal lucernario, assentandi scivolato di sotto un'assicella sulla quale stava appoggiato, scivolò sul pendio del tetto precipitando poscia nella strada. Nella caduta il disgraziato vetraio riportò la frattura della base cranica, una ferita lacero contusa all'occipite, la frattura della clavicola destra ed altre ferite minori. Accompagnato dalle guardie municipali Secondo Fenoglio e Pinelli all'Astanteria Martini, venne dal dott. Cavallo dichiarato in pericolo di vita e ricoverato d'urgenza.

— All'angolo di via Bernardino Galliari e via Principe Tommaso, l'impiegato Alessandro Albricci di 20 anni, abitante in corso San Maurizio 15, che guidava una motocicletta, veniva investito da un'automobile non identificata, perchè allontanatasi in fretta. L'Albricci riportava la frattura di una gamba, e trasportato al San Giovanni con vettura pubblica veniva convenientemente medicato dal prof. Quarella, che lo giudicava guaribile in cento giorni.

Concerto al Tempio Valdese

La sera di lunedì 9 alle ore 21 precise, nel locale della Chiesa Valdese in Corso Vittorio Emanuele, si terrà un Concerto vocale istrumentale a cui prenderanno parte il M.o cav. Ulisse Matthey organista onorario della Casa di Lorein ed insegnante presso il nostro Liceo Musicale «Giuseppe Verdi», la professa d'arpa signorina Elda Piera Olino, e la Società Corale Protestante diretta dal M.o Faustino Del Marchi pure del nostro Liceo Musicale. Il programma contiene musica antica e moderna di Palestrina, Bach, Rheinberger, Dubois, Desilves e Rossi. Per i biglietti rivolgersi al portinaio della Casa in via Pio V., 15.

NOTE SPICCIOLE

I fanciulli di carattere schiopparati, sono convocati in assemblea per lunedì 9, alle ore 9.30, nei locali sociali.

Comitato Damiano Chiesa. — Stamattina alle 8, adunata in sede, in alta uniforme.

Istituto tecnico Commerciale. — Gli alunni dei Corsi di integrazione delle Scuole complementari che vorranno subire l'esame di ammissione alla prima classe dell'Istituto tecnico superiore, saranno considerati come «privatisti» e perciò potranno essere ammessi a tale esame qualunque sieno i voti di scrutinio da essi ottenuti tanto nel profitto, quanto nella condotta.

Società esploratori alpini. — I soci, gli allievi e gli ex allievi della scuola professionale, sono invitati alla premiazione della Scuola Archimede al teatro Alfieri, alle 9.30, di stamane.

Ad amministratori della Congregazione di Carità. Il Prefetto di Torino, ha nominato la signora Pacific-Rotti contessa Evalia ed i sigg. Bertolio Luz. Giovanni, Chiappo cav. Biondi, Figarolo di Gropello conte Giu

L'ambiente famigliare dei Cogo: affetti e interessi

Gli epistolari e i testamenti letti alle Assise

L'udienza d'oggi si preannuncia più breve delle precedenti: non potrebbe essere diversamente. Le previsioni [illegible] avverarsero. Non si trovarono infatti lettere che le lettere e i documenti che sono stati consegnati al Presidente nella seduta di ieri, ma qualche domanda gli avvocati vorranno farla, qualche incidente può sorgere.

Alle ore 8.10 i tre imputati entrano nella gabbia. Gli avvocati Cavaglià, Farinelli, Bardanzellu, Dal Fiume, Olivero, che già [illegible] nell'aula, si avvicinano e si intrattengono con essi; mentre si attende il Presidente. Vi è una certa preoccupazione in tutti e tre; ma tuttavia essi si dimostrano abbastanza tranquilli.

Il Presidente, il Procuratore Generale, il Cancelliere entrano alle ore 8,36. Il conte Mosca, dichiarata aperta l'udienza, informa gli imputati di quanto è stato fatto nel pomeriggio di ieri, «insieme coi giurati, cogli avvocati, dice il Presidente, abbiamo visitato minutamente l'alloggio di via Nizza. Poi ci siamo recati all'Albergo Orientale, per visitare la camera numero 21. I vostri difensori vi avranno riferito le osservazioni che vennero fatte nel sopraluogo».

Domande di giurati

In rapporto al sopraluogo diversi giurati chiedono al Presidente di poter rivolgere qualche domanda agli imputati.

Presidente: — Facciamo pure. Ma ricordino che non debbono trarne alcuna impressione.

Un Giurato. — Nella confessione fatta da Agostino mi è sfuggita completamente una circostanza, che ritengo sia importante. Vorrei sapere in poche parole come ha fatto quando è rientrato nella camera a mettere a posto i mobili smossi; inoltre se ha fatto l'identico cammino che aveva compiuto nel venire e cosa poi successivamente è rientrato nell'alloggio.

Presidente. — Agostino, spiegate forse questa circostanza ai signori giurati.

Agostino. — Io, dopo, sono uscito dall'alloggio passando per la cucina, ho traversato il ballatoio, sono entrato nella stanza, ho rimesso l'armadio a posto, sono uscito dalla stanza, ho traversato il ballatoio, sono passato per la cucina e sono andato nell'alloggio. Poi sono uscito dall'alloggio per la porta d'ingresso.

Altro giurato. — A proposito del sopraluogo fatto ieri, nell'alloggio di via Nizza 9, desidererei una schiarimento. Pregherei l'E. V. di domandare all'imputato Agostino se egli ha la stessa possibilità di servirsi con uguale efficacia tanto della mano sinistra quanto della destra; o meglio, sarà più esplicito nella domanda: se quando si è avvicinato alla zia Carolina Cogo abbia applicato il fazzoletto impregnato della sostanza velenosa con la mano sinistra o con la mano destra.

Presidente. — Agostino, avete sentito? Rispondete.

Agostino. — Io, quando mi sono avvicinato al letto della zia, con la mano sinistra le ho turato la bocca, e con la destra le ho fatto annusare il fazzoletto.

Giurato. — Vorrei fare una seconda domanda: ieri l'Agostino ad una domanda tassativa rivoltagli dall'avv. Bardanzellu, perchè spiegasse quella parola «denominmo» che sarà nel verbale d'interrogatorio, ha detto che si era fatto aiutare a deporre il cadavere dalla Palmero, la quale avrebbe preso il cadavere per i piedi, mentre l'Agostino lo avrebbe sostenuto per la testa. Poi l'imputato Agostino spiegarci perchè, avendo in quel momento l'aiuto della Palmero, abbia creduto unicamente di forsi aiutare a deporre a terra il cadavere, anzichè anche a trasportarlo senz'altro nella camera da pranzo, evitando così di trascinarlo da sole?

Presidente. — Avete sentito, Agostino? Rispondete.

Agostino. — Ho fatto così perchè la via era ayeilla e le lenzuola erano bagnate di sangue, per cui bisognava lavarle.

Giurato. — Vorrei fare un'ultima domanda. Può l'imputato Carlo Cogo dirci se al mattino, quando, secondo la sua narrazione, si è fatto svegliare dal fratello alle 8,30, era in quel momento in cui fu svegliato, accesa la luce elettrica nella camera dei fratelli Cogo, oppure se vi era già abbastanza luce naturale nella camera stessa?

Carlo. — Non ricordo se la luce elettrica fosse accesa; ma mi pare che ci fosse già abbastanza luce naturale.

Giurato: — E allora naturalmente, quando erano risaliti tutti nel fratello Giacinto, meno ancora sarebbe stata accesa la luce.

Carlo: — Sì, signore: si trattava di luce naturale.

Presidente: — Bisogna vedere a questo proposito quando ha detto l'Agostino al presidente Marchetti.

In relazione alle domande dei giurati ed alle risposte date da Agostino, il Presidente rilegge quanto l'imputato ebbe a dichiarare al presidente Marchetti, quando fu interrogato in carcere.

Vengono poi introdotti in gruppo i testimoni citati per oggi, ma che naturalmente non potranno essere interrogati. Il Presidente li fa entrare unicamente per ammonirli: otto uomini e tre donne, tre signorine eleganti: Lidia Agnesi, Margherita Almaretto, Ida Lorenzatto.

Una richiesta della Difesa

Usciti i testimoni, il Presidente dice:

— E adesso leggeremo le lettere e le cartoline che sono state presentate. Le leggeremo tutte. Così avremo di perderci su di una o su di un'altra frase.

Cavaglià: — Non si può comprendere la necessità di leggere queste lettere se non si leggono le due pagine e mezza della requisitoria del Pubblico Ministero — due parole di storia — che si riferiscono appunto ai rapporti corsi tra le vittime ed i presunti autori del delitto.

Presidente: — No, veda, avvocato: io ho già fatto le considerazioni su questa parte della requisitoria; ora io leggo i documenti; ma desidero che essi siano letti senza che si facciano premesse o considerazioni.

Cavaglià: — Non occorre fare premesse: solo che si sappia quale è nel processo...

Presidente, interrompendo: — La ho già detto ieri: lei vuole dimostrare i rapporti cordiali che correvano tra la Carolina e i nipoti.

Cavaglià: — Ogni fatto che è messo nella requisitoria riceve da quelle lettere una conferma: quindi se lei legge quello che...

Presidente: — Veda, avvocato: quando vedremo dei testi o dei documenti che fossero dire così, in contraddizione con il contenuto delle lettere, saremmo in capo a discutere; limitiamoci oggi a leggere integralmente i documenti, senza commenti: faremo i rilievi e le considerazioni quando se ne presenterà l'occasione.

Cavaglià: — Non credo che ci sia nulla in contrario alla mia richiesta; ma non voglio insistere: leggeremo la parte della requisitoria in altro momento.

Presidente: — Va bene, allora leggeremo; ma, mi raccomando, senza commenti. Per non perdere del tempo in discussioni su quello che è utile e pertinente alla causa, io leggerò integralmente tutte le lettere che mi sono state presentate, seguendo un ordine strettamente cronologico. Le prendo come mi sono state da loro presentate.

Cavaglià: — Se permette, l'ordine lo diamo noi, perchè altrimenti questa lettura non avrebbe nessun nesso.

Presidente: — Sono tutte lettere dell'epoca della guerra: vi è qualcosa che è dopo la guerra, vale a dire del 1919...

E comincia la lettura:

Cavaglià: — Veda, signor Presidente, vi sono lettere della sorella Angelina che partono dal 1902 e vanno a tutto il 1919...

Presidente: — Ma quelle non sono mica quelle che mi ha dato ieri...

Cavaglià: — Questo sono la base documentaria dei rapporti familiari. Poi vi sono le lettere di Carlo Cogo alla zia dal '17 al '19 — cioè dell'epoca in cui il Carlo si trovava in guerra — altrimenti non avrebbe ragione di scrivere — le lettere della Carolina al nipote Carlo dal '17 al '21.

Presidente: — Quello che mi ha dato ieri sono quasi tutte del Carlo.

Cavaglià: — Poi ce ne sarebbero tre o quattro della Rita Bordon...

Presidente: — Ma sono altre...

Cavaglià: — Sono tutte quelle che le abbiamo date ieri.

Presidente: — Allora cominciamo a leggere quelle del Carlo.

Alla pubblicazione delle lettere scambiate tra la signorina Carolina Cogo, il fratello, la cognata, i nipoti, gli avvocati ai quali abbia i suoi interessi, crediamo opportuno far precedere quanto ebbe a scrivere l'Avvocato Gioffredo, come promessa dall'atto di accusa. Servo a spiegare perchè la Difesa abbia sentito il bisogno di produrre tante lettere e dia ad esse tanta importanza.

«Giacinto Cogo, fu scritto l'avvocato generale, ricco e nobile signore di Borgo, passato a nozze con Thoresano Marianna, procreava due figli, una femmina, a nome Carolina, ed un maschio, a nome Giovanni, in famiglia chiamato Giannetto. La Carolina, primogenita, nata sfregiata per una angioma diffuso che ne deturpava il volto, veniva dai genitori prediletta e quindi contemplata dalle maggiori cure e più affettuose carezze quasi per compensarla della disgraziata locazione dalla nascita. Il Giannetto, di carattere chiuso, tenace, impetuoso, intelligente e scaltro, laureatosi in giurisprudenza prendeva ad esercitare la professione di notaio in Borgo.

«Ammogliatosi contro il volere dei genitori, fu costretto ad abbandonare il tetto paterno. Divenuto padre di numerosa prole, visse, nei primi anni di matrimonio, in ristrettezze e privazioni. Nel [illegible] decedevano genitori ed entrambi testavano a favore della figlia Carolina solo legittimando il figlio naturale Giannetto. Queste disposizioni testamentarie accentuarono la malevolenza già preesistente da parte del fratello e determinarono una aperta ostilità tra loro che ebbe varie espressioni e manifestazioni anche per via giudiziaria. La malevolenza paterna creò l'ambiente di famiglia una atmosfera di antipatia, avversione, rancore, astio e odio intenso che lentamente respirato dai figli del notaio Giannetto, allora bambini, inasprirà fatalmente coi crescere degli anni e degenerò in desiderio di vendetta.

«Lo stato d'animo loro divenne sempre più tormentoso. Invano cercava la signorina Cogo Carolina di placare l'odio fraterno; invano cercò di affezionarsi i nipoti Giacinto, Carlo ed Agostino, dando loro ospitalità in casa sua a Torino e ammettendoli al proprio desco. Non valsero le munifiche sue donazioni fatte al fratello di parte del patrimonio ereditato dai genitori; esso non riuscì a calmarsi la riconoscenza e l'affetto dei famigliari».

Tra la madrina e il figlioccio

Anzitutto viene data lettura della corrispondenza scambiata tra Carlo e la zia Carolina Cogo.

Carlo Cogo alla zia:

«2-11-917 - Modena.

«*Carissima zia,*

«Pel tuo giorno onomastico i miei più sinceri auguri. Nella febbrile attività della mia nuova vita sovente vado ricordando col pensiero i giorni felici in cui, allato da qualsiasi preoccupazione, trascorrevo a Torino quella vita serena e calma che ora rimpiango, e mi convinco sempre più di doverti essere doppiamente grato per la tua amorevole tolleranza, per le tue infinite gentilezze. Siamo qua ora accomunate due generazioni. Abbiamo infatti molti compagni di 21 anni, tutti sottoposti alla disciplina più rigida, all'ordine più perfetto ed al più intenso lavorio fisico e mentale. La durata del Corso, che prima era fissata per 5 mesi, è ora abbreviata a 14 settimane, e stante i tristi tempi che attraversiamo è tutt'altro che improbabile che la durata del Corso diminuisca. Al fine dell'inverno ad ogni modo la Patria ci troverà pronti a servirla. Papà, a nome mio, ti offrirà un mio modesto lavoro, che non avrà per te neppure il valore d'una sorpresa per averlo già visto; spero tuttavia che lo gradirai, considerando più che altro la buona intenzione. Colla presente t'invio la mia fotografia, nella nuova divisa; come già saprai dalla lettera di Tino, cambiammo compagnie; ora però siamo vicini sia a mensa che in dormitorio, il che è di gran sollievo per ambedue.

«Assicurandoti di ricordarti spesso e rinnovandoti gli auguri».

Carolina Cogo al nipote Carlo. Cartolina:

«9-12-917.

«Ti ringrazio della lettera affettuosa che mi hai scritto. Tu mi scrivi che Tino è stato molto apprezzato ed io so da Tino che sei molto ben visto anche perchè sai far bene il tuo dovere. Io mi rallegro con tutti due della buona prova che avete fatto e penso con piacere al giorno in cui li rivedrò. — Affma zia Carolina». Nina-Rita, e un grosso bacio Mario (Manassero)».

Carlo Cogo alla zia. Cartolina.

«23-4-918, Zona d'operazione.

«Carissima zia,

«Vorrei scusarmi spero se ho tardato finora a darti mie notizie, ma come capirai non sempre si ha l'opportunità di farlo data la vita faticosa e randagia che devo fare. Difatti dopo esser stato per non più d'una settimana in una posizione, sono stato di colpo ieri sbalestrato in un'altra un po' più indietro, ne qua mi fermerò molto poichè sono stato assunto a sorte per frequentare un corso di mitragliere a Brescia a volta della quale partirò a giorni. Andrò certamente a star meglio di qua per la vita materiale, ma tanto sommato mi rincresce lasciar il mio ottimo capitano, i compagni e questi ultimi alpini che fanno della vita così faticosa che chi non vide non può immaginare, i bravi mitraglieri che imitano la mitragliatrice a dormire nel loro sacco a pelo perchè non gelì l'acqua, al manicotto, al cibo (tanto hanno pulluan per cioglirsi) che oltre alle sanculotte pidocchiose si aggiunge del dolci di cui voi in territorio pacifico non avete più che un lontano ricordo e scrive col cioccolato sulle torte che vuole andare in licenza, e fatto un accordo di persone simpatiche, che mi attornino, senza contare i passaggi splendidi di queste altissime cime. Spero di poter ritornare nel medesimo posto non appena finito il corso al più presto possibile, poichè il fronte non è certamente così terribile come la fa l'immaginazione di chi non lo vide e pel mi accorgo che questa vita un po' faticosa mi fa certo bene assai. Nel salutarti ti prego di porgere i miei migliori saluti a Rita.

«Vostro aff. Carlo».

Carolina Cogo al nipote Carlo. Lettera:

«4 Marzo 1918.

«Carissimo Carlino,

«Ho ricevuto la tua cartolina con dieci giorni di ritardo e poi la tua cara lettera del 22 aprile che mi ha fatto un grandissimo piacere. Spero da quanto mi scriveri che presto sarestì sceso dai tuoi alti monti per far il corso da mitragliere a Brescia, ma in una lettera ricevuta successivamente dai tuoi genitori ci toglievi questa cara speranza e dicevi invece che dovevi andare in prima linea. Povera speranza! Sei sempre insieme al capitano ed ai soldati di cui fecevi tanti elogi? E il perfetto cuoco non è andato in licenza? Non sappiamo capire come in non riceva le nostre lettere; perchè tutti il abbiamo scritto e ti scriviamo e ci addolora il pensiero che tu possa crederti trascurato dai tuoi mentre sei sempre in cima a tutti i nostri pensieri. Spero che le lettere ti saranno giunte forse tutte insieme e ti avranno tolto di pena. Scrivi; anche tu pensa alla nostra ansia e al desiderio di aver tue notizie, appena giunta una lettera vorremmo già riceverne un'altra. Qui non c'è nulla di nuovo, abbiamo avuto qualche giorno di sole, ma stasera si annuvola di nuovo per prepararsi a piovere domani. Aspettiamo notizie di Tino che ha subito una nuova visita il 1.o maggio.

«Ricordati di noi che pensiamo sempre a te col più vivo affetto augurandoti e pregandoti lo scampo da ogni pericolo e tutte le soddisfazioni che puoi avere nella vita che devi fare. Addio, carissimo: l'abbraccio e il saluto.

«Zia Carolina».

«11 - 5 - 918 — Zona d'operazione.

«Carissimo zia,

«Ho ricevuto oggi la lettera tua del quattro, e ti ringrazio del sostanto ricordo che hai di me. Nulla mia quassù finora nessuna variante — il cuoco famoso ottenne infine con nostro dispiacere (come il è egoisti qua!) dopo reiterate istanze di poter andar in licenza. — Siccome è di Torino, se tu vi fossi ancora stata l'avrei mandato da te per narrarti a voce tutti i particolari della nostra giornata. Ho conosciuto in questi giorni il Cappellano del battaglione; è un giovanotto bergamasco gioviale e colto, ottimo alpinista e valoroso soldato. È decorato con due medaglie al valore. La posta ora mi giunse con un po' più di regolarità e questo mi è di grandissimo sollievo. Salutandoti affettuosamente io e Rita ti abbraccia caramente il tuo aff.mo «Carlo».

Carolina Cogo al nipote Carlo. Lettera.

«24 maggio 918.

«Carissimo Carlino,

«Tuo padre mi ha tutto leggere le due lettere che ha ricevuto da te. So che ad una ha risposto, l'altra, che porta la data del 15 l'ha ricevuta ieri. Ho rabbrividito del tuoi tre mesi di neve e mi sono sentita il cuoricino al tuo passaggio sulla teleferica! Povero Carlino! Ora si che da ragazzetto com'eri devi veramente diventare un uomo coraggioso e risoluto. Ma almeno quando torneri a casa avrai tutte cose da raccontarci e noi ti ascolteremo con ammirazione tremando dei tuoi pericoli e felici di vederti scampato. Anche ora tu occupi continuamente il nostro pensiero; la notte appena mi sveglio il primo ricordo che si ridesta è il tuo nome, perchè è anche sinto l'ultimo a sparire. Sii prudente compatibilmente col tuo dovere, sta attento a sfuggire le valanghe. La camminate ch'ora ti tocca fare sulla neve sono altro che gli esercizi d'alpinismo che ti faceva fare tuo papà!

«Noi siamo qui da pochi giorni, piove quasi sempre, fa un freddo niente primaverile. Stamattina sono andata alla Capolotta e ti metto nella lettera un fiore del giardino perchè ti porti un ricordo di casa. Il bel castagno che avevi dipinto così bene pel mio onomastico è completamente brullo, ha ancora il gelo dell'inverno nella corteccia e nel vecchio cuore. Vittorio, come forse sai, è pel momento in Alba; poi andrà a Caserta a fare il corso d'allievo. Il suo soggiorno in Alba non lo soddisfa molto; forse alla scuola sarà più contento tanto più che Caserta dev'essere un luogo bellissimo. Tuo padre è venuto ora a dirmi che ha ricevuto un'altra tua lettera e la prima cartolina che gli avevi spedito. Mi ha detto pure che hai scritto a me e spero di ricevere presto la tua carissima lettera. Io prego sempre per te il meglio che sai, e tu che nella tua solitudine sei più vicino all'infinito, prega lo Spirito che veglia su tutti affinchè si protegga. Rita ti saluta cordialmente ed io l'abbraccio col più vivo affetto.

«Aff.ma zia Carolina».

Carlo Cogo alla zia. Cartolina.

«26 Maggio 1918.

«Zia carissima:

«Mi giunse stamane assai gradita la tua cartolina, il ringrazio del gentile pensiero che hai avuto mandandomi i tuoi saluti della città prediletta. Io sto sempre bene, anzi ti posso assicurare di essere mai stato bene in salute come ora, benchè sia continuamente occupato. Ho saputo del tuo cortese interessamento per farmi avere i desiderati colori e te ne ringrazio assai. Nel porgere i miei migliori saluti a te ed a Rita ti abbraccio affettuosamente».

Lettera:

«13-7-918, Rassnolo.

«Carissima Zia,

«Solo stamane ho ricevuto la tua cartolina del trenta scorso della quale m'hai parlato in quei giorni trascorsi troppo rapidamente che ho avuto la fortuna di passare con voi. Io continuo a star bene di salute benchè il caldo eccessivo si faccia sentire oltre ogni misura. Ho per diretti superiori alcuni antichi compagni di studi dai quali sono naturalmente trattato con particolari riguardi. Sono passato al comando di una batteria a postazione fissa ad un reparto d'assalto, ciò non ti deve impressionare affatto poichè in fondo costituisce una fortuna. Gli arditi poi, o per lo meno i miei, non meritano affatto la triste fama di delinquenti di cui sono a torto circondati, sono degli ottimi ragazzi tutti volontari che sanno fare il loro dovere meglio d'ogni altro. Tra poco più di un mese ho diritto alla licenza estiva, spero quindi fra due mesi poichè non l'avrò subito, d'esser nuovamente a casa per trascorrervi dieci giorni di riposo, credo ben meritati. In questa speranza t'invio i miei saluti con preghiera d'estenderli pure a Rita... ».

Lettera:

«23-9-918, Zona di guerra.

«Carissima Zia,

«Ho ricevuto or ora la tua del 25 che come al solito mi fece molto piacere. Dalla prima linea dalla quale sono scesa questa notte sono passato sulla seconda nella quale attualmente mi trovo. Sto benissimo ed il baracchino scassato di legno che ora mi ospita mi pare una reggia in confronto alla buca fangosa e maleficra che non mi riparava affatto dalla pioggia continua (per tutto il tempo che stetti in prima linea) di acqua e di grandine. Qua invece mi è possibile qualche comodità, con gran gioia oggi ho potuto lavarmi, radermi e togliermi quelle incrostazioni di fango che mi ricoprivano rendendomi simile a quell'animale domestico molto apprezzato per le sue carni, ma poco per la sua pulizia. Ora qualche solitaria granata viene ancora ogni tanto a visitarci nel bellissimo bosco d'abeti che abitiamo, ma con ben poco effetto. Col ritorno del sole che mi ha asciugato gli abiti inzuppati sono ritornato una persona quasi civile. Tra una diecina di giorni scenderemo a riposo e spero allora di poter effettuare al completo la trasformazione.

«Salutandoti con affetto ti abbraccia caramente, tuo aff.mo Carlo».

«Contraccambio di cuore i saluti di Rita».

Lettera:

«2 Novembre 1918.

«Carissima zia; contrariamente alle mie previsioni ed ai miei desideri mi è impossibile d'esser tra voi pel tuo giorno onomastico: debbo quindi limitarmi a farti per iscritto quegli auguri i più fervidi ed i più sinceri che avevo sperato di poterti fare a voce. Assieme ai quali vorrei esprimerti i sensi della gratitudine profonda che nutro verso di te per tutte le cortesie che hai sempre voluto usarmi, per tutto l'affetto che mi hai sempre dimostrato. E' ancor vivo in me il ricordo dei tristi giorni di guerra nei quali le tue frequenti lettere in cui era così sentita l'ansietà per la mia sorte, mi erasi di dolce conforto. Quelle lettere che ho portate sempre con me rileggendole nei miei momenti più brutti, poichè mi pareva che gli affetti famigliari che la guerra distruttrice per eccellenza — anzi che sopire ha vivificato — dovessero esser per me la migliore protezione la più sicura corazza contro il diturno pericolo. Avrei voluto dimostrarti in parte questa mia riconoscenza con un piccolo mio lavoro, un arazzo a soggetto religioso — dono modesto perciò che avrebbe rappresentato e per la mia modesta capacità. Ma la mancanza del tempo bastante a mia disposizione ha fatto sì che io non l'abbia ancor potuto ultimare. Spero però che nella tua bontà lo vorrai ugualmente accettare, anche so il giorno per il quale l'avevo dedicato sarà trascorso e me ne vorrai scusare. Nella speranza di rivederti presto rinnovandoti gli affettuosi auguri ti saluto caramente.

«Tuo aff.mo Carlin».

Carolina Cogo al nipote Carlo. Lettera:

«6-11-919.

«Carissimo Carlo,

«Le parole affettuose che mi hai scritto pel mio onomastico mi hanno commossa e rallegrata nello stesso tempo. Sono lieta di sentire che tu apprezzi il mio affetto e che qualche volta nei pericoli ti è stato di conforto. Certo io non ti ho mai detto tutto quello che ho provato per te dalla sera in cui ho visto partire dalla mia finestra quella lunga tradotta, che mi pareva un carro funebre, in cui eri tu con tanti altri. Ora quando mi sveglio la notte non mi par nemmeno vero di non sentirmi più sul cuore quel macigno, che era la prima sensazione che provavo ogni volta che mi svegliavo quando tu eri in guerra. Giacchè siamo su questo argomento e tutti e due guardiamo con piacere ai mezzi e coi quali felicemente scampammo, voglio farti una confidenza e chiederti una cosa. Nell'angoscia sopraddetta in cui mi trovavo in quei giorni avendo bisogno di un appoggio, ti ho raccomandato a Maria Ausiliatrice, facendo il voto che io, se tornavi a casa salvo, avrei dato una somma di denari in opere di beneficenza e fatto delle preghiere, e che tu saresti andato, quando avessi potuto, a sentire una Messa nella chiesa dell'Ausiliatrice, in Valdocco. Spero che se non troverai ch'io l'abbia impegnata troppo, è una chiesa bellissima e vi si fanno spesso delle funzioni in musica, poi io ci potrei andare con tuo comodo. Forse tu direi: Se sono scampato era il mio destino; per tanti altri si sono fatti voti e preghiere, e non sono tornati. Hai ragione; ma senza nostra comprensione, io so che due volte ti ho raccomandato a Maria Ausiliatrice, quando in bombino avevi avuto la difterite e quando sei partito per la guerra, e tutte due le volte sei scampato; perciò sono riconoscente. Ti rinnovo dell'arrazzo che mi prepari e lo ricevrò con molto piacere quando sarà finito. Io metterò a Torino, nella mia camera, dove farà accompagnamento all'arazzo della Madonna.

«Addio, Carlino carissimo, fa i miei saluti a Tino.

«Tua aff.ma zia Carolina».

Carlo Cogo alla zia. Lettera:

«14-11-920.

«Carissima zia, Stamane la persona di servizio, Margherita, accusò d'aver dolori artritici e dichiarò pure che li aveva già sofferti a casa ed era stata costretta a tener il letto per ben due mesi, e lei [illegible] che voleva andar a casa da sua madre, e Rita decise bene d'inviarla subito a Borgo, da sua madre prima che si ammali troppo, poichè sarebbe poco gradevole doverla curare qui a Torino. La persona di servizio piange, non perchè sia molto ammalata, ma perchè le rincresce lasciar questa casa. Non occorre preoccuparsi, che noi ci aggiusteremo in qualche modo.

«Tanti saluti da Agostino e da Rita».

Segue la lettera di Rita:

«A me rincresce molto che Margherita vada a casa, perchè è molto svelta, e sarebbe riuscita certamente una buona donna di servizio, ma aveva proprio da andarci... Per ora in casa è già a buon punto e non sono affatto preoccupata perchè c'è Agostino.

«Tanti baci, Rita».

Carolina Cogo al nipote Carlo; lettera:

«6 sett. 921.

«Carlino carissimo,

«Ti avevo detto di venir oggi, ma Castagno è venuto a dirmi che proprio oggi dobbiamo andare in campagna. Se preferisci venir domani, vieni pure, e se non puoi, vieni giovedì, e combineremo per un altro giorno della settimana, affinchè tu non sia [illegible] da perdere una lezione. Addio».

L'atteggiamento degli imputati durante la lettura

La lettura è fatta dal conte Mosca, il quale leggendo bada a mettere in rilievo i punti che hanno una qualche importanza. Ma ciò non accontenta del tutto l'avv. Cavaglià. Non potendo commentarle, si limita a postillarle con delle osservazioni: — Questo è importante! — Presso di leggerla in modo che i giurati la intendano bene. — Sono poche parole, ma significative!...

Presidente: — I giurati sono persone intelligenti.

Letta la corrispondenza tra Carlo e la zia Carolina Cogo, l'avv. Cavaglià prega il Presidente di dare lettura della lettera inviata dalla Carolina Cogo, alla Teresa Cogo, la madre degli imputati.

Presidente: — Avverto che martedì non voglio più leggere nulla. Se vi saranno documenti da leggere, si leggeranno volta a volta, quando se ne presenterà l'occasione.

Che cosa fanno gli imputati mentre il Presidente legge? Carlo e Giacinto si isolano, nascondendosi il volto; Agostino sta cogli occhi fissi sul pavimento. La rievocazione della vita di famiglia che risulta dai molti particolari che vi sono nelle lettere turba gli imputati. Carlo e Giacinto sembrano piangere. Agostino si sforza per non [illegible], ma ogni tanto lo vediamo portarsi il fazzoletto agli occhi.

Ed è ripresa la lettura, vedendosi all'epistolario tra la Carolina Cogo e la cognata Teresa, di cui la prima corrispondenza risale al 31 dicembre 1906, cioè otto mesi dopo il matrimonio della Teresa stessa col fratello della Carolina, Giovanni, padre degli imputati.

La corrispondenza con la cognata

Il 31 dicembre [illegible] Carolina Cogo scriveva alla cognata:

«Cara Teresa,

«Giacintino (Sandrinar) mi portò ieri, insieme alle vostre lettere, anche la graziosa mantellina che lavorasti per me. Mi rincresce che ti sii sta tanto disturbata, ma gradisco ben volentieri il lavoro e soprattutto il sentimento gentile che ti ha suggerito di farlo. Ti ringrazio pure delle preghiere che fai per la mia guarigione. Da qualche giorno sto un po' meglio. Soltanto la veca malgrado le cure del medico tarda assai a ritornare...».

In una lettera del 10 febbraio 1916 la Carolina Cogo da notizia alla cognata dei figli che stavano passar di lei in pensione; e dice:

«Tutte le notizie che posso darti riguardo ad essi sono buone, perchè mali e due stanno bene, studiano e sono di buonumore. Tino esce poco, e si applica molto, perchè il tempo che gli rimane per prepararsi agli esami è breve assai, e non so come farà a cavarsela. Carlino esce un po' di più, ma non troppo; si occupa anche del disegno ed incomincia ad essere un po' più soddisfatto del professore... ».

Da quindi notizie sulla moralità del professore; ed aggiunge: «...All'età di Carlino mi pare una cosa importante che egli non si trovi a contatto con artisti immorali e disordinati: Domenica scorsa ho anche avuto il piacere di avere con me Nina, che è sempre gentile ed simabilissima. Se le cose continuano come sono ora, ne lu ne Giannetto non dovete avere nessuna preoccupazione per la prima metà della nostra famiglia. Spero che verrete presto a Torino; mi farete piacere se mi avvertirete del giorno del vostro arrivo. Fo i miei saluti a Giannetto, dà un bacio a Luisa per parte di Rita... ».

Il 16 marzo dello stesso anno, in risposta ad una cartolina inviatale dalla cognata e dai nipoti da Scarnafigi, scrive:

«...Tino mi ha scritto dandomi notizie del suo esame, che è andato benissimo, come andranno bene gli altri, se continuerà a studiare come fa. La vita di famiglia va sempre benissimo, e con tutti e due ci facciamo una compagnia eccellente... ».

Aggiunge poi che la Rita Bordon, quando avrà finito dei lavori per lei, farà il vestitino che le ha promesso per la nipote Luisa.

In data 30 gennaio 1917, la Carolina Cogo dà notizie della nipote Nina, della quale dice: «...Mi pare che Nina da un po' di tempo in qua sia diventata migliore. Forse nei primi tempi l'aria della libertà le aveva dato un po' al cervello; ma avendo una indole buona, come tutti i suoi figli, e comprendendo meglio le cose, diventa più ragionevole...».

In una cartolina del 15 aprile del 1917 dice di attendere la visita promessale dalla cognata.

In data 21 dicembre stesso anno dà alla cognata notizia della figlia Nina: dice di avere ricevuto una cartolina da Tino, del quale non ha l'indirizzo; ma aggiunge di aver risposto egualmente, dicendogli che se aveva una licenza andasse a trovarla.

In una lettera del 13 gennaio 1918 annuncia l'invio di una bambola e di dolci per Luisa, sua ultima nipote, «...che sarà — dice — indignata con la zia, che ha tardato tanto a rispondere alle sue gentili cure... ». Aggiunge che andò con Nina ed Agostino a vedere l'esposizione dei doni per i combattenti a Palazzo Reale, assicurando che, se guadagnerà la villa, terrà una camera a disposizione di Teresa. «...Agostino — aggiunge — all'opposto degli altri figli, non si trova bene a Torino... ».

Successivamente il 22 marzo dello stesso anno la Carolina scrive alla cognata ringraziandola dell'invio di certa chirne: l'avverte del suo arrivo a Borgo, ed esprime il suo piacere che Carlino, finito il nuovo corso di Modena, non abbia ancora ricevuto la nomina, prolungando così lo suo vacanze. L'informa che raccomandò il nipote personalmente al colonnello del 3.o Alpini.

In una lettera del 1.o di aprile scrive: «...Tino mi ha scritto gli auguri di Buona Pasqua. Io gli ho risposto mettendo a sua disposizione la sua camera, per quando verrà a Torino per subire gli esami... ». Fa offerta quindi a Carlino della camera, della casa e di quanto possa fare per lui; chiede quanto deve pagare per la pensione di Agostino.

Il 6 aprile esprime il ringraziamento di vederla partire Carlino, ed aggiunge: «...Questi giorni in cui il nipote qui tutti e due, per così poco tempo, mi ricordavano vivamente i miei trascorsi rimpianti a Torino ora una cosa abituale e naturale... ».

Il 27 dicembre 1918 ringrazia per un dono di burro, che è stato debitamente apprezzato a tavola il giorno di Natale: «Avevo scritto a Giannetto che avrei invitato lo Nina a venire a Torino per qualche giorno, ma bisognerà ritardare un poco per non esporla al pericolo, perchè la Rita ha preso il male... » (influenza).

Il 19 gennaio 1919 informa la cognata che Tino sta benissimo, ed è di buonumore: «...nei tristi giorni che ho passato — aggiunge — per la malattia di Rita, il suo assistito servizievole, e lui ha tenuto buona compagnia... ».

Il 20 febbraio 1919 scrive: «...Siamo sempre in attesa di Carlo, reduce dal fronte, ed ogni sampanello ci pare la sua; ma finora non lo abbiamo visto... ». Ed in un post scriptum si legge: «...Avevo appena finito di scrivere quanto sopra, che Carlino è arrivato in buona salute, con nostra grande soddisfazione. Siccome è molto stanco dormirà qui, e partirà poi per Borgo».

Il 26 marzo 1919 dice di essersi interessata per ottenere che Carlo possa fare l'ufficiale a Torino, per continuare i suoi studi universitari: di essersi riuscita mercè i buoni rapporti con le moglie del colonnello; ed aggiunge: «...Tino scriverà certamente; ma io le dico anche io con grande soddisfazione: che stamattina ha subito il suo quinto esame, ed ha ottenuto una bella votazione. Riguardo alla vostra venuta a Torino, disponete pure come vi parrà meglio».

Il 21 marzo aveva già ringraziato la cognata per la spedizione di dolciri; e il 17 del mese successivo la ringrazia per la rinnovazione dell'invito per Pasqua; ed aggiunge: «...Se che la circostanze mi privano di una bellissima e cara festa di famiglia alla quale rimpiango di non potere prendere parte... ».

Il 13 dicembre 1919 scrive alla cognata per ringraziarla della carne che le ha mandato a mezzo di Tino; e la prega di continuare a usare di questo mezzo per farle tenere tale vivanda.

Infine, in una lettera del 29 gennaio 1921, esprime il rincrescimento che Nina «...deve tornare a Borgo per lasciar posto a Giacinto: vorrei che il mio alloggio fosse più grande, affinchè essa potesse prolungare la sua cara visita, che ci ha fatto tanto piacere. Agostino è studiosissimo: un vero lavoratore; se continua così non mancherà di vincere tutte le lotte della vita. Spero che tu e Giannetto vi deciderete un giorno o l'altro a prendere la grande risoluzione di venir fino a Torino. La vostra visita mi sarà più che gradita. Vi abbraccio tutti e due con affetto... ».

L'avv. Cavaglià, mentre il Presidente legge osserva: — Sentono i signori giurati come scrivevai E questa sarebbe stata la zia abborrita!

Presidente: — Avvocato Cavaglià siamo intesi, non voglio commenti. Va bene quello che lei dice; ma era lei che scriveva. Ed è stata ammazzata.

Due lettere di Rita Bordon e tre di Giacinto Cogo

Segue la lettura di due lettere di Rita Bordon: l'una a Giacinto, del 3 maggio 1921:

«Caro Giacinto,

«La zia ha deciso di partire martedì 10: così, se tu vuoi venire ancora una volta a Torino, profittane. Agostino molto probabilmente andrà a Borgo sabato sera: tu potresti giungere qui appunto allora, se vuoi fermarti, e avere tempo di fare le tue cose; perchè martedì 10 nella mattina la zia parte, e vuole chiudere la casa. Io mi fermerò ancora a Torino, per poi andare qualche giorno con Dolia a Trofarello... ».

L'8 gennaio 1920 la Rita Bordon scrive a Teresa Cogo, chiedendole di «comprarle per favore al stoffa per confezionarsi un vestito: il 30 dello stesso mese le scriva di nuovo, per ringraziarla della cortesia che le ha usato. Le annunzia che non è più impiegata; ma che dopo un po' di tempo di riposo cercherà nuovamente un impiego, in modo da poter ricavare tanto da pagarsi i vestiti.

L'avv. Olivero presenta poi tre lettere di Giacinto nelle quali questi informa la zia che verrà a Torino, e la prega di ospitarlo. Sono lettere che vennero trovate ieri nell'alloggio. Con frasi affettuose, Giacinto si rivolge alla zia annunciando il suo arrivo. Ed ha sempre qualche parola buona per la Rita Bordon. In una vi è anche una postille della madre, Teresa Cogo. Questa scrive alla cognata, annunciandole l'invio di generi alimentari.

Per esaurire la lunga lettura

Il Presidente sospende per qualche minuto l'udienza. Quando la riapre, osserva:

— Per poter sbrigare la lettura della corrispondenza in questa mattina, bisognerebbe limitarsi a poche lettere.

Cavaglià: — Ci sono tutte le lettere della sorella al fratello, con le relative risposte. Esse vanno dal 1892 al 1921, escluso solo il periodo in cui realmente vi furono delle difficoltà, durate tre anni, e cioè dal 1904 al 1907. Ad ogni modo io dico questo: che in questo fascicolo c'è una intimità di rapporti di 25 anni! Evidentemente non ne domando la lettura completa; però le lettere sono a disposizione di tutti per trarne profitto.

Presidente: — Se il Pubblico Ministero e la Par

cordialissimi. A conclusione il Presidente chiese:

— E adesso, basta. Abbiamo dato anche l'ultima parola alla Difesa. Leggiamo ora il testamento di Giacinto Cogo. Il padre di Carolina e Giannetto Cogo, il nonno degli imputati.

Il testamento del nonno

Di questo testamento si è parlato molto, poichè si è visto in esso l'origine del dissidio tra il nonno e la sorella, ed è quindi interessante riferirne i principali punti.

«... istituisco — dice il nonno Giacinto Cogo nel suo testamento — e nomino eredi universali in tutte le mie sostanze la mia consorte Annetta Thorosano, la mia figlia Carolina ed il mio nipote Giovanni Gaspare, ed allo scopo di evitare dissapori e dissensi nolli verificarsi in occasione di divisioni, così, a facilitazione reciproca delle ragioni loro spettanti sulla mia successione, assegno:

«1.o All'amatissimo mio figlio Giannetto tutti i beni da me posseduti in Macello, in dipendenza d'istrumenti 1867, 1868, 1873, rogati Gastone, a Torino; Thorosano a Barge, e Bianchi a Macello; salve le giornate trentadue circa che risultano dal primo di detti atti comprato da mia madre, e sulle quali ora mi spetta in quarto, che unisco a suo favore.

«2.o All'amatissima mia figlia Carolina assegno tutti i beni ora massareggiati da Scalerandi e Beltramone, componenti il cosidetto *Chiabotto* e vigna della Combe, includendo nel primo il cui fa parte integrale la pezza prato provvisoriamente massaregiata dal Genovesia, i prati di Roccavacca che mi appartengono, eccettuato solo quello assegnato alla Capoloira; assegno inoltre alla medesima la casidetta casa del Teatro, in Barge, ed il Chiabotto e beni affittati alla Frencia, oltre alle altre ragioni spettanterni sull'eredità materna, tenune quella di cui ho come sopra disposto a favore del figlio.

«3.o — All'amatissimo mia consorte Annetta Thorosano assegno la casa che occupiamo in Barge piazza San Giovanni pervenutami in eredità dallo zio Carlo di venerata memoria, tanto la parte civile quanto la rustica; legnaia cantine annessi e connessi oltre tutti i mobili e mobilie che siano di mia pertinenza e in essa casa esistenti; compreso quanto i medesimi possano contenere in trolli, carte-valori, denari o suoi rappresentativi gioie, argenteria ecc. nulla di escluso nè riservato, utensili, lingeria, libri e carte di famiglia, vino e derrate anche riposte altrove; la cascina di San Marzano composta di beni massaregiati dalla famiglia Genovesio compresi gli attrezzi, tini, bestiame e scorte che possano trovarsi di mia pertinenza...

«Proibisco assolutamente ai miei eredi di rendersi in alcun modo avallanti o fideiussori di chiunque sia. Li consiglio per quanto ragioni abbiano a non sostenere liti; ore che la giustizia fatta serva delle finanze e della politica trova raramente giudici che alla dottrina ed alla integrità accoppino i mezzi e tanta forza di carattere da poter resistere all'influenza di potenti e prepotenti. Raccomando di ricordarsi che nell'unione sta la forza; di amarsi vicendevolmente con affetto sincero e non inspirato dal solo interesse, di usare i dovuti riguardi a ciascun membro della famiglia come parmi aver io praticato coll'esempio ottenendo mercè la virtù di tutti per oltre quarant'anni l'unione e la concordia in una sola famiglia d'ogni specie di porenteia. Se i miei figli vorranno meditare ed inspirarsi un momento al sacrificio che, compreso la nonna; ciascuno di noi ha compiuto per consolidare il patrimonio e migliorare la loro posizione non dovrebbe parer loro di troppo peso usare ai superstiti ogni sorta di rispettosi affettuosi riguardi, cosa di cui non dubito punto e per la quale credo superflua ogni raccomandazione. Proibisco qualsiasi inventario o apposizione di sigilli intendendo ed essendo mia ferma volontà che le mie disposizioni testamentarie che precedono sieno dai miei eredi accettate e rispettate in ogni loro parte; qualora cosa però che non suppongo qualunque dei miei eredi muovesse domande giudiziali cercando di rendere in tutto o in parte inefficace questo mio testamento crederolmi leso nei suoi diritti ciò che assolutamente non è; in tal caso ed essi saranno ridotti alla pura quota legittimaria con obbligo d'imputarvi ogni somma precedentemente ricevuta a spesa fatta a suo vantaggio.

«Siccome all'epoca del mio decesso potrei ancora trovarmi depositario di carte o valori appartenenti a persone che mi onorano della loro fiducia, così dichiaro che le medesime carte o valori affidatimi prima e anche dopo la data del presente testamento si troveranno nella cassa di ferro che porta le mie iniziali esistente nella casa di Barge racchiuse in tante buste col relativo indirizzo scritto di mio pugno. Perciò incarico mia moglie di fare la rimessione a ciascuno le proprie mani, secondo il rispettivo indirizzo.

«Nomino esecutrice testamentaria di tutte queste mie disposizioni l'amatissima mia consorte Annetta Thorosano.

«Ho fatto del mio meglio per disporre ogni cosa colla maggiore equanimità e giustizia: se non sarò riuscito a soddisfare il genio di ciascuno non attribuitelo a mala volontà e vogliate persuadervi che nulla è perfetto in questa terra e che col tempo e la pazienza si rimedia a molte cose. Questa è la mia precisa ultima volontà contenuta nelle precedenti quattro pagine scritte dalla a colla cui sottoscrivo di mio pugno oltre la presente. Addio tutti; amatevi sempre come vi sono io, che Dio vi benedica e arrivederci a suo tempo tutti riuniti in cielo.

«Barge il 23 Febbraio 1900.

«Firmato: *Cogo Giacinto*».

L'eredità dell'uccisa

Il padre morendo raccomandava, come si è visto, ai due fratelli di non fare liti: il primo lite di cui si dà lettura dopo il testamento è l'atto di divisione.

Si fanno poi anche il testamento della madre, la signora Annetta Thorosano; poi quelli della Carolina Cogo, che sono due. Ecco del primo, in data 22 marzo 1908, con una postilla in data 22 marzo 1911, le principali disposizioni:

«Lego in proprietà ai miei zii Luigia Cogo Mioero e Giovanni Cogo tutti i mobili e la biancheria che si trovano nel mio alloggio in Barge come pure tutte le scorte. Il mobilio del salotto col pendolo di bronzo, specchi quadri e gli altri oggetti di valore che vi si trovano li lego a mio fratello avv. Giovanni Cogo, insieme con tutta l'argenteria di casa e l'orologio di oro a ripetizione di mio padre; lascio l'usufrutto della mia casa di via del teatro e dello Alteno in regione Leasa al mio fattore Primo Giuseppe. Lego alla Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino denominata il Cottolengo la somma di lire ottomila con l'obbligo di raccogliere possibilmente nell'Orfanotrofio di Barge una orfana del suddetto Comune.

«Lego ai miei nipoti la proprietà della casa di via del Teatro e dell'Alteno di Leasa salvo i diritti di usufrutto sopra segnati. Tutti i terreni che me possiedui in comproprietà coi zii zii Luigia Moero e Giovanni Cogo ad eccezione dei campi del Solejabò e degli olmetti che passeranno al mio erede. Lego pure ai medesimi i campi di Benella, la vigna delle Combe con tutti i terreni che vi sono presentemente annessi e tutti i diamanti di famiglia. Nel caso che i miei zii Luigia Maero e Giovanni Cogo morissero prima di me intendo che il legato lasciato ad essi passi ai miei nipoti come pure tutto quanto potesse esservi eventualmente pervenuto dalla loro eredità. Se nel tempo che decorrerà dalla data di questo testamento alla mia morte io avessi venduto qualcuno degli stabili assegnati ai miei nipoti essi avranno diritto a farsi pagare dal mio erede la somma che risulta da me ricevuta nell'atto di vendita. Lego in particolare a Carlino perchè sia figlioccio un anello in diamanti a sua scelta e l'orologio d'oro da uomo a remontoir.

«Nella mia cassetta all'Opera Pia di San Paolo si trova una busta intestata a Margherita Bordon contenente valori che le appartengono. Essa dovrà essere consegnata a lei od al suo tutore, come pure i libretti di Banca intestati a lei e nel quali io la rappresento. Alla medesima lego per mio ricordo tutti i miei gioielli personali, esclusi i diamanti, tutti i mobili, biancheria contenuti nel mio alloggio di Torino, i libri di mia esclusiva proprietà ed i denari in contanti che si troveranno in mio possesso alla mia morte.

«Nomino erede di ogni mio avere, ad eccezione dei suddetti legati, il reverendo don Michele Rua, abitante in via Cottolengo, 32. Seguono poi disposizioni relative alla sepoltura».

V'è poi una postilla nella quale è detto:

«Essendo morto il mio erede don Michele Rua, nomino erede in sua sostituzione don Paolo Albera, via Cottolengo, 32, mantenendo ferme tutte le altre disposizioni e proponendomi di fare un altro testamento intendo che questo abbia valore se io morirò mi sorprenderà prima».

Ed ecco il secondo testamento nella parte principale, testamento che è stato fatto in data 30 ottobre 1921: «A Maria Margherita Bordon che ho allevata come figlia, lascio la mia casa in Barge detta del Teatro, situata in via delle Scuole al N. 3. Lego inoltre alla medesima tutti i mobili e la biancheria che si trovano nel mio alloggio in Torino, tutti i valori tanto in titoli che in libretti od in denaro contanti che si trovano alla mia morte sia nel mio alloggio in Torino che in quello di Barge, o depositati in qualche Banca in cassette di sicurezza od in altro modo. Lego pure alla stessa la mia biancheria personale, anche se nuova, gli oggetti di argento che non mi pervenivano per eredità, ma furono comprati da me ovunque si trovino ed i miei gioielli, eccetto quelli contenuti in una scatola di pelle rossa che destino ai miei eredi. Lascio ad essa di tenere in buono stato la tomba di famiglia dove sarò sepolta anche io e di pregare per me ricordando l'affetto col quale la ho educata e di cui le dò l'ultima prova. Lego al mio figlioccio avvocato Carlo Cogo un orologio d'oro a ripetizione antico, più lire trentila per mio ricordo. Nomino miei eredi i miei nipoti avv. Giacinto, avv. Carlo, Anna Maria, Agostino, Giovanni e Luisa, fratelli e sorelle Cogo, in parti uguali e col presente revoco ed annullo ogni mio precedente testamento».

Battute polemiche

E sì ha un ultimo spunto polemico, ed è sull'eredità della zia Bordon. Nel suo interrogatorio, Giacinto ha detto che l'eredità della zia, divisa fra sei persone, non poteva dare ad ogni erede che poche migliaia di lire — da 30 a 40 mila — e ciò per dimostrare che il lucro non può essere stato la determinante del delitto. L'avv. Crosta-Curti chiede venga data lettura delle conclusioni relative all'inventario dei beni posseduti da Carolina Cogo. Ad evitare che si noti qualche contrasto, l'avv. Olivero prega il presidente di ripetere la sua dichiarazione circa l'eredità. E Giacinto rettifica che non parlò dell'eredità complessiva della zia; ma della parte che sarebbe spettata alla Bordon, divisa per sei.

Olivero: — Vorrei che Giacinto Cogo precisasse quali calcoli ha fatto per affermare che l'eventuale lucro derivante dalla soppressione della zia sarebbe ammontato a circa trenta mila lire.

Giacinto Cogo: — La sostanza io non so precisamente a quanto ammontava. Ho detto che ammontava ad alcune centinaia di migliaia di lire; non credo che oltrepassasse le 300 o 400 mila lire. Ed ogni modo la cosa che poteva dare preoccupazioni era la quota che poteva andare alla Bordon; e che poteva aggirarsi dalle duecento alle trecentomila lire, che divise in sei venivano a dare una cifra di 30 o 40 mila lire ciascuno.

Crosta-Curti: — L'imputato ha detto che la sostanza della Carolina Cogo si aggirava dalle 200 alle 300 mila lire.

Giacinto Cogo: — La sostanza in contestazione era solo quella che andava alla Bordon, che va da un minimo di 200 ad un massimo di 300 mila lire.

Crosta-Curti: — Ma come faceva a essere allora che alla Bordon sarebbe spettata questa somma?

Olivero: — Si è sempre detto che la zia non ha mai fatto mistero sulle sue intenzioni e che la sostanza patrimoniale andava ai nipoti ed il resto andava agli altri. Perciò l'unica cifra da discutersi era quella che eventualmente andava alla Bordon.

Crosta-Curti: — A meno che la Carolina Cogo avesse lasciato tutto alla Bordon.

Olivero. — Ma lei sa che la Carolina Cogo non ha mai nascosto le sue intenzioni.

Crosta-Curti: — Ma poteva anche cambiarle!

Giacinto: — Ad ogni modo bisogna tener presente che non era la cifra di 30, 40 od anche di 80 mila lire, che poteva farmi gola ed indurmi a compiere un delitto poichè essa non avrebbe certamente modificato le mie condizioni. Queste non sono contestazioni da farsi...

Il conte Mosca taglia corto alle contestazioni e tanto per ultimare la lettura degli atti fa leggere al Cancelliere la perizia sul patrimonio della signorina Carolina Cogo.

Ai periti è stato chiesto: 1.o quale era la consistenza patrimoniale della damigella Cogo Carolina: a) in immobili: b) in mobili, titoli, crediti, valori, scorte, ecc.; 2.o quale il reddito annuo del cespite di cui al N. 1; 3.o quale le spese di: a) vitto per tre persone, vestiario per due persone ed alloggio in Torino in via Nizza; b) spese per imposte terreni e tasse: 4.o quale il reddito annuo netto: 5.o quale incasso risulterebbe stato fatto sul reddito del 1921 fino al 5 dicembre dello stesso anno. Sul quesito 1.o consistenza patrimoniale della damigella Carolina alla perizia vi è una elencazione degli immobili, nonchè l'elencazione di tutte le partite catastali dei comuni di Barge e di Revello. Sono pure elencate le varie divisioni delle partite assegnate ai parenti, nonchè la ripartizione delle partite di terreno. In quanto poi al valore dei mobili e titoli la ricerche fatte hanno portato ad un valore nominale di lire 284,450. Poi ci sono i crediti rappresentanti le obbligazioni della Cartiera di Verzuolo, poi ci sono i valori posti nella cassetta del l'Opera Pia San Paolo di Torino (72 marenghi d'oro, alcuni mezzi marenghi), 9631 in biglietti di banca trovati nella biancheria, diversi libretti di Banca recanti piccole cifre variabili da 100 lire a 4 mila lire. Complessivamente il reddito annuo degli immobili e titoli danno una cifra minima di circa 25 mila lire. Segue poi tutta l'elencazione delle sue spese per vitto, vestiario, ecc., nonchè uno specchio delle spese per l'acquisto dei titoli fatti nelle diverse epoche.

E' mezzogiorno, ma si anche non fissato che la 11 la fine dell'udienza si imporrebbe; tutti si sentono sfiniti. La materia trattata nell'udienza, il caldo dell'aula, hanno assopito in tutti la facoltà di attenzione.

Il Presidente rinvia l'udienza a martedì alle 8.

Fascisti assolti ad Alessandria

Alessandria, 7 notte.

In tribunale si è svolto oggi un grave processo per ferimento, originato da un violento conflitto tra fascisti e comunisti, scoppiato in comune di Gropito, il 16 agosto dello scorso anno. Sul far della sera alcuni comunisti, cantando a squarciagola i loro inni, sollevarono proteste da parte dei fascisti, uno dei quali, tale Eugenio Franzone, fece sparire il cartello. La cosa pareva finita, ma poco dopo in una osteria vicina, qualcuno commiscio ad ingiuriare i fascisti ed il fascismo. Insorse ancora il Franzone, e ne nacque un secondo diverbio. Più tardi, verso le 2 di notte, scontratisi alcuni fascisti con alcuni comunisti, scoppiò un'altra rissa, in seguito alla quale rimasero feriti certi Caselli e Torlasco, quest'ultimo assai gravemente, tanto che fu lungamente in pericolo di vita. In seguito a tale fatto vennero arrestati i fascisti Eugenio Franzone, Giuseppe Lavagelli e Antonio Ferrari, i quali dopo una laboriosa istruttoria vennero rinviati dinanzi al nostro tribunale per rispondere di ferimento grave. I difensori dei tre fascisti, avvocati Sardi, Migliretti di Tortona e Neeri di Varzi, sostennero in via pregiudiziale l'applicazione della amnistia dell'ottobre 1923, e nel merito la mancanza di ogni prova. La P. C. rappresentata dagli avv. Manusardi di Voghera e Lagano di Tortona, sostenne la piena responsabilità degli imputati e il P. M. avv. Cattano chiese la condanna a 22 mesi di reclusione. Il Tribunale, accogliendo la tesi difensionale sulla amnistia, ha assolto tutti gli imputati che erano detenuti, facendoli scarcerare.

Da 22 a 20 anni di reclusione

Alessandria, 7, notte.

Con sentenza in data 16 maggio 1923 tal Giuseppe Braglieri veniva dai giurati di Voghera condannato a 22 anni, 10 mesi e giorni 20 di reclusione per avere egli, in correità con altri, rapinato e ucciso la sera del 27 gennaio 1922 in territorio di Varzi, il possidente Andrea Pollini. La difesa ricorreva in Cassazione e questa annullò il verdetto della Corte vogherese, rinviando il Braglieri al giudizio della Corte d'Assise della nostra città. La Corte alessandrina, in data odierna, ha condannato il Braglieri a 20 anni di reclusione.

Un'altra bambina seviziata a Roma?

L'autopsia della piccola Bianca - Imponenti funerali a spese del Comune

Roma, 7, notte.

Continuano alacremente le indagini per la identificazione del bruto che assassinò la piccola Carlieri. L'arrestato di ieri persiste nei dinieghi. D'altra parte le testimonianze raccolte sembrano prospettare sotto diversa luce la sua posizione.

La piccola nel letto di morte

Fra le molte deposizioni raccolte dalla P. S. speciale importanza ha avuto la deposizione di Elvira Perrone, la [illegible] della bambina Mancini, che trovò la sua nipotina all'angolo di piazza Sforza Cesarini, in compagnia dell'individuo, il quale più tardi sfferrava e portava via la Bianca con la promessa dell'offerta di un biscotto. Anche la Perroni non ha riconosciuto il Saccoui, al cui il fermo viene però mantenuto, non avendo egli saputo giustificare la ragione per cui era a Fiumicino, nè dare alcuna indicazione intorno al modo in cui aveva trascorso la [illegible] precedente. Neppure la giovanetta Proietti ha riconosciuto. La Proietti, che ne ricorda bene i lineamenti, messa a confronto, ha assolutamente escluso che l'arrestato di Fiumicino sia quel tale che vide insieme alla Bianchina. Il Saccoui, malgrado ciò, è stato trattenuto a Regina Coeli a disposizione della Questura, per quelle pratiche necessarie a stabilire la sua identità.

I particolari che l'autopsia della piccola Bianca ha rivelato sono particolarmente raccapriccianti. Sono state accertate sul corpo della bimba gli orribili oltraggi che una prima indagine aveva constatato. Dalle contusioni che il misero corpicino presentava al collo è dimostrato chiaramente che il bruto ha strangolato la piccina per paura delle sue grida. La salma della bimba subito dopo la autopsia è stata composta in una stanza dell'Istituto di Medicina legale, trasformata rapidamente in camera ardente. Bianca Carlieri riposa ora sul letticciuolo privo di spalliera col capo sollevato, vinto da un nastro di seta celeste, che maggiormente da risalto ai ricciolì biondi della sua capigliatura. Sembra che dorma. Fiori e gigli sono intorno alla salma. Alle 10 la camera è stata aperta al pubblico ed un pietoso pellegrinaggio di popolo è cominciato. Il R. Commissario di Roma on. Cremonesi ha disposto che i funerali della Carlieri siano fatti a spese del Comune, il quale offrirà infatti il carro funebre di La classe a cristalli. L'agenzia funeraria si incaricherà gratuitamente del rinvenente e del l'addobbo della camera ardente. La salma verrà trasportata domattina alle 8 dalla morgue in un carro di terza classe, accompagnato dai parenti e trasportata nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, dove subito dopo avrà celebrata la messa degli Angeli. I funerali infine si svolgeranno alle 17 in forma solenne.

L'arresto del barone Di Ferro

Ma è un momento di colpi di scena!

Mentre l'opinione pubblica romana, specialmente il popolino nei rioni, è ancora sotto l'orrenda impressione dell'assassinio della piccola Carlieri, la cronaca registra ancora un repugnante episodio dei perversimento umano. Un'altra bimba, un amore di bimba, è stata straziata. Il 18 agosto 1918 il barone Mario Berardo dei Ferro fondava a Roma l'Opera internazionale di propaganda latina, e ne assumeva la presidenza generale, mentre veniva nominato presidente del Comitato per l'educazione latina il cav. Umberto Vichi. Scopo dell'Opera doveva essere il seguente: e mezzo di severa educazione popolare, ottenere il raggruppamento e il successivo perfezionamento della Confederazione latina. Il barone del Ferro, alto, slanciato, con la barbetta nera, elegantissimo, era il beniamino della società romana. Ottenute dal Municipio alcune sale presso la scuola elementare femminile Umberto I, aprì la sede dell'Opera. Gli affari della nuova associazione non dovevano andar male; anzi, fu istituita una speciale scuola per bambine, dove, nel dopo-scuola, le piccine si divertivano.

Il barone di Ferro, si assicura, appartiene alla Massoneria di palazzo Giustiniani; un pezzo grosso, che godrebbe, si dice, la più grande fiducia negli ambienti politici. Recentemente egli sposava la contessa Bagliani, una patrizia veneta ricchissima, e prendeva in affitto un piccolo villino in via Bodi.

Fra le bambine che frequentavano il dopo scuola della propaganda latina era anche la dodicenne B. M.; inscritta alla scuola femminile, nel pomeriggio frequentava la scuola di propaganda latina. Amica della piccola B. M. era la signorina Elena Fanasca, intima di casa del barone di Ferro. Questa signorina, giovanissima, aveva in casa del barone mansioni di fiducia, e poteva considerarsi in segreteria. Molto affezionata alla contessa Bagliani, trascorreva l'intera giornata nel villino, e spesso recava ed usciva la piccola B. M. La madre della piccina, secondo l'[illegible] era ignara di tutto ciò che avveniva.

La madre

Il barone di Ferro sembrava nutrire per la piccina un affetto paterno. Negli anni scorsi, domando il [illegible] di portarla a Ladispoli, e per due anni condusse con sè la piccina. Un giorno, la madre s'accorse che la sua piccina era stata offesa. La bimba pronunziò un nome. La madre si vestì in fretta, e, quasi correndo, si diresse verso il villino del barone. In quel momento, scendeva il barone di Ferro. La donna gli balzò sopra come una belva, investendolo e reclamando giustizia.

Il barone, sorpreso, tentò giustificarsi, affermò di essere vittima di un terribile equivoco, e persuase la madre di rivolgersi al suo legale, il quale avrebbe provveduto all'avvenire della bimba. Ma la scenata continuò; il barone, indignato, allontanò con violenza la madre, urlando: «Ora mi reclamerà alla polizia; se non subisco ricatti!». Ma non si recò alla polizia. La povera madre, non sapendo con chi consigliarsi, continuò a cercare il barone, reclamando giustizia. Nuove scenate si svolsero lungo la via Bodi, davanti alla scuola. Il portiere del villino avvertì — così afferma la difesa — la madre della piccina che il barone doveva risolvere sessantamila lire. Il barone poteva pagare. Infatti, la contessa Bagliori, verso la metà di maggio, aveva versato a Fossalto di Padova alcuni terreni per il valore di trecento mila lire.

Afferma la difesa che la madre proposo al barone, ma l'accusa lo smentisce, che dietro pagamento di sessanta mila lire si sarebbe astenuta dal presentare la denunzia. Il segretario del barone, signor Villetti, che interpose i suoi buoni uffici, dice: «La donna non si presentò mai agli appuntamenti dati dal barone; recatosi alla questura centrale sporgeva formale denunzia. La denunzia fu raccolta dal commissario, il quale volle immediatamente interrogare la piccina. Non soddisfatto di questo interrogatorio, chiamò nel suo ufficio la signorina Fanasca, sottoponendola ad un lungo esame. Rapide indagini venivano fatte dal commissariato. Intanto si raccoglievano nuove prove a carico del barone. Secondo queste prove, il barone Di Ferro aveva sevizziata, così afferma l'atto di accusa, la piccina, con la complicità della signorina Fanasca, una sera a Ladispoli. Il barone inoltre, secondo le testimonianze di alcune alunne del dopo scuola della propaganda latina, si era divertito ad accarezzare non poco bambine a lui stranamente affidate.

L'arresto della signorina Fanasca

Il voluminoso incartamento fu trasmesso al giudice istruttore. Il magistrato, davanti a così grave accusa contro il nolo patrizio, iniziò una lunga istruttoria, interrogando numerosi testimoni. La scorsa settimana la polizia giudiziaria spiccava mandato di arresto contro il barone Di Ferro e contro la signorina Fanasca; infatti qualche giorno fa si procedeva all'arresto del barone e della Fanasca. Il barone era condotto a Regina Coeli e la signorina alle Mantellate.

Non appena informata dello scandalo, l'autorità municipale ordinava la chiusura della scuola privata, allontanando con un pretesto la numerosa scolaresca. L'aula veniva nuovamente annessa alla scuola municipale, mentre si licenziava il personale assunto dall'Opera internazionale della propaganda latina. Pochi genitori hanno saputo la verità dello scandalo; a molti si è detto che l'Opera internazionale si era sciolta.

Intanto il giudice istruttore continuava la inchiesta. Tanto il barone di Ferro, il quale invocava l'assistenza legale dell'avv. Arturo Vecchini, quanto la signorina Fanasca, proclamarono la propria innocenza, affermandosi vittime di un volgare ricatto. La piccola interrogata ha raccontato il misfatto subito. Stamane, alle 10, negli uffici del giudice istruttore si è svolto un drammatico confronto fra il barone di Ferro e la piccola vittima. La bambina ha implacabilmente sostenuto la accusa. Il barone ha continuato a proclamarsi innocente, vittima di un ricatto. Si apprende che il giudice istruttore ha confermato il mandato di cattura.

Infine un'altra grave notizia si apprende all'ultima ora. Le guardie municipali ieri arrestavano a Villa Umberto tale Pietro Belardi di anni 31, colpevole di atti innominabili su una bambina di cinque anni.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Il gran premio industria

I giornali sportivi sono unanimi nel considerare il grande successo del gran premio d'oggi, che è dato dalla misura fra la nuova e la vecchia generazione. L'*Omnium* di Roma ha già data questa misura risolvendola in favore della vecchia generazione, ma la presenza di soggetti come Sello d'Italia, fra i giovani, e come Armilio e My First fra i vecchi è più ancora la stagione avversata conferiscono alla prova odierna una maggiore sicurezza ed una maggiore attendibilità, perchè i giovani hanno ormai superato la loro crisi di sviluppo. Per questo l'attenzione è concentrata oggi su Torino, e numerosi appassionati, specialmente da Roma e da Genova, sono giunti a Torino per assistere alla prova severissima. La produzione italiana è rappresentata dai giovani: Olcio e Stella d'Italia che rappresentano a loro volta le correnti di sangue dei due giovani stalloni italiani che paiono affermarsi molto bene alle *Stud*. A noi sembra, però, che la nostra giovane generazione manchi di fondo, e riteniamo che sui 2400 metri saranno i vecchi cavalli esteri ad aver ragione dei giovani cavalli italiani. Anche per My First la distanza è lunga e non riusciamo i due obbligatori a darci la sicurezza di battere un cavallo freddo e in piena forma come Armilio, Adelino è guastato un po' dal suo cavaliere, come Marcus. Ma questo è l'unico galoppo sempre con impegno e dirà senza che cosa vale Marcus quando si impegna. L'estrema lotta sarà forse ridotta fra Armilio e Marcus. Per la sua forma più costante, per il suo carattere più serio e generoso dobbiamo portare le nostre preferenze su Armilio. Il *Premio della Cassa di Risparmio*, raccolta dei *performers* della specialità nella pista. Filippo Arsenti batterà sui 2800 metri dello *steeple* da Elena, troverà più facilità nel difendersi sulla distanza di metri 2800 in cifra. Chiamino non deve essere trascurato. Ma su tutti dovrà forse dominare Merati, uno specialista che difficilmente si lascia battere anche con pesi più gravi. L'*Unità* e *Dora* presenta un incontro bellissimo fra Florindo, Nanyul, Pelaga, Eulalia, Frasca e Taddeo Gaddi, per assicurare gli altri. Eulalia ci pare migliore nel lotto.

Lo *steeple Borgo Mediovale* raccoglie cinque ottimi soggetti fra cui Velveteen, che nonostante i 75 kg. dovrebbe essere in testa. Ecco i nostri pronostici:

Premio Riscatto: Don Carlos, Danae.
- *Tiglione*: Olivari, Persolese.
- *Cassa di Risparmio*: Merati, Filippo Arsenti.
- *Riserbo*: Barattino, Donna Merida.
- *Industria*: Armilio, Merani, My First.
- *Dora*: Eulalia, Nanyul.
- *Borgo Medioevale*: Velveteen, Reddy.

Riunione al Circolo schermistico

Con un numeroso concorso di soci spettatori, e di invitati, ebbe luogo una riunione al Circolo Schermistico Torinese, di via Carlo, 6, a scopo di allenamento e preparazione per le future gare che il Circolo ha in animo di organizzare in conformità al suo programma sociale. Il risultato è stato brillantissimo.

Gli incontri furono: Quista contro Aldo, assalto di fioretto; Mongiglino contro Vagnone, assalto di scherma; Malvano contro Jona, assalto di fioretto; Di Robilant contro Vagnone, assalto di scherma; Brunner contro Quesia, assalto di fioretto; De Benedetti contro Malvano, assalto di fioretto. Marchi spada 2 colpi; De Benedetti contro Brunner; Malvano contro Quesia. Molto e reciprocamente le maestria addimostrata e gli eleganti assalti sono stati gli schermitori accademici di Robilant presidente del Circolo, ing. Bertolotti, sig. Malvano, avv. Mongiglino, sig. Vagnone, ben ammaestrati Allen, Quesia, Jona, Brunner, e i soci rivelati veri promessi della scherma. Assente da assenza di Filippo Perri, il forte schermitore, che una dolorosa sciagura tiene ancora a letto.

Gli avvenimenti d'oggi

Foot-ball. — Alle Olimpiadi di Parigi si disputano [illegible] il 1.o e 4.o posto le squadre finaliste del torneo calcistico: Svezia e Olanda si troveranno di fronte, in una partita certamente disputatissima. La finalissima per il 1.o e 2.o posto, tra Uruguay e Svizzera avrà luogo domani, lunedì.

Oggi in Italia si disputano tre importanti gironi di campionato di *II Divisione*: a Milano, Juventus Italia contro Olimpia di Firenze; a Sestri: Sestrese contro Pertonese; a Modena: Modenese contro Reggiana.

Motorismo. — Oggi la 2a Torino-Alassio motociclistica. Si disputa pure il Circuito di Cremona per motociclette. Si prevede una gara combattentissima e brillante, con credo di parecchi recordmen. Sullo stesso Circuito correranno domani le automobili, in una competizione non meno serrata e interessante.

Ciclismo. — La 6a Coppa del Re su 100 Km. che si disputa a Milano, rappresenta l'ultima prestigiosa classica ciclistica su strada, dalla quale verrà definitivamente indicata la rappresentanza dilettantistica lombarda. Libero Ferrario, il campione del mondo, è premeditato vincitore. Al Velodromo Sempione vi sarà un interessante match italo-belga.

Atletica. — A Milano, seconda giornata dell'ultima selezione preolimpionica di atletica leggera. A Trieste, selezione di atletica pesante. A Torino, gara podistica della città.

Canottaggio. — Importante riunione nazionale a Lodi, con la partecipazione di circa 40 equipaggi.

Ippica. — Corse al galoppo a Milano, Torino, Pavia; corse al trotto a Bologna.

Boccia. — Da oggi a Savona si inizia un interessantissimo torneo bocciofilo per la disputa della Coppa Ubaldo, a beneficio dell'Asilo Notturno. Importanti e numerose squadre hanno aderito, interverrà Varese con otto squadre. Asti con sette, Alessandria con cinque, Carmagnola con due. Vi saranno inoltre tutte le squadre del nostro circondario. Da Genova scenderà la Raffaele Rubattino detentrice attuale della Coppa Ubaldo.

Le grandi gare di tiro al Martinetto

Con magnifico concorso di tiratori si è svolta ieri al Martinetto la prima giornata della grande gara a piccione, nella quale fu disputato il Premio Martinetto di L. 60.000. Ben 81 concorrenti vi hanno partecipato, e fra essi i più noti campioni di questo sport. Fu un succedersi di brillanti «performances» reso più ardue dal velocissimi «zurlini» sui quali i tiratori dovevano dare prova della loro valentia. Un pubblico magnifico ha seguito la gara, appassionandosi alla serrata competizione.

Ecco i risultati: 1.o premio, Grassani, con 14 piccioni su 14; 2.o premio ex-aequo, con 13 su 14: Bonetti, Ferrero, Bertolotti, Bertolotti, Bertolotti

ULTIME NOTIZIE

La cessione del Giubaland
completamente definita dai tecnici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

La convenzione destinata a mettere l'Italia in possesso di circa 353 miglia quadrate di territorio inglese del Giubaland è ormai concretata e redatta. Il suo annunzio ufficiale in proposito non tarderà. La Conferenza degli esperti (comm. Guariglia, Dolcetta e Pasqualucci per l'Italia e gli alti funzionari Nicholson, Read e Bolombley per l'Inghilterra) ha virtualmente concluso oggi i suoi lavori sulla base di un completo accordo. Esso venne concordato qui a Londra, come si ricorderà, alla fine di maggio, non appena MacDonald e Mussolini si intesero definitivamente la linea di massima sul trapasso del Giubaland all'Italia, entro i limiti concordati nel 1924 fra Milner e Scialoia. Agli esperti fu affidato il compito di precisare l'intesa in una convenzione formale, particolareggiandola in guisa da scongiurare futuri grattacapi per la questione degli abbeveratoi per le tribù somale.

Le delimitazioni legali necessarie per concretare la già nota linea Milner-Scialoia furono concordate senza difficoltà. Il concetto di tenere in tutto il possibile ben separate le tribù nomadi che rimarranno sotto la giurisdizione britannica da quelle che passeranno sotto la sovranità italiana, fu coadiuvato da entrambe le parti e diede luogo ad una ragionevole suddivisione dei pozzi di El-Wak, alcuni dei quali, al di là dei nostri nuovi confini, saranno riservati alle sole tribù inglesi, mentre gli altri passeranno ad uso esclusivo delle tribù appartenenti alla più grande Somalia italiana. In pari tempo gli esperti, con molto buon senso, non hanno immaginato che la loro accurata demarcazione della zona dei pozzi, costituisca una garanzia assoluta contro la possibilità di sconfinamenti e di conflitti fra le due categorie di tribù. Alcune delle tribù italiane potrebbero sconfinare all'ovest verso i pozzi di Lorian, che rimangono esclusivamente inglesi, e qualche tribù britannica potrebbe sconfinare verso sud, ove i pozzi sono esclusivamente italiani. Gli esperti poterono proporsi soltanto di ridurre al minimo le cause degli urti locali, non sopprimerli. Il senso comune consigliava perciò di adottare il criterio che ogni eventuale sconfinamento di tribù non potrà dar luogo a incidenti fra l'Inghilterra e l'Italia, ma verrà considerato come un contrattempo già preveduto e ammissibile di comune accordo con azioni locali di comune solidarietà.

Crediamo che la convenzione anglo-italiana per la cessione e la consegna del Giubaland contenga cenni in tale senso. Furono le eccellenti disposizioni manifestate dalle due parti a determinare l'esemplare rapidità della conferenza. La cessione avverrà non appena la Camera avrà ratificato la convenzione. MacDonald cercherà di affrettare questa formalità alla quale non si prospetta il minimo scoglio.

M. P.

Lo sciopero delle sotterranee londinesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Lo sciopero delle ferrovie sotterranee metropolitane, si è ancora qualche poco esteso. Altre linee sono state chiuse nel corso della giornata, non tanto in causa dello sciopero della fornitura di energia elettrica, quanto in causa del nuovo sciopero di solidarietà proclamato ieri dal personale viaggiante. Il numero degli scioperanti ammonta stasera a circa settemila. Nondimeno le Compagnie riescono a tenere qua e là un sensibile numero di comunicazioni e qualche treno riesce ogni dieci minuti a partire su alcune linee della periferia, ma senza fermate intermedie.

La situazione, per quanto sprovvista di qualsiasi elemento drammatico, rimane oscura. Una viva agitazione regna da qualche tempo nel sindacato macchinisti e fuochisti, capitanato dal famoso Bromley. Egli si trova attualmente a Vienna, ma un telegramma, speditogli d'urgenza lo condurrà a Londra martedì.

Il Governo finora rimane inattivo. L'on. MacDonald è partito alla volta di Lossiemouth ove la popolazione locale lo ha accolto trionfalmente, mentre nel piccolo porto sfidavano a festa le sirene delle navi. Il primo ministro è rappresentato a Londra durante questo periodo di vacanza dall'on. Clynes. Un comitato di emergenza è stato in ogni caso istituito. Ne fanno parte quattro ministri fra i quali il ministro dell'interno Henderson e quello del lavoro Schaw. Per ora questo comitato limita a sorvegliare la situazione, più che intervenire.

I giornali della sera parlano della possibilità di nuovi sviluppi della situazione nel corso della notte. In ogni caso i delegati degli scioperanti, riunitisi oggi, hanno sospeso ogni discussione e si sono recati in vari collocamenti « a destinazione sconosciuta ». Uno dei delegati, il più loquace, ha però avuto il tempo di dichiarare ai giornalisti che lo sciopero si estenderà entro le prossime ore.

« Siamo alla vigilia — egli ha soggiunto — di drammatiche sorprese. La situazione dei viaggiatori è brutta oggi, ma sarà molto peggiore al calar della notte. Il nostro prossimo comunicato può con molta probabilità stupire Londra ».

Che cosa stiano concertando questi delegati degli scioperanti non è dato sapere. Sembra tuttavia che nelle parole di questo delegato ci sia molto bluff, risulta tuttavia stasera che dei passi sono stati compiuti presso il Sindacato Nazionale dei ferrovieri. I dirigenti di questo importante sindacato furono convocati telegraficamente a Londra nel pomeriggio di oggi. Secondo informazioni di un'agenzia, nella riunione dei ferrovieri, fu esaminata la crisi sorta nelle ferrovie sotterranee e deciso di non offrire appoggio di sorta agli scioperanti.

Colonnello austriaco
che uccide la moglie perchè socialista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Innsbruck, 7, notte.

Ieri a mezzogiorno una giovane studentessa, figlia del colonnello austriaco Hans Zoller, stava per rincasare, quando si accorse con estrema sorpresa che la porta era chiusa a chiave dall'interno. Entrata in casa, scavalcando una finestra aperta, la giovanetta si accorse con orrore che durante la sua assenza era avvenuta in casa una orrenda tragedia. Davanti al grande specchio della toletta giaceva il cadavere della madre, colta sulla traspassata da una rivoltellata, mentre a un metro di distanza, giaceva il corpo del vecchio colonnello colla testa letteralmente fracassata da una bicilata in bocca. In una commissione giudiziaria è stato stabilito che il vecchio ufficiale, che da lungbi anni litigava colla moglie, perchè professava apertamente idee socialiste, mentre egli era fervente monarchico, aveva deciso di risolvere per sempre le discussioni politiche famigliari, della morte di entrambi. La triste tragedia ha destato in città grande impressione.

Accidente ferroviario a Novi Ligure
fra treni merci

Novi Ligure, 7 notte

Stanotte, poco dopo le 24, sul nostro scalo ferroviario di S. Bovo, il treno merci N. 5278, già ricoverato nel 3.o binario del fascio Genova, non essendosi trovato in posizione di « linea buona », veniva investito dal sopravveniente treno merci N. 5282, l'urto fu violento. Nove vagoni dei due treni, carichi di merce, deviarono e si accavallarono. Quattro di essi si sfasciarono completamente. Il locomotore del treno investitore, N. E.554.87, riportò danni ingenti. I danni complessivi ammontano a circa L. 150,000. Nessun ferito. Il capo-treno del 5282 si salvò per miracolo saltando giù dal proprio posto, altrimenti sarebbe stato schiacciato. Sul luogo si portarono i dirigenti ferroviari per lo sgombero della linea. La responsabilità ricadrebbe sui due deviatori della Cabina di blocco C.

La portata del voto del Reichstag
attraverso il malumore della Destra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Le tradizionali feste della Pentecoste che vuotano le città della Germania e fanno dei treni suburbani e provinciali delle vere e proprie casse di noci ghe, dànno, per tre giorni, respiro alla vita ed al pensiero politico della Capitale.

Fu già osservato che i tedeschi, anche quando è tempo di divertirsi lo fanno « grundlich », cioè con decisa fermezza. Quanto vedemmo già l'anno scorso, in mezzo alle più gravi calamità monetarie internazionali, che per tre o quattro giorni la vita politica ed economica del paese ebbe un collasso totale, tanto più lo vediamo quest'anno in cui il credo di poter guardare con più ottimismo all'avvenire; e che il voto favorevole dato ieri dalla maggioranza della Camera alla condotta del Governo nei riguardi del rapporto dei periti internazionali, sembra già iniziare una tranquilla era di accordo cogli ex-avversari.

Soltanto la stampa di opposizione stanne era violenta, nervosa calamitica dovendo constatare l'inegabile successo del Governo al quale essa, ancora giorni fa, presagiva pochi giorni di vita. Alcuni giornali, come per esempio la *Deutsche Zeitung*, giungono persino ad accusare il presidente della Camera, che è pure uno dei loro, il deputato Wallraf, di aver adoperato alle manovre dei partiti governativi facendo mettere al voti la proposta di un ordine del giorno di fiducia dei popolareschi. Quest'ordine del giorno di fiducia, come ricorderete, fu presentato per significare tutto l'opposto ed aveva l'intenzione di raduare contro di esso una maggioranza di voti negativi. Ad ogni modo la destra crede che il Governo, nonostante tale successo sia in minoranza, se non di fronte alla Camera, per lo meno di fronte al paese. Così scrive la *Deutsche Zeitung*:

« Il Governo non ha nessun diritto di richiamarsi alla fiducia di una maggioranza del Reichstag. Il governo attuale non è un governo parlamentare. Esso non possiede nè all'estero, nè all'interno la più piccola autorità. E perciò è dovere di ogni persona che ami la Patria preoccuparsi a che esso venga rovesciato al più presto possibile, poichè nulla di più fatale vi è per un paese che un Governo senza prestigio ».

Le stesse cose ripete con altre parole la *Kreuzzeitung*. Invece è notevole l'atteggiamento favorevole al Governo adottato dai socialisti che pure sono esclusi dal Gabinetto borghese. Ma contemporaneamente alla soddisfazione per la riaffermata continuità della politica di adempimento il *Vorwaerts* annunzia già future lotte dei socialisti anche contro gli stessi partiti con i quali hanno votato ieri d'accordo, quando si tratterà di ripartire su parti uguali fra il popolo i carichi e i pesi derivanti dal rapporto dei periti.

Nella stampa governativa e nelle conversazioni dei circoli politici è sempre più evidente la speranza di un accordo a breve scadenza con la Francia, accordo non soltanto politico, ma anche morale. Non è esagerato dire che la stampa governativa, da qualche tempo, conduce una vera e propria campagna francofila, una propaganda di simpatia a favore della Francia. La nuova Francia, s'intende, che si è creduto di vedere uscire dalle elezioni, una Francia democratica, pacifista, conciliativa. Corrispondenze e lettere di eminenti uomini politici della sinistra, recatisi recentemente in Francia, fra i quali il *leader* socialista Breitscheid e il direttore del *Tageblach*, Grosmann, si sforzano di descrivere il volto di questa nuova Francia cui contrappongono con amarezza la rinnovata tendenza nazionalista e patriottarda che va prendendo piede in Germania. Sia diffondendosi anche, e merita di essere segnalata, una viva ostilità contro Stresemann che si manifesta in molti ambienti della sinistra democratica e socialista. Stresemann viene accusato di essere un retore sfacciatore, un cultore delle frasi vuote, un temere, come lo definisce Grosmann, ma in fondo un timido, incapace di riconoscere la nuova mentalità di una Francia governata da Herriot e di una Inghilterra governata da MacDonald, E, soprattutto, Stresemann civetta troppo con la destra. Tutto ciò fa concludere che la vittoria di ieri non rafforza sensibilmente il Governo; non porta ancora nessun attenuato alle sue tesi parlamentari, ma lo lascia incerto e malevole come prima del voto. E' ormai diffusa l'opinione fra le persone che non fanno una politica di opposizione al tedesco-nazionali, che i tedesco-nazionali messi una volta arrivati al potere avrebbero fatto una politica di adempimento e di conciliazione poco dissimile da quella dei partiti medi del Reichstag. In fine dei conti essi lo hanno ripetuto in tutti i toni: e i loro uomini politici, da Hergt al prof. Hoesch, non hanno fatto mistero durante i giorni della crisi delle loro intenzioni conciliatrici, parlando con i socialisti e con i diplomatici stranieri, e lamentando l'ostilità assunta a priori contro di loro dai Governi alleati. Questa nuova affermazione di monopolio della politica di adempimento da parte dei partiti medi del Reichstag rende più acerba la reazione da parte delle destre e più vivace la possibilità di contrasti e di urti nel Parlamento. Attendiamo quindi fra tre settimane alla riapertura della Camera i segni foriori delle tempeste che si preparano al Gabinetto Marx...

P. M.

Altre testimonianze d'accusa
al processo di Empoli

Firenze, 7 notte.

L'udienza ha inizio alle 9,40. Viene per prima richiamata la testimone Anita Darli, dalla cui deposizione nacque ieri il drammatico tumulto. Alla ragazza vengono mosse contestazioni, ma essa conferma di avere riconosciuto il Busoni. Aggiunge che invece quegli che viene oggi indicato a lei come il Mocenigo, è colui che essa intese di accusare.

Viene poi ripreso l'esame testimoniale. Il calzolaio Cesare Degli Innocenti vide alcuni fra gli accusati, e fra essi la Rosina e la Mitrancelli, che inveivano contro un fascista, lanciandogli dei sassi. Le due accusate protestano la loro innocenza. Il marinaio Carobbi, richiamato dal Presidente, conferma le accuse del Degli Innocenti. Il meccanico Ilvornese Egidio Novelli fu colpi presso la bettola del quale si presentò un conoscente, domandandogli se era disposto a portare in motocicletta fino a Firenze un signore, dato che vi era lo sciopero ferroviario. Afferma di essere partito verso le 14,30 del 1.o marzo. La macchina gli fu riportata a Livorno da uno dei viaggiatori, che rispondeva al nome di Demeri, l'attuale deputato comunista della circoscrizione toscana. Il Demeri gli disse che i passeggeri erano stati costretti da un guasto alla macchina a fermarsi.

Sullo stesso episodio riferisce anche il meccanico Renato Brancaleoni. Depongono altri testi su circostanze note; quindi l'udienza è rinviata a mercoledì.

Per l'espatrio dal nostro battaglione in Svizzera

Novara, 7 notte

Il Ministero della Finanza ha emanato disposizioni alla Dogana perchè per la espatriazione del battaglione per l'espatrio in Isvizzera non venga più richiesto il certificato d'iscrizione della Autorità estere nel Comune dove avviene l'espatrio.

La relazione Salandra
per l'esercizio provvisorio

Roma, 7, notte.

Nella sua relazione per la concessione dell'esercizio provvisorio l'on. Salandra rileva che la richiesta d'urgenza dell'esercizio provvisorio è determinata dalla necessità di dare modo ai due rami del Parlamento di discutere in tempo utile le proposte del Governo. Tale necessità la Giunta ha riconosciuta, votandone immediatamente l'approvazione non preceduta da un esame analitico dei documenti a cui si riferisce, esame che sarebbe stato di competenza delle singole sottogiunte che sono appena in via di costituzione. Rimane però inteso che essa si riserva nel modo più ampio l'esame dei citati documenti senza che questo suo diritto sia menomamente pregiudicato dalla presente approvazione dell'esercizio provvisorio. L'on. Salandra non entra in considerazioni di politica generale, ma presenta alcune cifre come confortanti indizi della soddisfacente e ognora progrediente situazione del pubblico erario. La favorevole situazione del bilancio è avvalorata dalla situazione di cassa, così sicura da consentire allo Stato l'inizio di una saggia politica di riduzione del suo debito fluttuante. Giovandosi della favorevole situazione del bilancio e della cassa il Governo ha potuto iniziare la conversione del debito fluttuante. Infatti nei primi 10 mesi di esercizio si sono rimborsati 1582 milioni di Buoni del Tesoro trienali e quinquennali. Si sono inoltre rimborsati al netto delle nuove emissioni buoni ordinari per 2173 milioni. Contro questi rimborsi sta un aumento di buoni novennali per 2472 milioni. Per questo ammontare è dunque avvenuta una conversione di debito fluttuante di scadenza più breve a scadenza media o breve. La conversione è stata accompagnata da una riduzione del saggio degli interessi.

Dal constatato progressivo miglioramento finanziario e dalle operazioni opportunamente compiute dal Governo è derivato il miglioramento sensibile del credito dello Stato. Ne sono indici gli alti corsi raggiunti dal Consolidato, dalla Rendita 3,50 % dalle Obbligazioni delle Venezie. L'elevatezza dei corsi, anche tenendo conto dell'attuale tendenza del mercato dei valori, non può non dipendere principalmente dal migliorato credito dello Stato e dalla cresciuta fiducia nell'attuale indirizzo finanziario.

« Il prescindere da qualsiasi divisione di parte politica, egli Italiano — continua l'on. Carlo Scarfoglio. — dovrebbe constatare con orgoglio nazionale il breve giro di tempo nella situazione finanziaria che parevа pericolantissima, se non disperata, sia diventata tale da portare all'interno e all'estero il credito dello Stato italiano a una altezza che nessuno avrebbe osato sperare in questi ultimi anni. Il che non implica che gravi problemi non incombano tuttora sulla nostra finanza, e incombano tuttora sulla nostra finanza, e che il risolversi e il progredire verso una meta di stabilità, che non si può dire ancora raggiunta, non richieda tuttora tenace lavoro e virile austerità di criteri ».

La relazione così conclude:

« In questo indirizzo la restaurata Giunta del bilancio si propone di collaborare assiduamente col Governo, prendendo atto formalmente dell'impegno che nella ventura stagione parlamentare la normale discussione dei bilanci sarà ripresa e sollecitata, in modo da chiudere l'era degli esercizi provvisori ».

L'incidente Teruzzi-Bonglovannini
Scambio di schiaffi tra Poggi e il fratello di Giulietti

Roma, 7, notte.

In seguito all'incidente di stanotte tra l'on. Teruzzi ed il signor Bonglovannini, l'ing. Biagio Bonglovannini invia ai giornali la seguente lettera:

« Egregio Signor Direttore. Dell'incidente avvenuto in Galleria questa notte e di cui è stato protagonista l'on. Teruzzi, i giornali hanno dato le più fantastiche versioni. Desidero ristabilire la verità e prego la cortesia sua a voler imparzialmente procedere alla seguente rettifica: 1.o La persona aggredita dall'on. Teruzzi, mentre pacificamente trovavasi a sorbire il caffè, al Bar Biffi, insieme ad un signore, è il sottoscritto, ing. Biagio Bonglovannini; 2.o Non ho mai conosciuto l'on. Teruzzi; 3.o Che l'aggressione mi apparve e mi appare subito assolutamente ingiustificata, non avendo io mai pensato a provocare nè con lo sguardo come si dice, nè con le parole, il predetto onorevole; 4.o Che non ho mai appartenuto nè appartengo a partiti politici, mentre conto amici nel fascismo molti buoni amici; 5.o Che ho fatto la guerra come ufficiale degli alpini e sono invalidato. I miei principi e i miei convincimenti religiosi mi vietano nel modo più assoluto di dare seguito cavalleresco alla aggressione ».

Intanto a questo incidente pare debba aggiungersene un altro. Poco prima il signor Poggi, fiduciario della Federazione del mare ed avversario dei seguaci di Giulietti, incontrato in piazza Montecitorio il fratello dell'ex-deputato Giulietti lo schiaffeggiava. Il Giulietti rispose con estrema violenza. Accorsero i carabinieri ed i due contendenti furono allontanati.

Il movimentato duello Scarfoglio-Carli
Padrino accidentalmente ferito

Roma, 7, notte.

Oggi, alle 15,30, nei locali della *Castelli Film* fuori porta San Giovanni, si sono battuti alla sciabola Mario Carli e il collega Carlo Scarfoglio. Padrini del primo erano l'on. Gray e Settimelli, del secondo l'avv. Leli e l'avv. Tullarico. Dirigeva lo scontro il colonnello Albertini. Al 10.o assalto è stato accordato un riposo. Al 12.o assalto il direttore dello scontro ha rilevato che il pugno dello Scarfoglio, menomato per antica ferita, non stringeva più la sciabola ed ha accordato un nuovo riposo. Si riprese lo scontro, ma si constatò nuovamente l'impossibilità dello Scarfoglio di stringere l'arma. Interrotto lo scontro lo Scarfoglio gettava con vivacità l'arma a terra e questa, rimbalzando, andava a ferire leggermente al gomito l'on. Gray. Medicato il padrino, i padrini dello Scarfoglio offrivano all'avversario la sostituzione immediata del loro primo e uno scontro alla pistola. I padrini del Carli si riservarono di rispondere.

Stamane alle 11,30 si sono riuniti ancora una volta a Montecitorio i rappresentanti degli on. Giunta e Benelvenga, per fissare le ultime modalità dello scontro fra i due parlamentari. Infine l'on. Lucci ha mezzo inviato i suoi padrini all'on. Gray, nelle persone dell'on. Nobili e del collega Vecchi.

In seguito ad una polemica giornalistica, il direttore dell'*Impero*, Emilio Settimelli ha mandato i suoi padrini a Paolo Scarfoglio, direttore del *Mattino*.

Colisi Rossi fiduciario
per l'assalto dei fascio in Terra di Lavoro

Roma, 7, notte.

Il Direttorio nazionale fascista ha continuato i suoi lavori. Il comunicato annunzia di aver conferito al segretario provinciale di Torino, Colisi Rossi, i pieni poteri per l'assetto della organizzazione di Terra di Lavoro. Ciò che conferma pienamente quanto vi abbiamo trasmesso ieri sera circa le decisioni che maturavano in seno al Quadrumvirato fascista.

Per quanto riguarda la situazione nella provincia torinese, sembra che il Quadrumvirato abbia deciso di lasciare al Colisi Rossi ed al Direttorio federale la scelta e la nomina del vice-segretario, che lo dovrà sostituire durante la sua assenza. La missione del Colisi Rossi a Caserta si crede che durerà non meno di due mesi.

Madre che pugnala la sua bimba

Genova, 7, notte.

Il piroscafo « Colombo » giunto qui ogni da New York è avvenuto durante la traversata un fatto impressionante. Carla Ernesta Maria Viennia in Barbisio, improvvisamente impazzita, pugnalava dieci volte la sua bambina di dieci mesi. La piccina ricoverata in gravissimo stato all'ospedale dei bambini, che ebbe a guarire mercè una cura del sangue di bimbi, che ebbero a morire nel tentativo. Essa venne oggi al giungere del piroscafo consegnata a dei parenti che erano ad attenderla. La sciagurata madre fu ricoverata in manicomio.

La ricca pinacoteca Ricci Odd
donata alla città di Piacenza

Piacenza, 7, sera.

Il nobile Giuseppe Ricci Oddi, che deliberò tempo fa, come informai, di donare a Piacenza la propria pinacoteca moderna, ricca di circa quattrocento opere dei più illustri pittori italiani, e valutata per oltre due milioni, ha definitivamente compiuto l'atto della sua munifica donazione, indirizzando all'on. sindaco nobilissima lettera al riguardo, lettera che venne oggi comunicata al Consiglio comunale e salutata dalle acclamazioni del consesso del pubblico. Il donatore dichiara che egli cede al Comune di Piacenza la sua collezione di opere di pittura moderna, salvo stabilire le condizioni che valgono a garantire la inalienabile conservazione di essa, il possibile incremento e l'uso pubblico della medesima. Aggiunge che da questo momento egli si considera quale semplice depositario della collezione nell'interesse del Comune, lasciando a questo ogni facoltà di procedere, mediante propri rappresentanti, alla tutela di tutti i diritti che egli cede, con ogni garanzia di legge.

Inoltre dichiara che procederà con la maggiore sollecitudine possibile alla costruzione a Sue spese dell'area all'uopo fornita dal Comune dell'edificio che dovrà contenere la pinacoteca, impegnandosi che essa contenga anche il locale più adatto per ospitarvi l'associazione degli amici dell'arte, una fiorente società cittadina che fa veramente onore al proprio titolo. Il Ricci Oddi ha affidato la costruzione dell'edificio all'architetto Giulio Arata il quale darà gratuitamente l'opera propria. Ma è doveroso aggiungere che l'Arata in dei Ricci Oddi l'ispiratore nella magnifica donazione. Calcolando le spese per l'edificio può dirsi che il Ricci Oddi dichiara alla propria città una somma che sorpassa i tre milioni mentre egli avrà dotato Piacenza di una pinacoteca moderna che gli intenditori giudicano la più ricca e una delle migliori d'Italia.

Sanguinoso conflitto nel Novarese

Novara, 7, notte.

Alla cascina Torre a San Pietro Mosezzo vi sono due famiglie di contadini, una simpatizzante del partito comunista, l'altra per quello fascista, ragione per cui è avvenuto colà un sanguinoso conflitto.

Alcuni comunisti cantavano « Bandiera rossa » ed il fascista Mario Longoni, ritenendosi molteggiato da certo Giovanni Oldani fu Carlo di anni 30, comunista, colpiva quest'ultimo con una bastonata al capo. Ne nacque una rissa durante la quale l'Oldani colpiva così che colpi di rancbia il Longoni alla fronte ed al naso. Certo Enrico Bernasconi veniva pure ferito con due rancbiate alla gola. Soccorso dal padre poté essere tolto dalle mani del feritore che voleva finirlo. Nella rissa rimase pure colpito da una coltellata, senza essere ferito, il Longoni. L'intervento di altri contadini poneva termine al conflitto. Furono tratti in arresto Pietro Morani di Luigi, di anni 22, Aangelo Maltaglati di Enrico, di anni 20, Francesco Maestri di Angelo, di anni 17 e Natale Radici di Giuseppe, di anni 22, tutti di Robecco sul Navigilo.

TEATRI

UNA ESUMAZIONE DI SCHILLER al Carignano.

La Compagnia di Tatiana Pavlova recita stasera *Amore e maggire* (Kabale und Liebe) di Federico Schiller.

« Amore e maggire » fu applaudito nel 1858 a Milano, e poichè la voga di Schiller era andata prendendo piede, Giuseppe Verdi ne trasse nel 1849 la « Luisa Miller ». Augusto Schiegel lo aveva giudicato « dramma sentimentale fino all'esagerazione, più atto a tormentare lo spettatore con sensazioni penose che a commuoverlo profondamente ». Ciò gli valse, se non un grande e continuo successo, almeno la ventura di non esser trascurato, sì che Zaccconi ebbe a ripprenderlo una ventina d'anni or sono, e Tatiana Pavlova se n'è pure incuriosita.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco) — Ore 15: « Sua Eccellenza » commedia di N. Martoglio — Ore 21: « Il ratto delle Sabine » commedia di Moser e Schanzer.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova) — Ore 15: « Marionette, che passione!... » commedia di Rosso di San Secondo — Ore 21: « Amore e raggire » tragedia di F. Schiller.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 15 e 21: « Il paese dei campanelli » operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 15: « Fra diavolo » opera di Auber — Ore 21: « Cavalleria rusticana » opera di P. Mascagni: « Pagliacci » opera di R. Leoncavallo.

BALBO Riv. Molasso - Ore 15 e 21: « Ma ci siamo tutti? ».

ROMANO (Compagnia comica Corsari-Marinelli. — Ore 15 e 21: « I cafoncelli » commedia.

ROBERTO — Cinema - « La gaeta di Papà Martin ».

MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Varietà.

CIUOCO PALLONE, via Sapione — Anti-Ora.

RUBBATTINO (v. M. Cristina) - Ore 15: Matinée danzante e Skating. — Ore 21: Danze e Polsia.

CORSO BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18. Lunedì, giovedì e sabato, ore 20.30, concerto.

SPORT

Al Motovelodromo Torinese

Ecco i risultati della riunione di ieri sera al Motovelodromo Torinese:

Braccialè Poccardi: gara fra Linari, detentore, e Arduino, sfidante. Al 12.o giro Arduino si ritira e rinuncia; egli è così raggiunto in 7'14" 3/5.

Gara inseguimento: la squadra composta da Giorgetti, Tonani, Gay, Ferrario, Arduino, Sivocci ed Englei raggiunge quella di Girardengo, Azzini, Brunero, Agostini, Robotti e Gremo.

Velocità dilettanti: 1.o Caudero, 2.o Fumagalli, 3.o Prato, 4.o Schierano.

Braccialè motociclistico Biagio Nazzaro: gara fra Moro, detentore, e Vertua sfidante. La prova: al 4.o giro Vertua si arresta per guasto; Moro compie i 5 chilometri in 3'3" 1/5; 2.o prova: 1.o Vertua in 3'1" 2/5, 2.o Moro a 5 m. Classifica: 1.o Moro, 2.o Vertua.

Gran Premio Giro d'Italia, individuale su 908 giri, con classifica ogni 10 giri: vincono le classifiche Giorgetti (3), Arduino (2), Tonani (2), Girardengo (2). Classifica generale: 1.o Giorgetti punti 27, 2.o Girardengo 26, 3.o Tonani 15, 4.o Ferrario, 5.o Azzini. A Girardengo è scoppiata un gomma dopo la 7.a classifica, e il novese non ha potuto partecipare all'8.a volata.

La settimana schermistica di Cremona
Cuccia primo nella spada da terreno

Cremona, 7 notte.

L'ora tarda non ci permette di dare un ampio resoconto della gara di spada da terreno svoltasi oggi, terza giornata della Settimana schermistica cremonese. Quaranta schermitori si sono battuti la vittoria. Le finali hanno visto in gara 10 schermitori, che si sono battuti con cavalleresca foga. La gara è terminata verso le ore 1,45 di stamane. Ecco la classifica:

1.o Cuccia, 8 vittorie; 2.o Riccardi, 7 vittorie; 3.o Minoli R., 6 vittorie; 4.o Toso, 5 vittorie; 5.o Gazzarini, 5 vittorie; 6.o Boili, 5 vittorie; 7.o Pessana, 4 vittorie; 8.o Minoli E., 3 vittorie; 9.o Mason, 2 vittorie; 10.o Argento, 0 vittorie.

Quando è arrivato in sala il campione Cardido Bassone, gli schermitori presenti gli hanno improvvisato una commovente dimostrazione di simpatia alla quale ha risposto ringraziando il valoroso trionfatore di Parigi.

Il Concorso ippico di Piacenza

Piacenza, 7, notte.

Oggi prima giornata del concorso ippico. Molta animazione; gara disputata una grande accanimento. Ecco i risultati:

Premio Real del Mercato (Categoria di preciazione. Iscritti 41. Partenti 39): 1. Fiordar, (tenente Lidonni); 2. Ivo (capitano Morigi); 3. Colosso (tenente Torlonia); 4. Messalina (cav. Ragazzi); 5. Falconiere (capitano Farroni); 6. Salto (capitano Barcroncini); 7. Marzburita (tenente colonnello Ferraris); 8. Tempo (tenente Angiolella); 9. Baruso (cav. Redaelli).

Premio Brescia (Categoria elevatissima. Iscritti 5, partenti 5): 1. Nord (cav. Mazzanti); 2. Ivo (capitano Morigi); 3. Diano (capitano Torino).

Bollettino Meteorico

8 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Vari
Roma	30	17	sereno	
Milano	29	15	¼ coperto	
Genova	25	15	sereno	calmo
Venezia	28	20	coperto	mosso
Bologna	29	15	sereno	
Ancona	29	17	¼ coperto	mosso
Palermo	28	16	sereno	
Napoli	26	19	»	calmo
Potenza	27	16	»	legg. m.
Cagliari	31	15	»	calmo
Catania	31	20	»	»
Messina	28	17	»	legg. m.
Trapani	28	19	»	calmo
Trapani	25	16	coperto	legg. m.
Trieste	28	16	sereno	agitato
Firenze	29	16	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 17

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 6 + 27
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 13.4

Pozzo Giovanni, gerente.

Dopo tanto soffrire, munito dei conforti religiosi, spirava fra le braccia del Signore

Cocirio Angelo

La moglie BRUSA MARGHERITA coi bimbi ANGELA e CARLO; i genitori, i suoceri, i parenti tutti ne danno angosciati il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 9 corr. alle ore 10 partendo da Piazza San Carlo, 1.

Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Castellano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Ditta SARTORIO BATTISTA con sentito dolore partecipa la morte del Sig.

Carpignano Secondo
Pensionato Ferrovie Stato

benemerito socio del titolare, avvenuta ieri in Villafranca d'Asti.

Torino, 8 Giugno 1924.

Genia - Telef. 45-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Capitano della milizia condannato per peculato

Teramo, 7, notte.

Stamane, ammanettato, è comparso davanti al nostro Tribunale il cav. uff. Enrico Di Venanzio capitano della milizia fascista, imputato di peculato. Si ricorda che il Di Venanzio era segretario dell'on. Acerbo. Il Tribunale ha riconosciuto il reato ascrittogli e lo ha condannato ad 1 anno e 5 mesi di reclusione e lire 500 di multa. Il condannato ha avuto un condono di sei mesi.

Stato Civile di Torino

7 giugno 1924

NASCITE 15: maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Varenio Antonio con Gilli Maria — Ceccato Giovanni con Benazzi Delia — Clara Luigi con Valleriga Anita — Formaroio Giacomo con Gilli Domenica — Gastaldi cap. Francesco con Carosso Annetta — Galli Pietro con Varetto Teresa — Parato Emanuele con Davolio-Marani Cesira — Pini Arnaldo con Airadoro Carolina — Ramella Geroiamo con Bellino Carolina — Rastello Attilino con Berta-Tridon Domenica — Valenta Achille con Debernardi Rosa — Valentini Riccardo con Ferraro Albertina — Zanetti Antonio con Boetto Ermelinda.

MORTI: Arri Orsola di Giovanni, d'anni 27, di Torino, ricamatrice, corso Regina Margherita, 129 — Cortese Maria Teresa fu Giuseppe, ved. Gi, di Druent, contadina, via Pietro Cossa, 210 — Visione Massimiliano di Giovanni, id. 22, di Torino, impiegato, piazza S. Giovanni, 13 — Bodio Gian Antonio di avv. Emilio, id. 20, di Milano, studente, via Regina, 4 — Guerio Angelo fu Ferdinando, id. 20, di Torino, industriale, piazza S. Carlo, 1 — Schina Maria in Ferrati, id. 56, di Fontiro Castellana, via Volturno, 18 — Col Lorenzo di Stefano, id. 2, di Macchia, operaio — Berrier Giovanni fu Battista, id. 65, di Pinly, manovale — Mazza Callinga m. Palazzi, id. 40, di Bracciano, agiata, — Raffero Caterina in Rio, id. 62, di Castiglione d'Alba, sarta — Fontana Luigi fu Cristoforo, id. 81, di Saluzzo, falegname.

Minori d'anni sei: 5. Totale 12. Di cui 4 domiciliati; 7 negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cassano Federico, latitante, con Giovannelli Elena, impiegata — Negra Angelo, pensionato, con Mazzarelli Giuseppa, contadina — Armando Cesare, pompiere municipale, con Germena Teresa — Bruno Carlo, parrucchiere, con Rosso Chiara, sarta — Bombardo Tullio, meccanico, con Mahasetto Giovanna — Carrozza Pietro, dott. in scienze comm., con Bensoni Carlotta — Notari Mario, elettrotecnico, con Vigliotti Giuseppina, maria — Chiapello Pietro, bilancraio, con Bisconti Elisa — Gribaudi Giuseppe, impiegato, con Giuliano Annetta — Bussolino Dante, ingegnere, con Chiappino Margherita, diatrice — Tell Luigi, decoratore, con Fiaschetti Carolina — Mistro Carlo, tramviere, con Servasio Camilla — Crescio Mario, meccanico, con Marino Vittoria, maria — Corsetto Giuseppe, ingegnere, con Rossini Adelina Pavesio Lorenzo, negoziante, con Rizzoli Antonia, contessa — Bertola Clemente, ferroviere, con Rossetto Orsola, operaia — Marina Giovanni, fonditore, con Martinelli Rosolina, operaia — Tavano Massimo, agente di cambio, con Mathieu Teresa — Mayer Ernesto, falegname, con Bandelli Rosa — Bonchiagrai Angelo, automobilista, con Costa Maria, sarta — Ferrero Felice, ragazzo, con Bianco Giuseppina, operaia — Magnetti Giuseppe, ferroviere, con Franzani Rosa, operaia — Gatta Attilio, falegn., con Capello Pierina, commessa — Campanella Giuseppe, capostazione, con Montalbano Rosalinda, maria — Bruna Luigi, impiegato, con Oliviero Maria — Colombo Pietro, capitano di lungo corso, con Lucile Emma — Chiola Giovanni, commerciante, con Monateri Celestina — Marchisio Libertà, pens

APPENDICE DELLA STAMPA (26

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRANDINO

Egli stette lungamente cogli occhi fissi nella porta, per la quale era scomparsa l'adorabile creatura, e non si tolse dalla finestra se non quando fu convinto essere vana la speranza di rivederla. Si ripose al tavolo e riprese la lettura; ma il suo cervello era troppo pieno dell'immagine di quei larghi e dolci occhi azzurri per potersi fissare in qualsiasi altro oggetto...

— Non hai sentito suonare il mezzogiorno, signor distratto? — Così fu egli improvvisamente riscosso dalla voce di Rina, che s'era affacciata all'uscio. — Lo zio è già a tavola e brontola se... Vergine santa, come sei accigliato! Non vorrei che ti affaticassi troppo con quella carteccia...

Egli scosse la testa sorridendo e, posole un braccio attorno ai fianchi, con lei discese la scala.

Scorsero alcuni giorni senza che la leggiadra contessa si facesse vedere, e già si era quasi spento in lui quello strano sentimento di curiosità e d'ammirazione, allorchè si rinnovò la dolce apparizione. La contessa però, analchè coglier fiori sulla gradinata, discese fin contro la cancellata e si diede a passeggiare lenta e meditabonda. Egli sentiva il gemere della sabbia sotto le bianche scarpine della gentile pensierosa, e si teneva pronto, qualora ella alzasse il volto, a fare un profondo inchino. Essa infatti, come assalita da un pensiero doloroso, si arrestò fissando il suolo, poi allargò le braccia abbando al cielo lo sguardo, come in segno di rassegnazione. Facendo quell'atto, scorse il giovane gentiluomo che la fissava e che fu lesto ad inchinarla. Essa arrossì, tenne alquanto volti a lui gli umidi occhi di timida gazzella, quindi rispose con lieve mossa del capo al saluto e scomparve tra il verde fogliame del giardino retrostante.

— Catello s'inganna: quella non mestizia non è, non può essere finta. Quella donna è infelice...

Così pensava Cristoforo passeggiando per lo studio. E ricordava quanto aveva sentito dire sulla sua salute alterata dall'aria di montagna, sul suo dolore per la lontananza del marito... E mentre era in tali pensieri, un'altra volta fu sorpreso dall'apparire di Rina.

CAP. X.

Rina lavorava con Madama Silvia in una stanza del pianterreno, la cui finestra si apriva precisamente sotto quella dello studiolo di Cristoforo e dirimpetto al cancello del palazzo Challant. Rina era troppo felice per pensare ad altro che all'adorato marito ed alla cuffiettina, cui stava attaccando una fettuccia del colore dell'aurora. Lavorava e canticchiava la favorita canzone delle spose:

Cantè, cantè, fieta
Che sei da maridè:
Quand sarei maridaja
L'orrei d'cui da studiè...

Rina lavorava e canticchiava, ma per lei vegliava Madama Silvia. L'oculata dama aveva subito veduta la contessa Bianca passeggiare lungo la cancellata, alzare gli occhi alla finestra di Cristoforo e fare un segno di saluto.

— Ve l'avevo detto? — sclamò, rossa di collera. — Vostro zio Senatore non poteva avere un'idea più balorda! Dargli per studio una camera proprio dirimpetto a quel palazzo! Io non mi inganno mai, per vostra regola, e mi colga il contagio se anch'egli non finirà col diventare lo zimbello di quella civetta dagli occhi di triglia morta!

Rina sorrise, ma d'un sorriso che mal nascondeva un zinzino di turbamento, e dopo qualche istante, deposta la cuffiettina sul tavolo allo studio del marito. Vedendola, egli arrossì e tentò di farsi un'aria disinvolta.

— Di la verità, Cristoforo: tu hai salutata la contessa Bianca? — essa disse con accento scherzoso.

— Salutata non è la parola giusta... Capirai... Essa passeggiava; vedendo alla finestra una persona nuova, mi guardò in modo che... Capirai: la cortesia tra vicini...

— Bada! — essa proseguì, minacciandolo con un dito. — Corre voce ch'essa abbia il malocchio e che, forse senza volerlo, porta disgrazia agli uomini che osano guardarla.

Egli alzò le spalle sorridendo e, per tutta risposta, se la strinse al petto.

Passò un giorno, ne passarono parecchi, e sempre la vezzosa contessa trovava modo di volgere un debole sorriso ed un cenno di gentile saluto a Cristoforo il quale, stando alla finestra, teneva l'orecchio intento alla porta. Essa poi, fosse caso o fosse proposito, quasi avesse indovinato che occhi sospettosi la stavano spiando dal pianterreno dirimpetto, attendeva a salutarlo allorchè la sua persona era nascosta dalle piante per modo d'essere vista soltanto dall'alto del palazzo Balbo. Rina pertanto avrebbe rimesso il cuore in piena pace, se non fosse sopravvenuto un avvenimento che riaccese i timori di lei e che un'altra volta trasse a Madama Silvia quella esclamazione all'indirizzo dello zio senatore:

— Non credevo che un uomo della sua età potesse avere un'idea tanto balorda!

Il senatore aveva chiamato Cristoforo al proprio studio, l'aveva fatto sedere accanto a sè, quindi con aria di confidenza gli aveva detto:

— Ti ho dato a leggere la *Causa Challant-Duca Sforza* semplicemente per avvezzarti a questo genere di discussioni, giacchè, essendo la Lombardia rioccupata dagli Imperiali, adesso il duca Sforza è ritornato, almeno di nome, padrone di Milano. Ne consegue naturalmente che la nostra causa subirà un ristagno, del quale non è possibile prevedere la fine. Lo capirai anche tu: i magistrati milanesi si troverebbero nell'alternativa o di dare ragione al duca, sapendo che ha torto, o di dargli torto sapendo ch'egli può dar loro il ben servito. La cosa però non deve eccessivamente impensierirci perchè ora il duca Sforza è padrone, ben presto l'Imperatore lo manderà a spasso e, per mezzo della duchessa Beatrice, otterremo da lui che la giustizia trionfi. Andrai dunque dalla contessa Challant...

Cristoforo sobbalzò sulla scranna.

— Dalla contessa? Io?

Quell'esclamazione trasse un sorriso sulle labbra del senatore, che sorrideva assai di rado.

— E' strano che un giovanotto, il quale cento volte s'è trovato in fronte a cannoni ed archibugi, si spaventi all'idea di scambiare qualche parola con una bella dama! Ricordo che nel nostro mestiere capita troppo più spesso di aver a fare con miserabili e furfanti che con persone rispettabili, e tu puoi chiamarti fortunato di iniziare il tuo tirocinio trattenendoti con una delle più ricche e più gentili dame d'Italia. Andrai dunque da lei e le esporrai quel che t'ho detto, che cioè la nostra causa subirà necessariamente una breve sosta, alla quale seguirà senza fallo la nostra vittoria.

— E... quando debbo andare?

(Continua)

La Primaria Sartoria per Uomo

CAPELLA & RAMELLA

avverte la spettabile Clientela che ha tutto l'assortimento delle ultime novità in stoffe inglesi per la stagione.

OGGI ESPOSIZIONE ** TAGLIATORI ABILISSIMI

TORINO - Via Pietro Micca, 17, angolo via Genova

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AUTOMOBILISTI, costruttori, trebbiatori, apparecchi, carburatori nafta, trebbiatrici, aratri-essane, Vicitate Esposizione Internazionale) Brevetti Maineri.

CALDAIA vapore tubolare Babcox, Wilcox od altro sistema, eventualmente con surriscaldatori, superficie metri 120 a 200 in ottimo stato, cercasi. Offerte avviso 31 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHIODI 12.000 scatole latta rettangolari ovali, capacità mezzo litro. Portinale, Marmoro 12.

CIMBALI dinamo circa cinquanta cavalli, cinquecento, selezione Volta. Scrivere Salvetti, corso Umberto, 19, Torino. 18540

CINEMATOGRAFI: forniture complete, impianti garantiti, radio, accessori, carboni, lampadine proiezione, archi specchio; noleggio pellicole nazionali. Cinematografica, Settembre, quindici. 60173

COCCODRILLI teschi, scheletri acrobatici mobili e sciogliti, mostruosità, candele luce, vendo. Galdini, corso Peschiera, 30b. 60307

COLLEZIONI qualunque ramo: • Sabbiamonte Garzotti Lombardo •, Milano. (Catalogo Lire quattro).

LAVORI in genere per stalle, ferro, accessibili. Racchetta, Moncalieri, 311 60271

LOCOMOBILI, trebbiatrici, segha nastro e circolari, motori benzina ed olio pesante, ribaltini, buona occasione, scioglimento società. Ragionieri Fratelli Pisino, corso Francia, 3. 60329

MACCHINE a cucire, macchine per bottonieres con banchi semplici anche a più sezioni acquistansi. Offerte avviso 59 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60248

NON è vero che l'olio puro oliva sia aumentato come dicono. Chiedete i prezzi alla antica ditta produttrice Fratelli Amoretti di Laigueglia (Liguria). 17356

OCCASIONISSIMA, vendo tabaga come nuova, completa, quadricamia. Mario, Garibaldi, 41. 60277

OFFICINA meccanica affitto, acquisterebbe macchinario, occasione; esclusi mediatori. Scrivere avviso 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIALLATRICE spessore albero sedicesimo millimetri, vitabile funziona, vendo, permuta con legname. Segheria Morello, via Lombriasco, 13. 18119

PIEGATRICI, rotatrici, bordatrici, cesoie, leva, circolari, Peirino, via Aporti, 14. 18109

SACCHI diversi, sani, rotti, acquisto, offerte. Scrivere avviso 60 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60195

SAPONE lire centoinquanta quintale. Chiedere listino. Accettansi rappresentanti. Saponificio, Villafranca d'Asti. 18023

TERNI revolver piccoli, medi di marca, anche usati, purchè perfetti, macchine affari, acquisto. Granconi, Casella Postale, 101. 18307

VENDESI grande vasca ferro stagnato verniciato smalto. Carretto trasporto acqua. Portinale, Marenco, 11. 18030

VINI fini imbottigliati, naturali; bianco secco bellissimo. Piona Garibaldi, 32. 17788

Mercato d'impiego

Lire 1.00 per parola — Minimo L. 10.

ABILI verniciatori cercansi. Carrozzeria, via Filadelfia 9.

AGENTE cambio cerca abilissimo contabile, pratico Banca, Borsa. Scrivere referenze, pretese, avviso 36 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPRENDISTE, lavoranti ricamatrici bianco, lingerie, urgono. Bianchi, via Legnano, 29.

ARROTINO lavoro, proverbi, avrio, lappaiere, massimo 45 anni, Sandonni Felice Biella. 18018

AVVOCATO assumerebbe abile procuratore presentarsi lunedì, martedì, Regina, Valfrè, 10.

CALZOLAI: Luigi XV, abilissimi, montatori, ricicliari, cercansi. Via Stradella, 8. 60209

CASSEPORTI Pichel, Assimilano operai falegnami, calderai, aggiustatori, fabbri, imbiancatori, verniciatori in carrozzeria. Presentarsi tutti giorni dalle 8 alle 9 con documenti, 57, via Ben Bosco. 60070

CERCANSI abili falegnami per quadratura. Lucchi Floriano, Grosseto.

CERCANSI calderai locomotive e stampatori muniti. Metallurgiche Meccaniche, Torrette. 18056

CERCANSI proveedi lavoranti, aiutanti sarte donne, Biglia, Della Rocca, 45. 60262

CERCASI aiutante stiratrice, Via Marco Polo, 26.

CERCASI distinta signorina di bellissima presenza per rappresentanza. Scrivere accludendo fotografia King Bull, Galleria Umberto I, Napoli. 60256

CERCASI imballatore esperto, abilissimo, Via Diatonico, 12. 60264

CERCASI operaia conoscenza lingua tedesca. Nicolis, corso Regio Parco, 4. 60251

CESCO commesso (ex pratica macchina cucire). Referenze. Scrivere 126 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60243

CESCO materiale plastico qualunque riparazione automobili. Scrivere avviso 136 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60241

CESCO ragazza abito commestibile. Corso Vittorio Emanuele, 65.

CHAUFFEUR giovanotto cercasi; occorrono referenze serissime. Scrivere avviso 186 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60212

CUOCA buona servirsi cercasi villeggiatura montagna piccola famiglia. Portinale, Rocchi, 10.

DISEGNATORI disegnatori proyetti cercansi subito impiego sicuro continuo. Referenze, pretese. Introduzioni Artistiche, Milano, Castelfidardo, 7.

DISTRIBUISCO lavoro per macchine maglierie. Corso Novara, 26. 18126

DOMESTICO cameriere cercasi da casa signorile. Offerte indicando età, referenze. Scrivere avviso 126 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALEGNAMI abili trovano lavoro fisso stagnolo Carretto trasporto acqua. Portinale, Marenco, 11.

FALEGNAMI per Stabilimento Stampa Cinematografica, cercasi. Inutile presentarsi senza competenze lunga pratica in detto ramo. Scrivere avviso 51 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60254

MONTATORE proyetti termosifoni, cercasi per subito. Ing. Fankhauser, Ancona.

OPERAIE tessitrici stelle seta, cercansi. Ghilini, via Montemarzo, 4, Barriera Casale.

PERSONA di servizio non cuoca, sesia referenze, cerca famiglia. Stipendio 150 mensili. Gaudino, Mancini, 3.

PREPARATRICI giovanissime colli camicie, stiratrice. Urge, anche ore libere, cerca Fabbrica biancheria, via Nizza, 221.

PROVETTA fattorista corrispondente concetto pratica amministrazione, referenze pretese. Scrivere avviso 38 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGAZZA servizio, robusta, pratica, cercasi urgente Maranzoni, via Alberto Nota, 3.

RISERGASI chauffeur prudente giovanotto, disposto aiutare lavori casa o giardino, indicare referenze, pretese. Scrivere avviso 31 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SEGRETERIA, impiego signorina, bella calligrafia, pratica lavori ufficio, piccola cauzione, con referenze; italiano pretese. Scrivere avviso 39 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SERIA Ditta cerca magazziniere pratico coloniali, affari, bilancio referenze di primo ordine. Scrivere avviso 37 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA dattilografa lavori ufficio, altra buona stenodattilografa tedesco assumerebbesi subito. Scrivere avviso 92 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA sapia perfetto tedesco e italiano, stenodattilografia, corso Peste, Torino.

STENODATTILOGRAFA veloce cercasi da ingegnere lavoro fabbrica. Dirigere offerte con serie referenze e pretese avviso 62 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

URGONO abilissimi pulitori, massime paghe, lavoro continuativo assicurato, Giachello, Caraglio, 107.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ABILISSIME dattilografe e locutatrice impiegate rebbonsi, Mazzoffori, via Vigone, 24. 60007

ACQUISTATORE stampe decorpate, all'ingrosso, effetti subito. Durante, via Dora, 8. 60200

ANZIANA pensionata offresi donna compagnia distrazione casa persona sola o allettata. Scrivere avviso 126 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BONNE enfants française cherche place. Références G. C. Valentine, 16. 84228

CAPO scalpato, cerca distinguere qualsiasi lavori donna macchina, impiegherebbesi. Scrivere avviso 77 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR con moglie cerca occupazione possibilmente casa signorile, anche fuori Torino. M. Rosso, via Municipio, n. 9, Pianezza.

CONTOMETRISTA provetta, praticissima pagbe operai, cottimi e contabilità, cerca impiego. Preavviso ottimo. Scrivere avviso 97 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60173

CONTABILE ventiquattrenne, diplomato, disposta famiglia, praticissimo commercio, offresi. Scrivere avviso 40 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX-DOMESTICO pratico città offresi quale fattorino presso negozio o rappresentanze. Ottime referenze. Fassarone, Marzani, 50. 60199

EX-UFFICIALE trentenne, pratico lavori ufficio, segretario ufficio, impiegherebbesi subito. Scrivere referenze. Scrivere avviso 62 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60117

GIOVANE signora ottimamente imbarazza Ananzonia cerca signora generosa disposta aiutarla. Scrivere avviso 151 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGAZZINO legna carboni, 215 mq. forza, ayrio-trasmissione pesi, ascensore, cauzione, Corso Regio, 15.

OFFICINA meccanica moderna, 1000 metri coperti cerca entro città, acquisterebbesi perchè reale occasione. Guasconi, Casella Postale, 101.

PERSONA seria, abile, intraprendente, disposta occuparsi attivamente cessione importantissima salumeria Asti, cercasi. Scrivere Ferrero, corso Alfieri, 69, Asti.

RAGIONIERE contabilità, diplomato, cerca posizione commerciale centralissima, motivi salute, redesi. Ritiene circa Lire 200.000. Scrivere avviso 126 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE commerciale cinquantenne cerca capitalisti trasformazione anonima, liberata ogni impegno passato futuro. Scrivere indicando capitale, ora attuali disponibilità, massimo un milione, avviso 31 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE commerciale con rappresentanze cedo causa insufficienza capitali. Tratto direttamente. Scrivere avviso 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE cercasi disposto rilevare piccola industria nuova. Cedonsi causa partenza impianto a bersetti. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE 150 mila preferibilmente disposta locale industriale, massima serietà. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA cercasi cede grandiosa clientela, annesso laboratorio, alloggio; cambio, cento giovanni, mercato, gli stabilisi forza ogni stagione, forte lavoro garantito. Scrivere avviso 62 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA giovanissima cedesi, avviatissima, redditizia, quadruplice prezzo. Via Duca, 41, Corriere Sarzano.

SARTA signorile (ottimi) cedesi, allogglo, qualunque prezzo. Via Lusse Dora, 3.

SARTA qualunque cede importante drapperia, forte lavoro prezzo convenientissimo, con mezzanino ottimo sito unico. Rivolgersi perlinaia, via Cigna, 25.

SARTA giovanissima cedesi, graziosissima, redditizia, avviatissima, quadruplice prezzo. Via Duca, 41, Corriere Sarzano.

SARTA ottimo cedesi avviatissima azienda centrale profumerie, elevatorii dal nevile, clientela distinta. Isetta, Madama Cristina, 12, Torino. 18001

SEDUTI avvisto elettrante, cinque posse, bella posizione Ferriere Angliana, rivolgersi Bertasso Angelo, Ferriere Piemontesi, Intiglirano Alta.

SEDUTI negozio libreria, due alloggio, capitale Dore, Mosso, Italiani, 6.

SEDIA bionda vitrina, Saint Vincent, stagione estiva. Guttero, Aglie, 18.

SEDIE causa ritiro, antica rinomata Casa forniva e garantisce, blocco, anche vuoto, centralissimo, portinaio, Compagnia, 7.

SOVRANO lasciare città, 2000, cedo negozio, Santa Chiara, 34.

TRATTORIA, permessi vini, liquori, bella redditizia, cedesi, Via Napione, 27.

GIOVANE signora ottimamente imbarazza Ananzonia cerca signora generosa disposta aiutarla. Scrivere avviso 151 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGAZZINO legna carboni, 215 mq. forza, avviatissimo negozio cedesi causa ritiro con alloggio. Avvenire assicurato. Scrivere avviso 15 R. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2033

ANTICO negozio rappresentanze cancelleria, libri, cedo con fornitore comunali e governative in clinco, ritiretesi causa malattia Scrivere avviso 93 zing. Ingegnere, Pubblicità, Cuneo. U 3610 T

AVVIATA azienda accessori automobili, cedesi. Scrivere avviso 60 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA riverita redditizia, alloggio, rinnovesi. Scrivere Gino, SAE, Penda, 7. 18701

AVVIATISSIMA agenzia commerciale cerca socio milionario privato. Zanino, Roma, 19.

AVVIATISSIMA trattoria da rimettersi in Civitella, Tuberga Maria.

AZIENDA carta, cancelleria, ingrosso, dettaglio, posizione commerciale centralissima, motivi salute, redesi. Ritiene circa Lire 200.000. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA commerciale cinquantennale cerca capitalisti trasformazione anonima, liberata ogni impegno passato futuro. Scrivere indicando capitale, ora attuali disponibilità, massimo un milione, avviso 31 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA commerciale con rappresentanze cedo causa insufficienza capitali. Tratto direttamente. Scrivere avviso 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPITALISTA cercasi disposto rilevare piccola industria nuova. Cedonsi causa partenza impianto a bersetti. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPITALISTA 150 mila preferibilmente disposta locale industriale, massima serietà. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA ristretto cede grandiose chalet, annesso fabbrica, alloggio; cambio, centro giovanni, mercato, gli stabilisi forza ogni stagione, forte lavoro garantito. Scrivere avviso 62 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA partenza cedo importante drogheria, forte lavoro prezzo convenientissimo, con mezzanino ottimo sito unico. Rivolgersi perlinaia, via Cigna, 25.

CAUSA partenza cedesi, avviatissima, redditizia, quadruplice prezzo. Via Duca, 41, Corriere Sarzano.

CAUSA ritiro cedesi avviatissima azienda centrale profumerie, elevatori dal nevile, clientela distinta. Isetta, Madama Cristina, 12, Torino.

CEDESI avvisto elettrante, cinque posse, bella posizione Ferriere Angliana, rivolgersi Bertasso Angelo, Ferriere Piemontesi, Intiglirano Alta.

CEDESI negozio libreria, due alloggio, capitale Dore, Mosso, Italiani, 6.

CEDO bionda vitrina, Saint Vincent, stagione estiva. Guttero, Aglie, 18.

CEDO causa ritiro, antica rinomata Casa forniva e garantisce, blocco, anche vuoto, centralissimo, portinaio, Compagnia, 7.

GIOVANE lasciare città, 2000, cedo negozio, Santa Chiara, 34.

DROGHERIA, permessi vini, liquori, bella redditizia, cedesi, Via Napione, 27.

GIOVANE signora ottimamente imbarazza Ananzonia cerca signora generosa disposta aiutarla. Scrivere avviso 151 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGAZZINO legna carboni, 215 mq. forza, avviatissimo negozio cedesi causa ritiro con alloggio. Avvenire assicurato. Scrivere avviso 15 R. Unione Pubblicità Italiana, Genova.

ANTICO negozio rappresentanze cancelleria, libri, cedo con fornitore comunali e governative in clinco, ritiretesi causa malattia Scrivere avviso 93 zing. Ingegnere, Pubblicità, Cuneo. U 3610 T

AVVIATA azienda accessori automobili, cedesi. Scrivere avviso 60 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA riverita redditizia, alloggio, rinnovesi. Scrivere Gino, SAE, Penda, 7.

AVVIATISSIMA agenzia commerciale cerca socio milionario privato. Zanino, Roma, 19.

AVVIATISSIMA trattoria da rimettersi in Civitella, Tuberga Maria.

AZIENDA carta, cancelleria, ingrosso, dettaglio, posizione commerciale centralissima, motivi salute, redesi. Ritiene circa Lire 200.000. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA commerciale cinquantennale cerca capitalisti trasformazione anonima, liberata ogni impegno passato futuro. Scrivere indicando capitale, ora attuali disponibilità, massimo un milione, avviso 31 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA commerciale con rappresentanze cedo causa insufficienza capitali. Tratto direttamente. Scrivere avviso 30 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPITALISTA cercasi disposto rilevare piccola industria nuova. Cedonsi causa partenza impianto a bersetti. Scrivere avviso 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPITALISTA 150 mila preferibilmente disposta locale industriale, massima serietà. Scrivere avviso 161 N